

**LA CACCIA
DI GIACOMO
DI FOGLIOSO
SCVDIERO E SIGNORE
di esso luogo, paese di Gastina
in Poitù.**

*Con molte ricette, & Rimediū per risanare i
Cani da diuerse malatie.*

Traçotta di Lingua Francese da Cesare Parona.

C O N P R I V I L E G I O .



**IN MILANO,
Appresso Antonio Comi. M DC XV.
Con licenza de' Superiori.**

L A

Venerie de laques du

*Foüilloux, Gentil-homme, Seigneur
dudit lieu, pays de Gastine,
en Poitou.*

Dediee au Roy Tres-chrestien CHARLES,
neufiesme de ce nom.

A V E C

*Plusieurs Receptes & Remedes pour guerir les
Chiens de diuerses maladies.*

P L V S

L'Adolescence de l'Auth eur.

Avec Priuilege du Roy

A P O I T I E R S .

Par les de Marnes, et Bouchet, freres.

Imprimatur.
Fr. Aloys. Bariola Augustinianus Cōsultor
S. Offitij pro Reuerendis. Inquis.
Gul. Vidonus Theol. S. Nazarij pro Illustr.
D. Card. Archiepisc.
Vidit Saccus &c.

ALL'ILLVST. SIG.^{MO} R.

ERCOLE VISCONTE
DE' SIGNORI DI
PAGAZZANO,

Et Feudatario di S. Giorgio di Lomellina.



Iana Dea delle Caccie, pigliando nome di Ecate fu da Greci con tre faccie in vn sol teschio scolpita, & adorata: delle quali la destra tutta setolosa in atto di larrare mostraua sembianza di Cane, la sinistra di Cauallo generoso, la mezzana di Vecchio incanutito. Questi per mio credere, in ciò non furono delusi, o menzogneri; ma come i più secreti sentimenti suoi, soleuano sotto mentite forme, & enimmi occultare: così in questo triforme simolacro, vollero ingannando l'occhio scoprire alla ragione tre principali benefici, che dallo studio della Caccia si traggono, cioè, rendere sagace l'intelletto: ageuolare il corpo alle fatiche militari: arricchir l'animo di virtù. Pertanto il primo col simbolo del Cane espressero, togliendone il Gieroglifico da' misteriosi Egittij, i quali Mercurio per l'accortezza, e sagacità sotto imagine di Cane Anubi chiamaugno. Il secondo con la faccia di Cauallo, armento nato

† a alle

alle fatiche belliche, onde i Romani pugnaci per
segno del suo valore, nelle targhe de' Legionarij
il Cavallo pingevano. Il viso poi di Vecchio ma-
turo, e maestoso, non è dubbio che per segnale di
virtuoso animo, e da gli Egittij nelle Piramidi, e
da' Romani nelle medaglie fù ricevuto. Certo
che Achille, ilquale spensierato, e ueghitosetto al-
la sferza di Chirone gli omeri seruili sòmetteua,
non si tosto con gli Centauri à tracciar le fiere, &
ingannate si diede, che imberbe ancora fù dal fe-
rino Maestro come troppo scaltro discepolo à Te-
tide sua Madre restituito. Et se vdiamo la virile
Camilla essere stata superatrice del sesso imbelle,
horrore de' Troiani, spirito de' esserciti, ful-
mine della guerra; altra causa non v'è, se non ch'
ella infin da' suoi natali à Diana consagrada, à pe-
na potè fermar le piante sopra il suolo, che dal
Padre Metabo appesagli al fianco la faretra, e l'ar-
co dietro le fiere, nel cielo, e nell'arsura, à chia-
ro, ed oscuro Cielo, nel piano, e nella rupe incal-
li. Et se nell'età che suol' essere più precipitosa, &
iscorretta, conseruò sempre il casto Ippolito co-
stumi di Vecchio, corretti, e graui: tutto fù bene-
ficio della Caccia, in cui cacciando la sonnolen-
za corno, e l'otio con le frecce, aneora cacciana i
viticci prole infauista di tali genitori. Questi sono i
frutti, per li quali Personaggi di grand'animo po-
sto in non calere il vile guadagno, più bramosi di
foda vtilità, che auidi della preda, gl'anni suoi più
vigorosi nelle selue lasciarono. Tanto che (tacen-
do i migliori Lacedemoni, li Rè di Persia, e di
Ponte, gl'Imperatori Romani) fù stile de' passati
Duchi di Milano, oue occorresse di posar le armi

contro

contro i nemici , pigliarle contro le fiere , e temperare il fragor delle trombre col suono del corno , e'l fremito de' Corsieri col latrato de' Cani , e diuenire in vn subito di soldati Cacciatori. Che però nō è merauiglia, se come il nome, l'insegne, e'l sangue hà V.S. Illustrissima per retta descendenza hereditato da quei famosissimi Visconti, che questo stato reggeuano, così viua ancor hoggi in lei quell'animo de gl'Aui, dell'amore delle Cacciagioni nobilmente acceso . Onde obliando gl'altri piaceri, co' quali e le Corti, e le altre Sirene terrestri lusingano i cuori, come altro Ippolito hà l'età sua in tale essercitio fatta felice, cercando Minerua nelle macchie, che nelle piume nō stanza, ritenendone quei frutti di accortezza, di generosità, e di virtù, che ciascuno in V. S. Illustrifs. chiaramēte discuopre. E tanto si è di simili occupatione compiacciuto, che se hora stà nella Città col corpo, viue alla foresta con l'animo, e se della real vista della Caccia non gode, scorrendo con gl'occhi le dipinte tauole, & i libri che le descriuano, fà credere à se stesso di attualmente goderne . E di ciò mi viene chiaro argomento, che à mesi passati non si tosto ella seppe che Cesare Parona doppo le altre sue compositioni per le cose di Milano, come possessore di più lingue, à richiesta di alcuni altri principali Cauaglieri, hauea tradotto in Italiano il Libro delle Caccie di Giacomo di Foglioso Francese, che ne fù grandemente vago di vederlo : e prendendone grandiletto si compiacque ch'io mi dessi pensiero di farlo porre alle stampe . Il quale officio essendo da me come volonterosò seruitore, nel miglior modo

modo effequito, & ornata l'opera con qualche
figure, v'ègo cō ogni ragione à presentargliela: cō
desiderio che in tal guisa impressa rinuouì à V.S.
Illust. quel gusto che stando à pēna le porse. Auui-
so però che se pure scorressero alcune parole non
in tutto trasportate, sappia ciò procedere da que'
nomi; che gli stessi Cacciatori hanno anticamen-
te à lof modo inuentati. Son certo che l'opera
le farà grata per se: vorrei ancora le fosse grato
questo mio più deuoto, che grāde testimonio dell'
animo, che tēgo di potere à V.S. Illust. & à Signo-
rī suoi figliuoli mostrarmi grato. Che se in altro
non vaglio, seruiroglì come i Paggi di Assuero più
ammirando la grandezza sua, che operando. alla
quale auguro quegli incrementi, che la virtù di
lei, e de Signori figliuoli suoi sempre si meritò.

Di Milano

D. V. S. Illustriss.

Humiliss. Seruitore.

Antonio Comi.

In lode dell'Opera.

 On è del Mondo fuora (no:
L'età bella de Dei, figlia di Gia-
Non è fugita ancora. (no,

Partì da gli ostri, e ver dal Volgo insa-
E da profani honori

Fugì cacciato il Secol d'or dà l'Oro:

Ma frà i seluagi horrori

Profugo, nè le macchie alfin si pose,

E'l negletto tesoro (se.

Negli Antri alpestri, infra le selue asco-

Hor se vago ne sei,

Lascia l'altre mura, e in queste carte

Per tracciarlo vedrai gl'ingãni, e l'arte:



LA CACCIA DI GIACOMO DI FOGLIOSO.

Tradotta in Italiano

DA CESARE PARONA.

Della Razza, & Antichità de' Cani
Correnti, et chi primieramente
gli hà condotti in Francia.

HO voluto diligentemente ricer-
care tanto i dèssi de' gli antichi,
quanto de' moderni, d'onde sia
venuta la primiera razza de' Cani corren-
ti in Francia, et non hò ritrouato Cronica,
od Historia, che ne parli di più lungo tem-
po, che una c' hò veduto in Bretagna fatta
da vno nominato. Giouanni Monumeten-
se. La quale tratta, che dopò la pietosa, et

A Spa-

spauenteuole destructione di Troia la grande, Enea giunse in Italia co'l suo figliuolo Ascanio, il quale fu Rè de' Latini, & generò un figliuolo nominato Siluio, dal quale discese Bruto, che amò grandemente la Caccia.

Hora successe, che suo Padre, & egli stando un giorno in una foresta, correndo ad un Ceruo furono soprapresi dalla notte; & vedendo il Ceruo auanti loro tacciato da' Cani, iui n'andarono per ammazzarlo. La fortuna auenne tale à Bruto) come Dio volse) che quando egli pensaua d'andar ad ammazzar il Ceruo, uccise suo Padre Siluio; il che cagionò, che il Popolo si sollevasse, & ammutinasse contra di lui; pensando, che egli l'hauesse fatto per malitia, et cupidità di regnare; et per hauer il gouerno del Reame; in modo, che per ischifare il loro grande furor, et sdegno, fu Bruto costretto d'andar fuor del Paese, et prendere il viaggio di Grecia, per andarui à liberare qualche

nu-

numero de' Troiani suoi compagni, et parenti, che erano ancora detenuti prigioni dal tempo della destructione di Troia. La qual cosa fece egli à forza d'arme. Così dopò havergli liberati, un gran numero d'huomini di quella natione Troiana, à quali fece far giuramento, di non ritornar giamai nel loro Paese, tanto per lo dishonore, ch'essi n'hauerano riceuto, quanto per la perdita irreuerabile de' loro beni, et per lo rammarico de' loro parenti, & amici, ch'erano morti nelle crudeli battaglie. All' hora fece lui apparecchiare gran numero de' Nauigli, ne quali imbarcò se, et tutti i suoi huomini, et con esso lui condusse gran quantità de' Cani correnti, et Leurieri. Nauigò poi tanto, che passò lo stretto di Gibeltierra, entrando nel Mare Oceano, & venne à descendere nelle Isole Americhe, le quali hoggidì chiamiamo noi Bretagna, à cagione del suo nome Bruo, conquistandole egli senza resistenza, et ne fù possessore lo spazio di quattro anni. Nel qual

A 2 tem.

tempo un de' suoi Capitani nominato Cori-
neo edificò la Città di Cornouaglia. Ben to-
sto, dopò che si furono accommodati, & ha-
bituati nel detto Paese, Bruto, et suo figli-
uolo Turno, i quali haueuano, come è detto,
còdotto grã numero de' Cani correnti, se n'an-
darono à cacciare entro grandi foreste, che si
conteneuano al lungo dopò il Tifauge fin ap-
presso Poitiers, oue vna parte del Paese si
chiama hoggidi la Gastina.

Regnaua in questo tempo nel Poitù, & l'
Aquitania un Rè nominato Grossario Pit-
ro, ilquale faceva la sua continoua residen-
za à Poitiers, & un giorno trà gli altri fu
auuertito, che i Troiani faceuano grande ef-
fercitio nello stato della Caccia, et che essi cac-
ciauano ordinariamente nelle sue foreste con
tal razza de' Cani, che dopò c'haueuano ri-
trouato un Ceruo, non l'abbandonauano già
mai, che egli non fosse morto. Questo Rè
Grossario, intese queste nouelle, si corrucciò,
et fastidì in modo, che deliberò di far loro la
Guer-

Di Giacomo di Foglioso. S

Guerra, & unì tutte le sue forze. I Troiani anisati di tal adunamento, marciarono al lungo della Riuiera di Loira, con tutte le loro possanze, & s'incontrarono al luogo, oue hoggi di è situata la Città di Tours. Lì si diede la Battaglia, nella quale fu ucciso Turno figliuolo di Bruto, & in memoria di lui fu edificata la Città, & dal suo nome fu chiamata Tours.

Hò ben voluto raccontar questa historia per dare notizia, ch'è gran tempo, che i Cani correnti sono in uso nella Brettagna, et credo certamente, che quei Troiani siano stati i primi, che n'hanno condotta razza in quel Paese. Percioche non ritrouo punto historia, che ne faccia mentione di più alta conoscenza, che di questa. Et è cosa sicura, che la più gran parte delle razze de' Cani correnti, che sono nella Francia, & altri Paesi circumvicini sono uscite dal Paese di Brettagna, eccetto i Cani bianchi; la razza de' quali io penso, che sia venuta di Barbaria, per

A 3 ha-

hauerne ricercato, stando qualche volte alla Roccella à molti Piloti di Mare, et trà gli altri ad un vecchio huomo, nominato Alfonso, ch'era stato più volte alla Corte d'un Rè di Barbaria, chiamato le Doncherib, ilquale faceua gran professione di Caccia, et principalmente di pigliar il Cinghiale à forza, et mi raccontò, che tutti i Cani della sua Caccia erano bianchi, et che tutti i Cani di quel Paese erano così fatti. Et certo credo io, che in verità i Cani bianchi siano venuti dalle Regioni calde, stando che non lasciano di correre per qualsiuoglia calore, che faccia. Ciò che gli altri cani già non fanno; Febo s'accorda à questa opinione, dicendo, che è stato nella Mauritania, altrimenti detta Barbaria, oue hà veduto pigliar' il Cinghiale à forza, à Cani, che essi nominano Balzi, i quali non lasciano di correre per calore, che possa fare: onde la mia opinione è, che la razza de' Cani bianchi è uscita da questi Cani Balzi di Barbaria, de' quali Febo intende parlare.

Di Giacomo di Foglioso. 71.

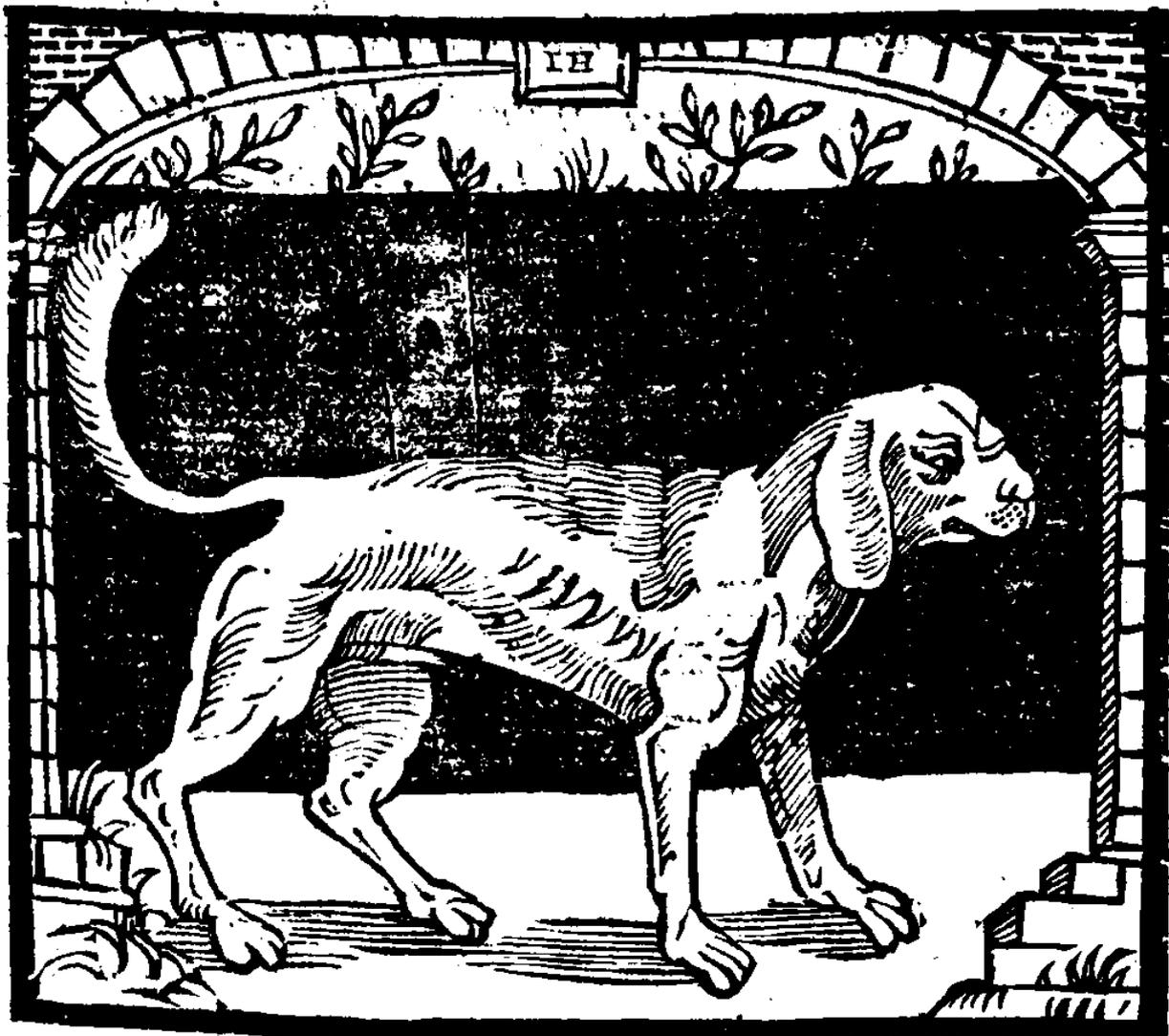
*tare . Io non metterò alcuna cosa d'antichi-
tà, ma vi scriuerò qui appresso della natu-
ra, et complessione tanto de' Cani Bianchi,
Falbi, Grisi, che Neri; i quali sono i più
comodi per li Principi, et Gentil' huomi-
ni .*



A

4

Della



Della Natura, & complessione de' Cani
bianchi, detti Balzi, & soprano-
mati Griffieri, Cap. II.



Can bianchi sono stati messi avan-
ti in Francia dal sù Monsign.
il Gran Siniscalco di Norman-
dia, & erano prima in poca sti-

ma

ma principalmente trà Gentil'huomini; per-
 cioche non sono essi communi à correre à tut-
 te le bestie, ma solamente al Ceruo. Il pri-
 mo della razza hauea nome Souilliardo, il-
 quale fu donata da un pouero gentil'huomo
 al fu Rè Luigi, che non ne fece già gran con-
 to, poiche egli sopra tutto amaua i Cani gri-
 si, de' qualterasutta la sua Muta, & non
 facea caso d'altri Cani, se non per far Li-
 mieri. Il Senescalco Gastone essendo presente
 con il gentil'huomo, c'hauea offerto il Cane,
 conosciendo bene, ch'il Rè non amaua punto
 quel Cane, il supplicò à donarglielo per far-
 ne presente alla piu saggia Dama del suo
 Reame, & il Rè gli dimandò chi ella era,
 et disse egli Anna di Borbone vostra figlia.
 Io vi riprendo rispose il Rè sopra questo pun-
 to, d'hauerla nominata la piu saggia, ma di-
 te la meno folle, che l'altre, posciache di sag-
 gie donne non ve n'è punto al Mondo. Al-
 l'horail Rè donò quel Cane al Senescalco Ga-
 stone, ilquale non lo condusse molto lungi, che
 gli

gli fu dimandato. E Monsig. il Gran Senescalco di Normandia l'importunò tanto, che egli fu costretto di donarglielo. Diedelo poi il detto Monsig. in guardia ad un Cacciatore nominato Giacomo di Bresa, & all' hora si cominciò farlo coprir delle Lizze, & farne razza. L'anno appresso Madama Anna di Borbone, la quale amava molto la Caccia, hauendo inteso della bontà, et bellezza di questo Cane, mandò una Lizza nominata Bauda, che fa coperta, & empinta di esso Cane per due, o tre volte; onde ne uscirono quindici, o sedici Cani, et tra gli altri sei di eccellenza così nominati Verauto, Giourardo, Miraudò, Meisretto, Marpou, & Noisè la buona Lizza. Quindi la razza n'è ogni giorno augmentata, come è al presente; tutto che al principio i Cani di questa razza non erano già sì forti, come hoggidì sono; perche il Rè Francesco gli hà rinforzati con un Cane nominato Miraudò, ch'era Falbo, ilquale Monsign. l' Ammiraglio d' Annebau

*baù gli hauea donato. Et anco dipoi la Re-
 nã di Scotia hà donato al Rè un Cane bianco
 nominato Barraudo, del quale Marconay
 Luogotenente della Caccia hà cauato razza,
 onde i Cani sono buoni per eccellenza, & ben
 assai più forti, che non sono stati tutti gli
 altri; & in verità tali Cani sono dedicati per
 li Rè, de' quali deuono loro seruirsi, stando,
 che sono belli Cacciatori, ricercanti, forzati,
 & di gran nastro, che non lasciano per ca-
 lor, che possa fare, di cacciare senza turbarfi
 alla folla de' Cavalcatori, nè al rumore, et gri-
 do de' gli huomini, che sono continuamente
 con i Principi, & guardano meglio il cam-
 bio, che niuno delle altre specie de' Cani, &
 sono di miglior creanza; tuttauia vogliono
 esser' accòpagnati da Cavalcatori, et temono
 un poco l'acqua, principalmente nell' Inuerno
 quando il tempo corre freddo.*

*Io non voglio scordare, di far conoscere
 quali Cani di questa razza si trouano miglio-
 ri, percioche in una portata non se ne troua
 già*

già per la metà de' buoni. E' da sapere, che quegli, che sono macchiati tutti d'una pezza come quegli, che sono tutti bianchi, sono i migliori, et parimente quegli, che sono marcati di rosso; gli altri, che sono marcati di nero, et di griso salato tirando su' l'berettino, sono di poco valore, onde ve n'è alcuno soggetto all'hauer i piedi grassi, et teneri; alcune volte la Natura marca di tal sorte, che ne fa uscire tutti neri; ciò che non si fa già solamente a ma quando auuiene, si trouano essi molto buoni, Et è da notare, che i Cani di questa razza non sono in loro bontà, che non habbiano circa tre anni, Et sono soggetti à correre al bestiame priuato.



Dc



De' Cani Falbi, & della lor natura. Cap. III.

Non hò io letto altra cosa dell'antichità de' Cani Falbi, se non c'ho ritrouato un vecchio libro scritto à mano, fatto da un Cacciatore, che faceva menzione d'un Signore Britanno nominato Hux

to di Nantes, che l'autore del libro istima-
ua molto nella professione della Caccia, il qua-
le dava trà l'altre questa lode à i cani della
Muta di detto Signore .

Tuoi Cani Falbi, Huetto, per foreste,
Prendono à forza Caprioli, et Cerui;
Tu per boscaggi hai sopra tutti il
vanto ;

Parlando à Cani cõ piaceuol grido .
Hò veduto altresì dentro una Cronica nella
Città di Lembale vn Capitolo, che fa men-
tione d'vn Signore del detto luogo con una
Muta de' Cani Falbi, et rossi, che lancian-
do vn Ceruo in una foresta nella Contea di
Pouier lo cacciò, & procacciò lo spatio di
quattro giorni, talmente, che all'ultimo
giorno l'andò à prendere appresso la Città di
Parigi, & è da presumere, che i Cani Falbi
siano gli antiani Cani de' Duchè, et Signori di
Brettagna, de' quali Monsig. l'Ammira-
glio d'Annebau, & i suoi predecessori ne
hanno del continuo conseruato la razza, la
quale

quale fu primieramente commune al tempo del già Rè Francesco Padre de' Cacciatori. Questi cani Falbi sono di gran cuore, d'intrapresa, e di gran nastro, guardanti bene il cambio, & sono quasi della complessione de' bianchi, eccetto, che essi non durano punto sì bene à caldi, nè alla folla de' Cavalcatori, ma sono più lesti, communi, & ardenti, et se l'avventura succede, che una bestia si vada pascolando per le Campagne, essi non l'attaccano per abbandonarla. La loro complessione è forte, poiche non temono, nè le acque, nè i freddi, et corrono sicuramente, et con grande ardore. Sono loro belli Cacciatori, amano comunemente il Ceruo sopra tutte l'altre bestie, et sono più ostinati, et mal commodi ad incanimare, che i bianchi, & di più gran pena, et travaglio. I migliori, che escono della razza di questi Cani Falbi, sono quegli, che hanno il pelo più viuo, tirando sopra il rosso, et c'hanno una tacca bianca al fronte, od al collo simigliantemente
 quel-

quegli, che sono tutti Falbi, ma quegli, che
 tirano su'l giallo, essendo marcati di griso, o
 di nero, non vagliono molto: Quegli, che
 sono gentili di coda riuolta, & speronati so-
 no buoni à fare de' Limieri. Ve ne sono alcu-
 ni, c'hanno la coda spiccata, che sono buoni,
 & presti: & perche hoggidi hanno i Prin-
 cipi fatto mischiar le razze de' Cani bianchi,
 & de' Cani Falbi insieme, ve ne sono in più
 numero, più forti, et migliori à correre il Cer-
 uo, che è il vero modo per dar piacere alti
 Rè, & alti Prencipi, ma per li gentil'buo-
 mini tali Cani non sono già communi, percio-
 che non vogliono essi fare, che un mestiere,
 et non fanno caso de' Lepri, nè d'altre
 minute bestie, et sono essi pari-
 mente soggetti al correre
 al bestiame pri-
 uato.

Della



Della complessione, & natura de' Cani
Grisi. Cap. I V.

L Cani Grisi sono quegli, de' quali si fer-
uirono anticamente i Rè di Francia;
& i Duchi d'Alansone. Sono essi
Canis communi, perciocche fanno essi
fare più mestieri; per questa cagione sono com-
modi à Gentilhuomini, essendo la loro compless-
sione

sione tale, che corrono à tutte le Bestie, ch'uno gli voglia far cacciare. I migliori di tutta la razza sono quegli, che sono Grisi sopra la schiena, essendo inquantati di rosso, & le gambe del medesimo pelo, come il color della gamba d'un Lepore. Ne nasce tal' hora alcuni, c' hanno il pelo al di sopra della schiena d'un Griso tirante sopra il nero, & le gambe tanelle, & ondeggiate di rosso, & di nero; i quali si trouano buoni per eccellenza. Et con tutto che de' Cani Grisi non ve ne sia molti cattiuu, pur succede, che i troppo Grisi, Argentati, c' hanno le gambe falbe tiranti sù'l bianco, non sono già sì lesti, ne sì vigorosi, come gli altri. I Principi nō ne ponno cauar piacere, per molte ragioni, delle quali è una; perche essi temono molto la folla de' Cavalcatori, & il romore, stando che loro sono Cani ardenti, & di gran cuore, che si mettono fuor di lena, al grido, & romore de gli buomini; parimente che essi temono il caldo, & non amano già una Bestia, che giri, & rigiri, ma s' ella tira paese, vada di lungo, è impossibile di veder correre i più lesti, & migliori Cani; benché siano opinionastri, di trista

creanza,

creanza, & soggetti à pigliar il cambio, à causa dell'ardire, & della follia c'hanno, & delle gran girauolte che prendono ne' loro mancamenti, & sopra tutto vogliono conoscere il loro maestro, & padrone, & principalmente le sue voci, & la sua Tröba, & fanno per lui qualche cosa di più, che per tutti gli altri. Hanno essi una malitia trà loro, che conoscono bene alla voce i loro compagni, se essi sono separati, ò no, perche sono ritrosi, & non andaranno già volentieri à loro. Sono Cani di gran pena, non temono il freddo, nè le acque, & se sentono una Bestia mal condotta, & che ella si lasci approssimar' una volta, non l'abbandoneranno giamai, th'ella non sia morta. Quegli che ne vogliono trar piacere, conuien, che facciano in questo modo. Al partire del discoppiargli, si deuono loro caualcãdo spingere più freddamente, ch'essi potranno, et con poco di romore; perche sono ardenti, & oltra passati le ruote, ò uie delle Bestie, che corrono. Per tal cagione nõ deuono i Caualcatori à quelle approssimarle, che non la veggono tirar paese, & al mancargli parimente, & s'hà d'auuertire d-

incroccicciargli per dubbio, che non ritornino sopra loro, & così se ne trarrà del piacere.



De' Cani neri antichi dell'Abbatia di Sãto Vberto in Ardenna. Cap. V.

I Cani, che noi dimandiamo di Santo Vberto, devono essere comunemente tutti Neri; tuttavia hanno tanto mischiata la razza loro, che ne vengono hoggidi d'ogni

d'ogni pelo. Questa razza de' Cani è stata seminata per lo paese di Hanalt, Lorena, Fian-
dra, & Borgogna. Sono possenti di corso, pur hã-
no le gambe basse, & corte, parimente non sono
già lesti; con tutto che siano d'alto nastro, lonta-
no, cacciati d'affai lungi, non tementi l'acque, nè
le freddure, & desiderano più le Bestie puzzo-
lenti, come Cinghiali, Volpi, & loro simili, ò al-
tre; perciòche essi non si sentono punto il cuore,
nè la lestezza per correre, & prendere le Bestie
leggieri. I Limieri ne riescono buoni, principal-
mente per il Nero; ma per farne razza per cor-
rere, io non ne fo gran caso: pur hò ritrouato un
libro, ch'un Cacciatore dedicò ad un Principe di
Lorena, che amò assai la Caccia, oue era una lo-
de, che quel Cacciatore daua al suo Limiere
chiamato Souigliardo, che era Bianco.

Da S. Vberto uscì il mio primo nome:
Figlio à Souigliardo Cane di gran no-
me.

Onde è da presumere, che ne riesce qualche-
duno Biãco, ma nõ sono essi della razza de' Grif-
feri, che noi habbiamo hoggidì.

I Segni per li quali si può conoscere vn
buono, & bello Cane . Cap. VI.

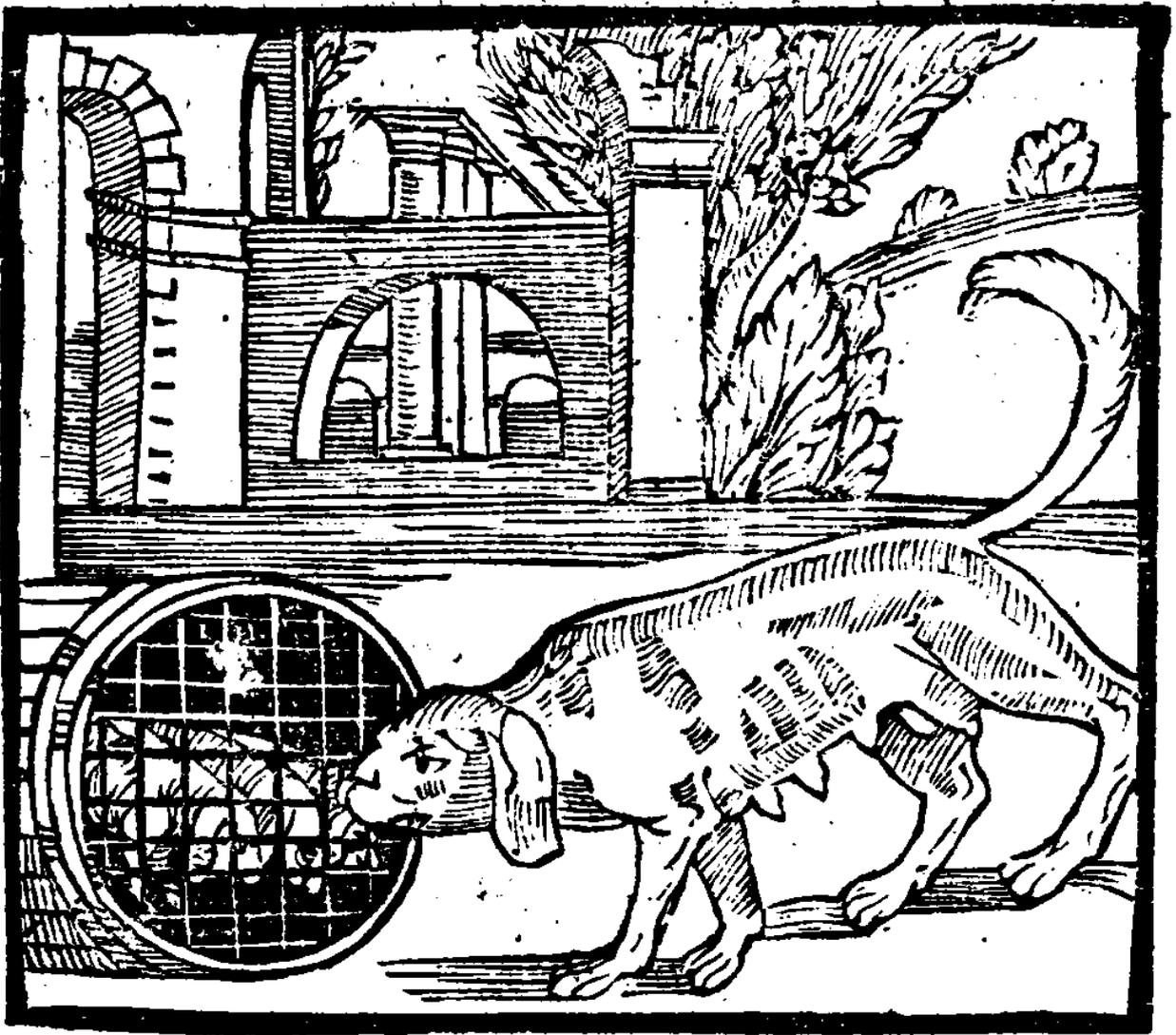


Onuiene, che vn Cane, per esser bello, & buono, habbia i segni, che seguono. Primieramente io comincerò alla testa, la quale deue essere di mezzana grossezza, & è più da stimare, quanto ella è lunga, che camussa; le narici deuono essere grosse, & aperte; l'orecchie larghe, & di mezzana spessore; le reni corue; la schiena grossa; le anche parimente grosse, & larghe; la coscia ritirata; et il garzetto dritto ben asciutto; la coda grossa presso le rent, & il resto minuto fin alla cima; il pelo disotto il ventre rude; la gamba grossa; la patta del piede secca, & in forma di quella di una Volpe; le unghie grosse. Et douete sapere, che non si veggono molti Cani ben riserrati, c'habbino il didietro più alto, che il dauanti, essere lesti. Il Mascchio deue esser corto, & coruo, & la Lizza lunga. Hora per dichiararui la significatione

de'

de' Segni, è da sapere, che le narici aperte si-
 gnificano il Cane di alto Nastro; le reni corue,
 & il calcagno dritto significano la lestezza, la
 coda grossa presso le Reni, longa, & delicata alla
 cima, significa buona forza alle Reni, & che il
 Cane è di lunga Lena; il pelo rude al disotto
 del Ventre, denota, che egli è faticoso, nè teme
 punto l'acque, nè il freddo; la Gāba grossa,
 il piede di Volpe, et l'unghie gros-
 se, dimostrano, ch'egli nō hà
 il piede grasso, & che
 è forte sopra le
 sue mē-
 bra, per correr lungamente
 senza aggrauarsi.





Come si deue eleggere vna bella Lizza, per portar Cani, & il modo di farla entrar in calore, & anco i Segni, sotto à quali deue essere coperta, per portar Cani maschi, che non siano soggetti à malattie.



*E voi volete hauer belli Cani, conuie-
ne hauer vna bella Lizza, che sia di
buona razza, forte, & ben proportio-*

nata

nata delle sue membra, hauendo le coste, & i fianchi grandi, & larghi; la qual potrete far venire in calore in questa maniera. Pigliate due teste d'aglio, un mezzo testicolo di una Bestia, che si chiama Castor, con succo di Cressone alimoi; et una dozzena di Mosche, che si chiamano Cantaridi, & fatte bollir' il tutto in una Pignatta, che tenga una Pinta, con carne di Montone, & fatene bere per due, o tre volte in potaggio alla Lizza, ella non resterà giamai di venir in calore, & altrettanto si può fare al Cane per riscaldarlo. Poi quando vedrete, che la Lizza sarà calda, attendete il pieno discorso della Luna à passare, per farla coprire; & fattela empire sotto i Segni di Gemini, & d'Acquario; perche i Cani, che nasceranno in questo tempo, non saranno così soggetti alla rabbia, o stizza: & ne verrà più de' maschi, che di femelle. Hanno parimente detto, che vi è una Stella nominata Arturo, & che se i Cani nascono sotto il regno di quella, saranno molto soggetti alla rabbia. Parimente hannosi à saper più secreti, de' quali n'è il primo, che di qual si voglia Cane, che una

Lizza,

Lizza sarà coperta la prima volta, che ella sarà in calore, & della sua primiera portata, sia di Mastini, Leurieri, o Cani correnti, in tutte l'altre portate, c'hauerà appresso, se ne trouerà ogni giorno alcuno, il quale rassomigliarà il primo Cane, che l'haurà coperta; ch'è la cagione, che si deue ben riguardare la prima volta, che ella verrà in calore, di farla coprire à qualche bel Cane, di buona razza; perche in tutte l'altre lattate, che ella porterà, ve n'hauerà ogni dì qualch'uno, che tireranno della prima. Et perciò hoggidì non si fa caso delle primiere lattate de' Cani, veduto, che si pensa, che i Cani, che n'escono, siano soggetti alla rabbia, & vengono volentieri fieuoli, & minuti; di quì è, che non conuiene far coprire la Lizza à qualche bel Cane corrente, & di buona razza; perche s'ella è stata mastinata: l'altre lattate ne teneranno; altrimenti se la lasciate raffreddare senza farla coprire, ella diuerrà Etica, & à gran pena si potrà rimettere, nè ingrassare. L'altro secreto è, che se volete hauer Cani leggieri, & ardenti; s'hà da far coprire la Lizza ad un Cane giouane;

per-

perciocche s'ella sarà da un vecchio Cane coperperta, essi diuenteranno più pesanti, & meno mouentisi. Et douete sapere, che non si deue giàmai far raffreddare una Lizza nell'acqua, essendo che ella le aggiaccia il sangue dentro le vene, & arterie, che è la cagione, che diuengono gottose, ouero, che hanno del li dolori dentro il ventre, & altre infinite malatie, che ne seguono. Quando le Lizzate sono piene, & che elle cominçiano ad ingrossare il loro ventre, non si deuono già condurre alla Caccia, per più ragioni: delle quali n'è l'una; perche gli sforzi, che elle fanno, corrompono, & vietano il profittare à piccioli Cani, che sono dentro del ventre loro, così che in saltando le Aie, & passando per li Boschi, non vi manca, che un Vrtio per farle abortire, onde ne seguiranno molte altre sventure, che lungo mi sarebbe à recitare. Si deuono dunq, solamente lasciar' andare per la Corte, & per la Casa, senza essere risserrate dentro la Cagnataria, mentre che elle sono annoiate, & disgustate, & conuien far loro de' potaggi una volta il

ta il giorno per lo meno: In oltre, se volete far castrare, o salassare una Lizza, ciò deue farsi auanti, che ella habbia mai portato Cani, & in salassarla non si hà da leuarle tutti i racini; perche è ben difficile, che nell'arrancargli non se le faccia torto alle reni, & che non se le accorti la sua lestezza; ma quando i racini resteranno, ella ne sarà più vigorosa, & ardita, & durerà meglio al traualgio: Ben s'ha altresì d'auuertire del farla sagnare, quando ella è in calore; perche ella all'hora sarebbe in gran pericolo di morire, ma quindeci giorni appresso ch'ella sarà fuor di calore, & all'hora, che i Cani piccioli si cominciaranno à formare dentro il suo corpo, ella è buona à sagnare.



Delle stagioni, nelle quali i piccioli Cani
deuono nascere, & come si debbano
gouernare. Cap. VIII.

V sono certe stagioni, nelle quali i
piccioli Cani sono mal atti à saluar-
si, & campare; principalmente
quando essi nascono sul fine d'Otto-
bre, per ragione dell'Inuerno, & freddi, che co-
minciano à regnare, & che i Lattaggi, & al-
tre cose per nutrirgli sono mancate. Et è per-
ciò ben difficile, quando essi nascono in tale sta-
gione, di potergli campare, mentre che l'Inuer-
no gli hà soprapresi, auanti che essi habbiano for-
za di resistere alli freddi; & ancorche campino,
restano essi piccioli, & fiuoli; L'altra stagione
noiosa, per campargli, & allenargli, è nel Lu-
glio, & Agosto, à causa de' uehementi calori, &
delle Masche, Pulici, & altri Vermini, che gli
tormentano. Perciò la giusta stagione, nella
quale essi deuono nascere, è il Marzo, Aprile,
& Maggio, che il tempo è temperato, & i ca-

lori

lori non sono troppo vehementi: & così questo è il giusto nascimento; che la natura hà dato à tutti gli animali, come à Vacche, Capre, Agnelli, & loro simili; stando che trouano in questo tempo la loro nutrizione; & veduto che i Cani nascono in tutte le stagioni, & che molti si diletano di trarne della razza, & nutrirgli in qual si voglia stagione, che vengano, hò ben voluto, secondo il mio parere, dar l'intelligenza, e'l modo di poterli campare. Primo, se nascono nell'Inuerno, s'hà da pigliar un vassello, ò una Pippa ben secca, & sfondarla per un capo, poi metterui della Paglia dentro, & collocar il Vassello, ò Pippa in qualche luogo, oue si faccia ordinariamente buon fuoco; appresso porre il capo sfondato verso il camino, affinche essi habbiano il calor del fuoco; & s'hà da nutrir bene la madre di buoni potaggi, fatti di carne di Boue, ò Montone. Hor quando i piccioli Cani cominciaranno un poco à mangiare, si douerà loro far' assuefare à potaggi, senza salargli, perche il sale gli dissecca, & fa diuenir gallosi, à che sono loro soggetti, quando nascono d'Inuerno; s'hà da mettere

tere

vere ne' loro potaggi à quantità saluia, & altre
 herbe calde. Et se d'auentura succede, che il
 pelo lor cada, si deono frottar di oglio di noce, et
 di mele mischiato insieme, tenendogli dentro la
 loro Pippa, ò Vassello più nettamente, che si po-
 trà, cambiando la loro Paglia ogni giorno. Et
 quando si vedrà, che cominciaranno andare, de-
 uesi hauer' una Rete fatta di grosso filo, lasciato à
 maglia spessa, & profondare con vn cerchio il ca-
 po della Pippa, ò Vassello, come s'affonda vn
 Tamburino de' Suizzeri, affine di vietargli l'
 uscire, percioche gli altri Cani gli morderebbero,
 ò sarebbero fiaccati, ò guasti da gli huomini, &
 hassi d'hauer la Pippa, ò Vassello, di modo, che si
 apra, quando si vorrà. Quanto à gli altri Ca-
 ni, che nascono l' Estate, deono loro essere posti
 in qualche luogo fresco, oue gli altri Cani punto
 non vadano, & si hà da mettere sotto loro qual-
 che asse, ò stura con Paglia sopra; la quale s'hà
 da cambiare souente per dubbio, che il fresco, ò
 humidità della terra loro faccia nocumento.

Deono essi stare in luogo oscuro, per vietar, che
 le Mosche non gli tormentino; & deono anche
 essere

essere frottati due volte la settimana, per lo me-
 no, d'oglio di noce mischiato con zaffirano in pol-
 uere; perche fa questo unio morire tutte le spetie
 de' Verminaggi; & riconforta il cuore, & nerui
 de' Cani, & guarda, che le Mosche, et Cimici nò
 gli trauagliano; alcune volte se ne hà da frotta-
 re la Lizza, & per entro mischiarui del succo di
 Berna; ò Cresone seluatico, à dubbio, che ella
 porti delle Pulici à suoi piccioli; senza scordarsi
 di farla nutrire di buoni potaggi, come s'è detto.
 Quando i piccioli Cani haueranno quindici Di,
 si deue loro cauar il verme, et otto giorni appres-
 so tagliar loro un nodo della coda nella forma, &
 maniera, che io dechiararò qui appresso al tratta-
 to delle Ricette. Poi quando cominciaranno à
 vedere, & mangiare, deuesi dar loro del buon
 latte puro, tutto caldo, sia di Vacca, di Capra, ò
 di Pecora. Et notate, che non s'hanno da met-
 tere al Villaggio, che non habbiano due mesi, per
 molte ragioni; Delle quali è l'una, ch'essi hav-
 no ogni Di la tettina della Madre, & che men-
 tre, che essi la tettano longamente, ritengono più
 della sua complessione, & natura: ciò che si può
 veder,

veder, per isperienza, perche quando una Lizza hà de' piccoli Cani, fatene nutrir la metà ad una Mastina, voi troverete, che non saranno giamai così buoni, come queglii, che la madre ha urà nutriti; L'altra ragione è, che se voi gli separate d'insieme più tosto di due mesi, saranno essi freddolenti, & loro parerà strano della madre, che gli scaldava.

I segni, che s'hanno da auvertire, se i piccoli Cani saranno buoni, ò non buoni. Cap. IX.



Li antichi hanno voluto dire, che si conoscono i migliori Cani alle tette della madre, & che queglii, che tectano più appresso il cuore sono i migliori, & più vigorosi, à cagione del sangue, che in questo luogo, ò sito è più delicato. Gli altri hanno detto di conoscergli sotto la gola ad un segno, c'hanno, oue gli è de' peli, che sono come de' Porcelli, & che se ve n'è non pari, è segno di bontà, & che se ve n'hà pari, è maluagio

segno; altri hanno voluto rimirare alle gambe di dietro, alle giunture, che se non ve n'è punto, è buon segno; se ve ne hà una, è anche buon segno, ma se ve n'è due, sarà cattiuo segno; Ve n'è anche, che hanno voluto altri riguardar dentro la gola, pensando, che quegli, che hanno il palato nero, fossero buoni, ma quegli, che l'haueressero rosso, non valessero molto; Et se essi hanno le narici aperte, è segno, che sono di alto nastro; Se si considera il resto del corpo, non v'è già gran giudicio, che essi non habbiano tre, o quattro mesi; tutta volta io prendo quegli, che hanno l'orecchie lunghe, larghe, Et spesse, Et il pelo di sotto il ventre grosso, Et rude, per li migliori, i quali segni hò io isperimentati, Et trouato veriteuoli. Hora perciò che io hò parlato di questa materia quà di sopra, non ne dirò altra cosa.



Che si deue nutrire i piccioli Cani à Villaggi, & non alle Beccarie.

Cap. X.

Vando i piccioli Cani saranno stati nodriti due mesi sotto la madre, & che si vedrà, che essi mangieranno bene, s'hà da inuiargli à Villaggi, in qualche bel luogo, che sia appresso delle acque, & lontano da Garenne; perche se essi haueranno mancamento di acque, quando verranno in loro forze, potriano essere soggetti alla rabbia, à causa del loro sangue, che sarà secco, & ardente; oue l'acque gli nutriscono, & humettano. Parimente, se staranno vicini à Garenne, si potriano rompere, & sfilare appresso i Conigli. Si deuono nutrire à Campi, di Lattaggi, di Pane, & di tutte le sorti di potaggi. Et è da sapere, che la nutritura de' Villaggi, loro è assai migliore, che quella delle Beccarie, mentre, che non siano punto ferrati, & che riescano quando vogliono, per andar' à pascere, & imparare

il modo della Caccia. così, che s'accostumino al freddo, alla pioggia, & ad ogni maluagio tempo, non essendo soggetti à correre al Bestiame privato, perche sono nutriti nel mezzo di loro ordinariamente. Al contrario, se sono alleuati alle Beccarie, il sangue, & la carne, che mangiano, loro scalda il corpo talmente, che quando saranno grandi, & che gli farete correre due, ò tre volte, per tempo di pioggia; se si bagnano, non resteranno già mai di diuenir gallo-si, & faranno soggetti alla rabbia, & à correre al Bestiame privato; per cagione, che mangiano il sangue ordinariamente alle Beccarie, & non imparano à ricercar, nè à cacciare di alcuna sorte, Breue. Io non hò veduto giamai Cane far buon fine, essendo nutrito alle Beccarie, & principalmente per cacciar le Lepori.



In qual tempo si deuono ritirare i Cani dalle nutriture, & qual Pane, & Carnaggi deuono mangiare.

Cap. X I.

SI deuono ritirar' i Cani dalle nutriture, à diece mesi, & fargli nutrire alla Cagnatteria tutti insieme; affinche essi si conoscano, & intendano. Et vi è ben differenza, à veder una Muta de' Cani alluati insieme, & di una età, & de' Cani uniti; perciocche quegli, che sono nutriti insieme, s'intendono, & ammutano meglio, che già non fanno i Cani ammassati. Doppo che hauerete ritirati i Cani alla Cagnatteria, loro s'hà da appendere de' bilotti di legno al collo, per fargli imparare d'andar' accoppiati. Il Pane, che si deue lor dare, hà da essere il terzo formento, il terzo orgio, ò auena, & in terzo segale; stando che così misurato gli intrattiene freschi, grassi, & gli guarentisse da più malattie; che se non ve n'è che di segale, ella

gli farà troppo vuotare, se non ve n'è, che di formento, ritenerà loro troppo il ventre, che loro causerà delle malattie; & così conuiene mischiare, & misturare l'un con l'altro. Si deuono lor dare de' Carnaggi al tempo dell' Inuerno, principalmente à queglii, che sono magri; & corrono il Ceruo; ma à queglii, che corrono le Lepri, non si deue lor punto darne, per molte ragioni; perciocche se lor se ne dà, si accarneranno alle grosse Bestie, & non faranno caso di Lepri, che si mettono comunemente per mezzo il Bestiame priuato, per ischifarsi da' Cani, & potriano lasciar' andar la Lepre, per correre appresso le Bestie priuate. Ma Cani, che corrono il Ceruo, non lo faranno, à causa, che il Ceruo è di più gran vento, & sentimento, che il Lepore; così la carne loro è più friante, & delicata, che niun'altra. I migliori Carnaggi, che loro si possa dare, & che più gli rimetteranno, sono di Caualli, Asini, & Muli. Quanto à' Boui, Vacche, & loro simili, la carne loro è di più gran sostanza. Voi non douete giamai dar Carnaggioni à' Cani, che non siano scorti;

cate, affincbe essi non habbiano la conoscenza della Bestia, nè del suo pelo; io lodo grandemente i Potaggi fatti di carne di Pecore, di Capre, & di teste de' Boui, per li Cani magri, che corrono le Lepri, & si hà da misturare alcune volte per mezzo questi Potaggi, qualche poco di solfo, poi iscaldargli. Io ne dichiarerò più ampiamente al trattato delle Ricette.

Come deue esser situata, & accomodata la Cagnatteria de' Cani.

Cap. XII

A Cagnatteria deue esser situata in qualche luogo ben' orientale, oue sia una gran Corte ben appianata, c'habbia ottanta passi in quadro, secondo la commodità, & possanza del Signore; ma mentre che ella è spaiosa, & grande, è migliore per li Cani; percioche vogliono essi hauer del piacere di sbattersi, & vuotarsi. Per mezzo della Cagnatteria deuesi hauer un ruscello d'acqua viva, od una fontana, appresso

la quale s'hà da mettere un bello grande Vaso di Pietra, per riceuere il corso della sorgente, che hauerà un piede, & mezzo d'altezza; affinche i Cani vi beuano più à loro commodo, & conuiene, che questo Vaso, sia sfondato da un capo, per far' euacuar l'acqua, & che si netti, quando si vorrà. Sopra l'alto della Corte hà da esser fabricato l'alloggiamento de' Cani, al quale deuono essere due Camere, che l'una sia più spaiosa, che l'altra, nella quale vi dovrà essere un camino grande, & largo, per far del fuoco, quando sarà di mestieri. Le porte, & finestre di quella Camera hanno da essere situate trà il Sol leuante, & il mezzo giorno. La Camera hà da essere rileuata di tre piedi più alta, che il piano della terra, & farui due condotti, affine che l'orina, & immonditia de' Cani si possa vuotare. Le muraglie deuono essere ben bianche, & le pianchette ben collocate, per dubbio, che gli Aragni, Pulici, Cimici, & simili vi si ingenerino, & nutriscano. Le finestre ben vitreate, per vietare, che le Mosche non vi entrino. Si doue loro lasciar di continuo

qual-

qualche picciola porta, od uscietto, accioche si vadano a vuotare, & sbatterfi, quando vorranno. Poi si hà da hauer nella Camera de' piccioli Casletti, che siano rileuati da terra d'un buono piede, & che sopra ciascuno de' piedi del Casletto vi sia una picciola ruota, ò palla, per condurlo alla parte, che si vorrà, per poter nettare di sotto, & così quando verranno dalla Caccia, & che vi è bisogno di fargli scaldar', & asciugare, si possano ruotolare, & approssimare al fuoco, & conuiene, che questi Casletti siano fondati di Clies, ouero di asse forate, perche se essi piscieranno, l'orina si scuoli à terra. Si hà d'hauer vn'altra Camera per ritirare il Garzone de' Cani, affine di riserrare le sue Trombe, Coppie, & altre cose richieste alla sua arte. Io non hò voluto parlare delle Camere sontuose, che i Principi fanno fare per li Cani, nelle quali vi sono Patelle, Stuffe, & altre magnificenze; percioche questo mi è parso essere più loro noceuoole, che profiteuoole, che se sono auuezzati à tali calori essendo trattati sì delicatamente, & che uno gli conduca in qualche luo-

go, oue siano mal'alloggiati, ouero, che essi con-
 rano per tempo di pioggia, saranno soggetti à
 tener' il freddo, & à diuenir gallosi. Il perche
 hò ben voluto dire, che all' hora ch'essi vengono
 dalla Caccia, & che sono ammogliati, basta
 solamente, che siano ben scaldati, & coricati
 seccamente, senza loro accastumarli con tanta
 magnificenza: Et percioche alcune volte non
 vi è già la commodità di Fontane, ò Ruscelli, è
 necessario far de i piccioli Canali di legno, ouero
 qualche Vaso, per metterui la loro acqua. Si
 hà ben da guardare di dare loro à bere in alcun
 Vascello di rame, ò di ottone, percioche queste
 due specie di metalli sono velenose di loro natu-
 ra, & fanno riuolgere, & marcire subitamen-
 te l'acqua, che loro saria grandemente contra-
 ria. F' à parimente bisogno d'hauer delle bac-
 chette di legno, per mettere il loro Pane, che de-
 ue esser rotto, & tagliato in piccioli bocconi di
 dentro, stando, che i Cani sono alcune volte
 disgustati, & ammalati, così ui sono certe ho-
 re, che essi non vogliono mangiare, che è la
 cagione, che le bacchette non deuono essere

senza

*senza Pane , come noi habbiamo posto nel pro-
tratto .*

**Del Garzone de' Cani , & come deue trat-
tare , gouernare , & incaminare i
Cani. Cap. XIII.**



N buon Garzone de' Cani hà da
essere gratiofo, molto cortefe, &
dolce, amante i Cani di natura; &
conuien, che habbia buon piede,
& buon fiato, tanto per intuonare la sua Trom-
ba, che la sua Bottiglia . La prima cofa, che
deue fare, doppo efferfi leuato, è d'andar à ve-
dere i fuoi Cani, & nettargli, & mettergli in
ordine, come l'effercitio fuo richiede. Doppo ha-
uerli nettati, hà da pigliar la sua Tromba, &
suonar quattro, ò cinque motti di groffo, affine
di rallegrargli, & chiamargli à fe, & quando
gli vederà tutti intorno di lui, bifogna, che gli
accoppij, & nell'accoppiargli, che egli habbia
ben riguarde à non accoppiare i Cani mafchi
infieme, per dubbio, che loro non fi battano . Et

fo

se vi è de' giouani Cani, gli conuiene accoppiargli con delle vecchie Lizze, per fargli imparar à seguitare. Quando saranno essi tutti bene accoppiati, bisogna, che il Garzone de' Cani empia due grandi bisaccie ò Taschette, tutte piene di offetti, & altre friandisie, come Sardine, Raglie di piedi di Cauallo fritte, rostite alla gradella, & altre simili. Poi deue mettere tutto per piccioli pezzi, dentro le Bisaccie, & l'una appenderla al suo collo, & l'altra dare ad un de' suoi compagni. Ciò fatto, hà da pigliar due Strouiglioni di Paglia netta, & mettergli alla sua cintura, con una spazzetta per fregare, & spazzare i suoi Cani, quando saranno à i Campi. Gli altri Garzoni de' Cani, od aiutanti, che saranno con lui, deuono fare altrettanto. Appresso conuiene, che essi prendano ciascuno una bella bacchettina alla mano, & che uno di essi si metta dauanti, che chiamarà i Cani appresso di se, l'altro si metta dietro, che gli toccherà, & se ven'è due altri, si metteranno alle due parti, & così se ne deuono andar tutti quattro à passeggiar' i Cani per le Biade verdi, & per

le

le Praterie, tanto per fargli pascere, quanto per far loro imparare à credere, facendogli passar' à trauerso le Troppe di Pecore, & altro Bestiame priuato; affine d'assuefargli, & farglieli lor conoscere, che se vi sarà qualche Cane mal complessionato, che lor voglia correr sopra, conuerrà accoppiarlo con un Castrato, ò con un Becco, & con la bacchetta staffilarlo, & batterlo lungamente, gridandogli, & minacciandolo, perche un'altra uolta intenda la voce di coloro, che l' minaccieranno. Così bisogna far passar' i Cani per le Garenne: & se vorranno andar' à Conigli, minacciar loro, & castigargli, poscia che i Cani giouani, di lor natura, gli amano uolentieri. Dopo hauergli così passeggiati, & che il Sole cominciarà ad alzarsi, deuno andar' in qualche bel Prato, & chiamar tutti i lor Cani attorno di essi, & pigliare i loro strouiglioni, & pannatore, per frottagli, & leuargli la poluere, il più dolcemente, che potranno; perche alcune volte i Cani, che corrono per li Bosconi si pungono, & prendono delle spine, ouero hanno qualche derbide, ò roгна; la doue i

Garzoni de' Cani, che hanno la man rude nel frottargli, gli potrebbero scorticare, & far più tosto mal, che bene; & così, che il Cane corrente non vuol perder il suo pelo, ò borra, mentre, che egli incessantemente v'è per li Boschi, doue il gelo, l'acqua, & l'altre freddure gli cadono sopra. Per questa cagione deue bastare di frottare i Cani correnti tre volte la settimana; ma quanto à Cani Leurieri io non dico già, che non si debbano frottare ogni giorno. Appresso fatte tutte queste cose, conuiene, che i famigli de' Cani, loro imparino ad intender' il segno, tanto della Tromba, quanto della bocca in questa maniera. Primieramente bisogna, che uno di essi prenda una delle Bisaccie, piena di cose appetitose, & che se ne vada un tiro di Balestra, ò più lontano, secondo, che i Cani saranno giouani, & auuezzati; perche se saranno giouani; & che non siano mai più stati accostumati, conuerrebbe fare il segno più appresso, & non discoppiargli punto; affinche i vecchi gli conducessero, & strascinassero al segno: Ma se hanno cominciato ad esser' auuezzati, si deue andar

andar

andar più lontano, & discoppiargli, & all'ho-
 ra, che il Garzone de' Cani sarà à duoi buoni ti-
 ri di Balestra lungi da' suoi Cani; i quali è ne-
 cessario, che i suoi compagni tengano uniti; deve
 cominciare à far segno, & à suonar della Trom-
 ba, gridando *T ya Hillant*. Per il Ceruo; &
Zalecy. andar per le Lepri. & non deve cessar
 di suonare, & far segno, che i suoi Cani non sia-
 no à lui arriuati. Quando i suoi compagni l'in-
 tenderanno far segno, hanno da discoppiare i
 loro Cani, gridando ascoltate à lui, tirate, tira-
 te; poi quando saranno arriuati al segno, il fa-
 miglia de' Cani deve pigliar la sua sacchetta,
 & gettar loro tutte le cose appetitose, per mez-
 zo di essi, gridando à loro, & rallegrandogli, co-
 me l'arte richiede. Quando vedrà, che haueran-
 no quasi finito di mangiare, deve far segno à
 suoi compagni, che diano segno, i quali non si
 saranno mossi dal luogo, doue haueranno di-
 scoppiati i loro Cani, & haueranno l'altra sac-
 chetta delle cose appetitose, & cominciaranno
 dalla lor parte à far segno, & suonar la Trom-
 ba, per far venire i Cani à loro. Quel c'hauerà

fatto

fatto il primo segno, gli hà da minacciare, & battere con una Bacchettina gridando, ascolta-
 te à lui, ouero tirate à lui; & quando i Cani
 saranno à loro arriuati, essi deuono dargli le co-
 se appetitose, come hà fatto l'altro, & appresso
 accoppiargli ben dolcemente; perciocche, se ridur-
 ranno una volta un Cane giouane alla copia
 un'altra volta non accaderà riprenderlo. Quan-
 do gli haueranno accoppiati, conuerrà condur-
 gli alla Cagnatteria, & dar loro da mangiare,
 & bisogna lasciar del Pane tagliato auanti il
 lor Vascello, per quegli, che saranno disgusta-
 ti. Deuesi cambiare la Paglia loro due, ò tre
 volte la settimana, per lo meno; & intortiglia-
 re de' stortiglioni in Bastoni piccioli, & pian-
 zargli nella Terra, per far loro pisciare. E cer-
 tissimo, che se voi fregate un stortiglione, od al-
 tra cosa di Galbano, non fallaranno mai tutti i
 Cani à venir' à pisciarui contro. Et se per auen-
 tura non ui sarà dentro la Cagnatteria, Ruscel-
 lo, ò Fontana, bisogna metter la loro acqua den-
 tro la Pietra, ò dentro il Mastello, come hò det-
 to quà inanti. La quale conuiene cambiare, ò

rin-

rinfriscare due volte il giorno. Così per li gran caldi i Cani si caricano speſſe fiare di Poluere, Pulici, & altri Vermini, & bruttezze, & per rimediarui, deuonſi lauare una volta la ſettimapa in un Bagno fatto con herbe, come ſegue.

Primieramente conuiene hauere una grande Caldaia, che tenga dieci ſecchie d'acqua, poi pigliare due buoni pugni d'una herba detta Berna, ò Creſſone ſeluatico, & altrettanto di foglie di Lauaccie, & di Maggiurana ſaluatica, di Saluia, Roſmarino, & Ruta, & farle ben bollire tutte inſieme, gettando nel mezzo due miſure di ſale; poi quando tutto haurà bollito inſieme, & che l'herbe ſaranno ben conſumate, biſogna leuarle dal fuoco, & laſciarle raffreddare, fin tanto, che l'acqua ſia tepida; appreſſo lauare i Cani, & frottargli con un Stortiglione, ò bagnargli bene uno appreſſo l'altro, & deuono eſſer fatte tutte queſte coſe al tempo de' gran caldi, per lo meno, tre volte il meſe, & così alcuna volta, quando ſi conducono i Cani da' Villaggi, eſſi temono l'acque, & non hanno punto ardire di metteruiſi dentro; Per queſta cagione il Garzo-

ne de' Cani deue aspettar, & eleggere il giorno, che farà caldo, & verso l' hora del mezzo giorno hà d' accoppiare tutti i suoi Cani, & loro condurre sù la sponda di qualche Riuiera, ò Stagno, & nudo spogliandosi prendere l' uno doppo l' altro, & portar bene auanti, per far loro imparare à nuotare, & auuezzarsi all' acqua. Ciò hauendo fatto due, ò trè volte, conoscerà, che i suoi Cani, non temeranno più l' acque, & che non faranno difficoltà di passare, & nuotare le Riuiere, & Stagni. Vedete; come il buon famiglia de' Cani lor deue trattare, & gouernare; percioche facendo tutte le predette cose, è impossibile, che i loro Cani non siano bene accomodati, & accostumati. Così ben souente i Cani corrono per tempo di pioggia, di ghiaccio, & d' altro maluagio tempo, ouero fanno forza nel correre, & nel nuotare le Fiumare. Quando à tali cose giungono, il Garzone de' Cani deue lor fare, un bel gran fuoco per iscaldargli, & asciugargli, & quando saranno asciutti, lor deue fregare, & frottonare il ventre, per far loro cadere la terra, & fango, che potranno ha-
uere;

uere; percioche se si colcheranno bagnati, saranno in pericolo di raffreddarsi, & diuentar rognosi. Spesse fiate nel correre per le Campagne, & sassi, si sforzano, & scorticano i piedi, & per accomodargli, & risanargli, s'ha primieramente da lauar loro i piedi, con l'acqua, & co'l sale, appresso bisogna hauer delle oua, & prender solamente il bianco, & sbattergli forte con aceto, & co'l succo d'una herba, che cresce sopra i sassi, la quale si chiama Pilozzelle, poi deuesi pigliare della gomma, o pece, & metterla in poluere, & mischiarla con due volte altrettanto di caligine, indi mettere la vostra detta poluere nel mezzo delle oua, & del succo delle herbe sopradette, facendole tutte scaldare insieme, & mouendole spesso, & conuiene bene hauer cura, che non scaldi troppo; percioche la humidità si consumerebbe, & le oua si cocerebbero, ilche guastarebbe il tutto; ma basterà solo di scaldarle, sin tanto, che sia un poco più, che tepida, & di questa loro fregare la sera i piedi, & inuiluppargli con pezze. Io non metterò altra cosa per questa hora, sperando

di parlarne più ampiamente su'l fine nel Trattato delle Ricette.



Come si hà d'accostumare i Cani giouani,
per correre il Ceruo ; & della Curca,
ò suilceratione, che si deue lor
fare. Cap. XIV.

D Opò, che i Garzoni haueranno imparato
à lor Cani à conoscere, & intendere il
se.

segno, & il suono della Tromba; i Cavalcatori vedendo i lor Cani in assai buona forza di reni, & età di sedici, o diciotto mesi, deuono cominciare ad auuezzargli, & non gli condurre, che una volta la settimana, per lo più, alla Campagna; per dubbio di fargli sfilare; stando, che i Cani correnti non sono del tutto rinforzati sopra li loro membri, che non habbiano due anni, per lo meno; et conuiene auanti ogni cosa, chiunque vorrà prender il Ceruo à forza, sapere tre secreti. Il primo è, che non si deue mai far correre una Cerua à i Cani, nè darne loro la Currea, essendoui differenza dallo Nastro della Cerua, à quel del Ceruo, come potete veder per isperienza, che i Cani correnti si conosceranno l'uno dall'altro spesse fiate, & sono di tal natura, che la prima Bestia, che lor si fa correre, & che ne prendano piacere, se lor se ne fa la Currea, se ne ricordano ogni giorno; & perciò potete conoscere, che se voi lor fate correre le Cerue, le desideraranno più tosto, che i Cerui. Il secondo secreto è, che non si deue punto auuezzare i Cani giouani dentro le tele, posciache un

Ceruo non fa, che andare all'intorno, non si potendo allontanare da queglii, che lo veggono à tutte l'hore; & se si fanno poi correre fuor delle tele, & che vn Ceruo auuezzato s'allontani vn poco da loro, essi l'abbandoneranno incontamente, & quel che è di più, si guasteranno ancora alla tela in altra maniera; perche se vn Ceruo andarà intorno due, ò trè torni, prendono essi così tosto il contrapiede, che il dritto, rompendosi, & mettendosi fuor di lena, senza imparare à ricercare, nè à cacciare; non facendo, che leuare la testa, per vedere il Ceruo. Il terzo secreto è, di non auuezzare i Cani, nè far lor correre la mattina, s'è possibile; percioche se si accostumano al fresco, & che vengano à correre sù l'alto del giorno, hauendo sentito il calor del Sole, non vorranno più cacciare; Ma voi potrete auuezzargli altramente, & dar loro suisseratione, ò Curea, in questa maniera.

Primieramente voi douete risguardare, quando i Cerui saranno nella lor grassezza maggiore; stando che non si aggirano, nè si allontanano tanto, come fariano nell'Aprile, & Maggio, che

che non sono così carichi, & non corrono sì lungamente. All' hora potrete eleggere una Foresta, oue i relassi de' Cani saranno ben giusti, et à proposito; poi mettere tutti i vostri Cani giouani insieme con quattro, ò cinque de' vecchi per accostumargli. Appresso conuiene condurgli al più lontano, & ultimo relasso, & far cacciar' il Ceruo fin là, doue saranno à qualche buona Muta de' Cani, che gl' impediscano di riposarsi per lo camino, affinche quando sarà arriuato à loro egli sia lasso, & male condotto. All' hora conuerrà discoppiare i Cani vecchi i primi, & quando haueranno imparato le ruote, ò volte del Ceruo, essendo ben' ammutati, s' hanno da discoppiare tutti i Cani giouani, & ammutargli à loro, oue bisogna, che vi sia trè buoni corritori per lo meno, accioche se vi sarà qualche Cane, che voglia restar' à dietro, ostinarsi, & intrattenersi, il batta bene, & faccia andare con gli altri. Et douete sapere, che in qual si voglia luogo, che si ammazzi il Ceruo, se gli deue dispogliargli il collo, & far loro la Curea sopra la Campagna, tutta calda-

mente; perciocche riesce loro assai migliore, più appetitosa, & profiteuole, calda, che fredda. Voi potete dar loro Curea in altra maniera.

Pigliate vn Ceruo alle reti; ò alle Tele, & fendetegli vn de' piedi dauanti doppo l'intradue unghie fin' alla giuntura de gli ossi, ouero tagliategli una delle unghie tutta intiera, poi la leuarete via dalla Tela, ò dalla Rete; & la lasciarete andare. Un quarto d' hora appresso farete condurre tutti i vostri Cani giouani, i quali farete unire; poi farete mettere i Leurieri sopra le ruote del Ceruo; i quali farete seguire con i Cani giouani; Dopò hauer seguitato la lunghezza d' vn tiro di Balestra, voi potrete far segno, gridare, & suonare per i Cani. Ciò fatto, potrete discoppiare i Cani giouani da' vecchi, affinche i vecchi gli conducano, & bisogna, che vi sia de' buoni Corritori alla coda, per fargli cacciare, & ricercare. Potrete voi anco in altro modo dargli Curea. Conuiene hauer quattro, ò sei famigli, i quali siano gratiosi, & che caminino bene à piedi; perche altrimenti lor farebbero più danno, che profitto,

¶

Et potrete dar' à condurre à ciascuno di loro ,
 quattro Cani giouani in una loscia, Et dato ,
 che sarà il Ceruo à i Cani, se ne deuono andare
 tutto il giorno à piccial passo, senza tormentar-
 gli al dinanzi della Muta. Poi quando vede-
 ranno, che il Ceruo hauerà corso dne buone ha-
 re, Et chè sarà mal condotto, potranno lascia-
 re i loro Cani giouani; ma si deuono ben guar-
 dare di discoppiargli, quando vederanno il Cer-
 uo non poter più, Et principalmente quando
 hà la testa dura, perche in questo furore potreb-
 bero ammazzarlo. L'opinione mia è tale, che
 si deue principalmente auuezzare i Cani per le
 Lepri, essendo il loro giusto cominciamento; per-
 che essi imparano tutte le astutie, Et girauolte,
 parimente à credere à venir' à tutti i segni, Et
 gridi; Et s'affinano il naso, accostumandosi
 à Camini, Et alle Campagne. Et poscia quan-
 do si vuole auuezzargli per il Ceruo, essi ab-
 bandonano facilmente la Lepre, per cagione,
 che la carne del Ceruo è più appetitosa, Et an-
 co hà più gran fiato, Et sentimento, che non
 hà la Lepre. Conuiene quì sapere, che tutti i

Cani

Cani vogliono conoscere i corritori, che lor seguono; & perciò è necessario, quando i Garzoni de' Cani loro daranno à mangiare, & che si farà loro la Curea, che i corritori vi si trouino, per far loro ciera, & parlargli, affinche gli conoscano, & intendano.





LA CACCIA DEL CERVO.



Io son il Ceruo, perche la mia testa
 Cerato fù da' Greci nominata ;
 Mi cede ogn'animal, e' in dietro resta,
 Ne la beltade à me' con ragion data.

Fatto

Fatto son' al piacer de i Regi dono ; (no,
 Et giornalméte i Cacciator mi cerca-
 Per le Foreste, posto in abbandono
 A tutti i Can, che sempre mi procac-
 ciano.

Dal dotto. Apollo se principio hauete
 Di Caccia, quì tradotta la vedrete .
 Io mi son posto in tutta diligenza
 Nel darne à voi perfetta intelligenza .

Della virtù , & proprietà del Ceruo.
 Cap. XV.



*I troua un'osso dentro il cuore del
 Ceruo ; ilquale è grandemente pro-
 fitteuole contra il tremor del cuore,
 principalmente alle femine grauide.*

Altra Virtù .

*Pigliate il membro del Ceruo ; poi fatelo
 star' infuso nell' Aceto lo spatio di ventiquattro
 hore , & fatelo seccare , poi metterlo in pol-
 uere ; & ne farete beuere il peso d'uno scudo*

con l'acqua di Piantagine à qualche huomo, ò donna, c'habbia il flusso del sangue, & incontinentemente saranno risanati.

Altra Virtù.

Pigliate la testa del Ceruo, quando ella è meza riuenuta di nuouo, & in sangue, & tagliatela à piccioli pezzi, mettendola dentro una gran Caraffa di Vetro, ò Bottiglia, od Ampolla. Poi pigliate il succo d'un'herba chiamata Crocetta, & il succo d'un'altra chiamata Peuere, ò Pepe di Spagna, altrimenti detta Cassis. Appresso mettendo il succo di tutte queste herbe, oue sarà la testa del Ceruo, tagliata à pezzi piccioli, luttarete, & fermarete ben la vostra Caraffa, od Ampolla di sopra, lasciando riposar tutte le vostre Droghe insieme lo spatio di due giorni. Ciò fatto, le farete tutte destillare in un lambicco di vetro; l'acqua, che n'uscirà, sarà marauigliosamente buona contra tutti i veneni, tanto di morsicature di Serpenti, quanto contra i Tossichi.

Altra virtù.

Il Corno del Ceruo abbruggiato, & messo
in

in poluere fa morire i Vermini dentro il corpo, & di fuori, & scaccia i Serpenti dalle loro fosse, & cauerne. La presura, ouero quaggio d'un Ceruo giouane ammazzato dentro il ventre della Cerua rimedia alle morsicature de' Serpenti.

Altra virtù.

La midolla, & il grasso del Ceruo sono molto buone contra le Gotte venute per cagioni fredde, facendole fondere, & di quelle fregare i luoghi, oue sono i dolori.

Di più il Ceruo n'hà fatto conoscere l'herba del Dittamo; perche sentendosi ferito di qualche ferro, ò saetta, essi vanno à mangiare di detta herba, che fa loro uscire il ferro dal corpo, & di subito riceuono risanamento.

Della natura, & sottilità del Ceruo.

Cap. X V I.

N Sidoro dice il Ceruo esser' il vero contrario del Serpente, & quando è vecchio, decrepito, & ammalato, egli se ne va alle fosse, & cauerne de' Serpenti, poi con le narici soffia, & getta il suo halito dentro, in modo, che per virtù, & forza di quello costringe i Serpenti ad uscir fuori, & essendo usciti, gli ammazza con i piedi, poi gli mangia, & diuora; dipoi se ne va à bere; all' hora il veneno si spande per tutti i condotti del suo corpo; quando egli sente il veneno, si mette à correre per iscaldarsi; ben subito poi comincia ad euacuarsi, & purgarsi, talmente, che non gli resta niente dentro il corpo, che non esca per tutti i meati, che la natura gli hà dati, & per tal modo si rinouella, & risana, facendo mutatione di pelo.

Quando i Cerui passano il Mare, ò Fiumi grandi, per andar' in qualche Isola, ò Foreste
all'

all'amore, si mettono in gran numero, & conoscano trà loro il più forte, & miglior Nuotatore, ilquale fanno andar' auanti; poi quel, che v'è appresso, appoggia la sua testa sopra il dorso del primo, & il terzo sopra il dorso del secondo, & conseguentemente fanno tutti così, fin all'ultimo, affine di sopportarsi l'un l'altro, & quando il primo è stracco, un'altro si mette in suo luogo.

Plinio dice, che ponno nuotare trenta leghe di Mare, & che egli l'hà veduto, per isperienza, nell'Isola di Cipro, dalla quale vengono comunemente in un'altra Isola nominata Cilice; trà le quali v'è distanza trenta leghe di Mare, & che hanno il Nasto, & il sentimento dell'amor della Cerua, & delle Foreste d'un'Isola all'altra. Et in verità, io ne hò veduto dentro Foreste sù la costa del Mare, essendo cacciati, & forzati da' Cani, che si gettauano nel Mare, oue i Pescatori gli ammazzauano dieci leghe lungi da terra.

Il Ceruo si marauiglia, & spauenta, quando ode fischiare in paume, & gridare; & per ispe-

*isperienza il potrete conoscere ; se vedete un
 Ceruo correr di giorno auanti voi, & che sia
 in Paese discoperto, gridate appresso lui; dicen-
 do, guarda à basso, subito il vedrete ritornare
 dritto à voi, per dubbio della voce, c'haurà udi-
 to. Ama di sentire gl' instrumenti, & si assicu-
 ra, quando ode suonar qualche Flauto, Sub-
 biolo, od altro dolce canto. Il Ceruo ode molto
 chiaro, quando hà la testa, & le orecchie eleua-
 te; ma quando le hà basse, non odè punto.
 Quando è in piedi, & che non hà punto di fred-
 do, si marauiglia di tutto ciò, che vede, & pren-
 de piacere à riguardare, come sarebbe un Car-
 rettiere, & sua Carretta, od una Bestia cari-
 ca di qualche cosa.*

*Plinio dice, che si conosce la vecchiezza del
 Ceruo à gli denti, à gli piedi, & alla testa, co-
 me io dichiararò qui appresso, al giudicio del
 Ceruo. Di più dice, che le corna, & capiglia-
 tura del Ceruo moltiplicano ogni anno dopò la
 sua primiera testa, fin tanto, ch'egli hà sette
 anni, poi non moltiplicano più, se non in grossez-
 za; & questo, secondo il fastidio, che haueran-*

no, ò nutritura. La portano alcuna volta più, alcuna volta meno; che è la ragione, perche uno gli giudica Cerui di diece Corna, & altre volte gli hanno portati.

Dice in oltre Plinio, che la prima testa, la qual porta vn Ceruo giouane, è data dalla Natura, & che i quattro Elementi prendono ciascuno la loro porzione.

Isidoro è d'vn'altra opinione, dicendo, che il Ceruo la ficca, & caccia nella terra di tal sorte, che non si può trouare, & veramente io non hò saputo mai veder, nè trouare, che fossero cadute, & mutate da quelle medesime, tuttauia hò visto vn'huomo, che dicea d'hauerle vedute; lo mi rimetto à quel, che n'è.

Il Ceruo hà una malitia, che rileuandosi dentro vn Boschetto nuouo, v'è à cercar, & prender' il vento, per sentire se v'è persona dentro, che à lui nuoccia, & se qualche huomo prende vn picciol branco ò ramo, & che vi pisci, ò sputi sopra, poi lo pianta nel Boschetto, oue andarà à fare il suo viuere ò pascersi, non mancherà mai d'andare sentire, & non si cu-

rerà

verà più leuarsi di quella drittura.

Plinio dice, che quando il Ceruo è forzato da' Cani, il suo ultimo refugio è appresso Case, & all'huomo, à cui egli ama meglio di rendersi, che non à' Cani, hauendo cognitione de' suoi più contrarij; ilche hà veduto per isperienza. Et che sia vero, quando la Cerua vuol fare il suo Ceruietto, ella si leua più tosto dalla strada de' Cani, che dalla strada de gli huomini. Quando la Cerua vuol concepire de' suoi piccioli Ceruietti, attende al leuar di una Stella nominata Arituro, & porta otto, ò noue mesi i suoi Ceruietti; i quali nascono comunemente nel Maggio; ancorche ue n'è, che nascono più tardi, secondo la nutritura, & età della Cerua. V'è delle Cerue, che ponno haue- re due Ceruiette d'una portata. Auanti che la Cerua habbia il suo Ceruietto, ella si purga d'una herba nominata Tragoncea, & doppo, c'hà partorito, mangia la pelle, oue è stato auuiluppato il suo Ceruietto. Dice d'auantaggio Plinio, che se si prende la Cerua incontinente, che ella hà partorito, si trouerà una Pietra den-

ero il suo corpo, che hà mangiato per partorire più facilmente i piccioli Ceruietti; La quale saria molto ben richiesta, & profitteuole per le femine grauide. Doppo che il suo Ceruietto è grande, ella gli impara à correre, & saltare, & il paese, che conuiene, ch'egli tenga, per saluarsi dai Cani.

I Cerui, & le Cerue ponno viuere cento anni, secondo il dire di Febo, benchè si troui ne gli antichi Historici, che fù preso vn Ceruo, c'hauera vn Collare al collo ben trecento anni do

pò la morte di Cesare, oue l'armi sue erano impresse; & v'era scritto

dentro, Cesare mi fece,

onde è venuto il

pro-

uerbio latino. Viuer gli

anni Ceruini.





Dell'amore, pensamento, & muggito de
i Cerui. Cap. XVII.

L Cerui cominciano andar' in amore
verso il mese di Settembre, & du-
ra l'amore quasi due mesi, & quan-
to più sono vecchi, tanto più sono
caldi della Cerua, & meglio amati, che è al

contrario della donna, perche amano queste volentieri i giouani. I Cerui vecchi vanno più tosto in amore, che i giouani, & sono sì fieri, & orgogliosi, che fin tanto, che non habbiano compiuto i loro amori, i giouani non ardiscono di approssimarsi, percioche essi gli battono, & cacciano. Ma i giouani hanno una grande astutia, & malitia, che quando veggono, che i vecchi sono stanchi dell'amore, & indeboliti della loro forza, gli corrono sopra, & gli ammazzano, ò feriscono facendo loro abbandonar l'amore, et all' hora dimorano patroni in loro termine. De' Cerui se ne ammazzano assai, più tosto, quando v'è mancaneto di Cerue, che altrimenti, perche se ve n'è gran numero, essi si separano, & si ritirano da una parte, & dall'altra. E' un piacere di ueder gli girare, & fare il loro muggito; percioche quando essi sentono la natura della Cerua, leuano il naso in aria, riguardando in alto, per ringratiar la natura d'auer lor dato tal piacere. Et se ui sarà qualche gran Cerua, girerà la testa, & guarderà se ve n'è un' altro, che gli uoglia far noia. All' hora

i gio-

i giovani non essendo della sua qualità, ueden-
 degli fare tal riguardo, si ritireranno da lui,
 & fuggiranno. Ma se ne è qualch'uno così
 grande come lui, essi cominceranno tutti due à
 sbattere, & à grattar de' piedi in terra, ur-
 tandosi l'un contro l'altro; di tal sorte, che uoi
 udirete i colpi delle loro teste da mezza gran le-
 ga; quel che resterà padrone cacciarà l'altro.
 La Cerua mirerà questo piacere, senza mouer-
 si dal suo luogo. Poi quel che sarà rimasto pa-
 drone, comincerà à mouersi, ò gridare, nel get-
 tarsi di tutto corso sopra la Cerua, per coprirla,
 ò montarla, & non le darà, che tre, ò quattro
 colpi di culo per lo più, & ben subitamente.
 I Cerui sono molto più facili ad ammazzarsi in
 tale stagione, perciocche seguitano essi le vie, &
 giri, per doue le Cerue saranno passate; metten-
 do il naso per terra, per sentirle, senza risguar-
 dare, nè sentir, ò uismare punto, se qualch'uno
 caccia per loro nuocere. Et vanno così presto il
 giorno, come la notte, essendo così arrabbiati
 dall'amore, che pensano, che non vi sia cosa
 alcuna, che nuocere lor possa. Vi uono loro di

poca cosa, perche si nutriscono solamente di ciò, che lor si trouano dauanti, nel seguitare i sentieri, per doue camina la Cerua, & principalmente de' grossi funghi rossi, che loro aiutano à far pisciare il grasso. Sono essi in calor tanto uehemente, che per tutto, oue ritrouano acque, vi si coltano, & uoltano dentro, & alcuna volta danno per dispetto delle Corna in terra. Si conosce il vecchio Ceruo nell' udirlo muggire, ò gridare, perche tanto più hanno la voce grossa, & tremante, & più deuono esser vecchi, & così di là conoscono, se sono stati cacciati, perche se sono stati fatti correre, et che habbino paura di qualche cosa, essi mettono la gola contra terra, & gridano basso, & grosso. Ciò che i Cerui di riposo non fanno già, poiche leuano la testa in alto, gridando, & muggendo altamente, senza timore.



In qual stagione i Cerui mutano, & prendono il loro Boscone.

Cap. XVIII.

L Cerui mutano, & gettano le Corna loro nel Febraio, & Marzo, & communemente i Cerui vecchi, assai più presto, che i giouani, ma se vi è qualch'uno, che sia stato ferito, all'amore, o per altro modo, non pensa già di gettarla sì tosto, che gli altri, à cagione, che la natura no'l può aiutare; perche tutta la sua sostanza, & nutrimento non può bastare à risanarlo, & à gettare la sua Testa, per rispetto del male, che hauerà. Vi sono de gli altri Cerui, i quali hanno perduto dentieri, o Testicoli all'amore, od altrimenti, che non mutano mai; perciocché conuien sapere, che se voi castrarete un Ceruo, auanti ch'egli porti la sua testa, non la porterà mai, & al contrario, se uoi lo castrarete, hauendo la sua testa, o ramaggi, mai gli caderà. Nè più, nè meno farà, se voi lo ca-

stra-

strarete, c'habbia la sua Testa molle, & in sangue; perche ella resterà di continuo così, senza seccare, nè annegrirsi. Quando i Cerui hanno mutato, & gettato le loro teste cominciano à ritirarsi, & prendere il loro Boscone, nascondendosi, & cacciandosi in qualche bel luogo appresso di Cassine, & acque, sopra le riue de' Campi, affine di andar' à legumi, formenti, & altre viuande; & hauete à sapere, che i Cerui giouani non prendono mai Bosconi, che non habbiano portata la terza testa, che è al quarto anno, & all' hora si ponno giudicar Cerui di dieci branche, ben giouenilmente; si come i Ciughiali non lasciano similmente i compagni, che non uengano essi nel loro terzo anno; percioche non hanno l'ardimento giunto, che le lor armi, & difese non sono ancora nelle lor forze.

Doppo, che i Cerui haueranno mutato, comincieranno dal mese di Marzo, & d' Aprile à spuntare le corna; & quando il Sole alzarà, & che la viuanda crescerà, & maturerà, nè più, nè meno le teste loro cresceranno, & augmentaranno, & nella metà di Giugno le loro

teste

teste cresceranno, & augumentaranno, & nella metà di Giugno le loro teste saranno segnate di ciò, che doueranno portare tutto l'anno, mentre, che siano in buon paese di massarie; non hauendo punto di fastidio, & secondo, che la stagione sarà temperata più alle massarie, & uiuande, la loro testa sarà temporita, nè più, nè meno.

Per qual ragione i Cerui si nascondono, quando hanno mutato. Cap. XIX.

L Cerui si nascondono per molte ragioni; delle quali è la prima, perche essi sono magri, & deboli, à causa dell'Inuerno, non hauendo la forza di potersi difendere, & così quando cominciano à trouar di che uiuere, all' hora prendono il loro riposo, per ringrassarsi. L'altra ragione è, che hanno perdute le loro armi, & difese, che sono le teste loro, & non ardiscono mostrarsi, tanto per lo timore delle Bestie, quanto per l'onta, c'hanno d'hauer perduto le loro forze, & bellezza. Et uedrete

per isperienza, che se ni è qualche Ceruo in una massaria, c'habbia mutato; se le Picche, ò Graglie gli prouocano, ò scoprono, ritorneranno incontinente nel loro forte, per cacciaruifi, del dubbio; & paura, c'haueranno; & notate, che non lasciaranno il loro Boscone, se non si fa loro gran fastidio, che non sia alla fine del mese d'Agosto, che cominciaranno ad iscaldarsi, & accompagnarli di Cerue. Quando veggono, che la loro teste cominciano à seccare, che è uerso il uigesimo secondo di Luglio, si scoprono, andando à gli alberi, à fregare, per far cadere i loro ramaggi, dopò hauer fregato, imbruniscono le teste loro, gli uni alle Carboniere, gli altri alla creta, terra rossa, & altri luoghi, lor commodi per ciò fare. Portano gli uni le teste rosse, gli altri nere, gli altri bianche. Tutte queste pitture procedono da natura, & non da altra cosa; per cioche faria molto difficile, che la poluere della Carboniere, nè altra cosa lor potesse dar pittura. Le teste rosse uengono uolentieri più grosse, & più belle, che l'altre; perche elle sono comunemente più piene di medolla, & più leggieri.

Le

Le teste nere sono più pesanti, & non vi è già tanta midolla. Le bianche sono le peggiori, & più mal nodrite. Ho io saputo tutto questo, per l'esperienza de' Balestrieri, & Archibugieri, che ne mettono souente in opera; e quali m'hanno detto, che le più picciole teste nere, le quali uengono dalla Scotia Seluatica, che se ne porta in gran numero à uendere alla Roccella, sono molto più pesanti, & massiccie, che quelle, che noi habbiamo in questo paese della Francia, perche elle non hanno tanta midolla. Ancorche vi è una Foresta al Poitù, chiamata la Foresta di Mereuant, nella quale i Cerui portano picciole teste basse, & nere, che non hanno, che ben poca midolla, & sono quasi simiglianti à quelle d'Irlanda. Vi è un'altra Foresta à quattro leghe di là, nominata Chisay; nella quale i Cerui portano la lor testa al contrario; percioche essi le portano grandi, rosse, & piene di medolla, & sono assai leggieri, quando elle sono secche. Ho ben io uoluto allegare tutte queste cose, per far sapere, che i Cerui portano le teste loro, secondo i

Paesi, & possessioni, là oue sono nodriti, per-
 che la Foresta di Mereuant, è tutta in Mon-
 tagne, Valli, & Baricate, là doue le uiuan-
 de loro sono aride, & agre, & di poca so-
 stanza; al contrario la Foresta di Chisay è un
 Paese di Piano, circondata di tutte le buone
 possessioni, come di formento, Legumi, de
 quali prendono essi buona nutritura, che
 è la cagione, per la quale le loro
 teste uengono sì belle, &
 ben eleuate.



Del Pellaggio del Ceruo.



Noi habbiamo de' Pellaggi de' Cerui
 tre sorti, cioè bruno, falbo, & ros-
 so; & di ciascun Pellaggio uengono
 tre specie di Cerui; de' quali l'une
 sono grandi, l'altre picciole. Primieramente
 de' Cerui bruni ue n'è, che sono grandi, lunghi,

Et sottili di uita ; i quali portano le teste loro
 assai alte, di color rosso, belle, Et ben alleuate,
 che corrono volentieri lungamente, perche tutti
 i Cerui lunghi hanno miglior corpo, Et piu lun-
 ga lena, che i corti. L'altre specie di bruni son
 piccioli Cerui trauersati, Et corti; i quali por-
 tano comunemente del pelo nero su'l collo, cor-
 me crini, Et si caricano di miglior cacciaggio-
 ne, Et piu appetitosa, che non fanno gli altri,
 per cagione, che essi frequentano piu comunem-
 mente i boschi piccioli, che i boschi alti. Questi
 sono Cerui malitiosi, che si nascondono sopra
 essi; percioche quando sono nella loro cacciagio-
 ne, hanno dubbio, che uno gli ritroui, tanto,
 che non hanno il corpo per correr lungamente;
 Così hanno essi le loro andature assai corte, Et
 portano le teste loro basse, Et aperte. Et se sono
 Cerui vecchi nodriti in buon paese di massarie,
 hanno le loro teste nere, belle, Et ben fornite, et
 portano comunemente la palmura in cima.
 Gli altri Cerui di Pellaggio falbo portano le lo-
 ro teste alte, Et di colore bianco, de' quali i tron-
 chi sono sottili, Et i branchi lunghi, stretti, Et

mal

mal nutriti, principalmente quei, che sono di pelaggio Falbo, che tira sù la Paglia bianca. Così non hanno essi punto di cuore, nè di forze, ma quei, che sono di pelaggio Falbo viuo; à quali si troua più souente un picciol raggio bruno sopra la schiena, & le gambe del medesimo pelagio, essendo lunghe, & esclames, & sottili, tali spetie di Cerui sono molto vigorosi, portando belle teste alte, ben nutrite, & ben polite, & tutti gli altri segni, che io dichiararò qui appresso.

I Cerui, che portano il pelo rosso, & viuo, sono comunemente Cerui giouani; Tal sorte di pelagio non deue punto rallegrar' i Cavalcatori, stando, che essi corrono lungamente, & sono di gran Lena.



Delle Teste, & ramaggi de' Cerui, & della diuersità loro. Cap. XXI.



Cerui portano le teste loro in diuerse maniere. Gli vni ben nate, alleuate, gli altri mal ordinate, & mal nutrite, altri contrafatte, secondo l'età, il paese, il fastidio, & nutrimento, che hanno. Et è da notare, che essi non portano le loro primiere Teste; le quali noi dimandiamo le guaste, se non al loro secondo anno. Al terzo anno deuono portare quattro, ò sei, od otto Cornetti; al loro quarto anno ne portano otto, & dieci; al quinto loro anno ne portano dieci, ò dodici. Al loro sesto anno ne portano dodici, quattordici, ò sedici, & all'anno settimo le teste loro marcate formate, di tutto ciò, che elle giamai portaranno, & non moltiplicaranno più, se non in grossezza, & secondo le viuande, & fastidio, che haueranno doppo i loro sette anni compiuti, essi mancheranno le loro teste tantosto più, tanto-

sto

sto meno; con tutto che si conoscerà di continuo i Cerui vecchi à i segni, che qui seguono. Primieramente quando essi haueranno il giro della medolla largo, & grosso, ben pietrato, & presso il fuco della testa. Secundariamente quando hanno il tronco grosso ben oscuro, & ben granito, stando dritto, senza esser tirato da i branchi. Terzo, quando hanno aperture, ò radici grandi, & larghe; & poi se'l primo branco (ilquale Febo nomina Antoiller) è grosso, lungo, & presso la midolla; il Surandoillier assai vicino al primo, ilquale si deue allargare un poco più al di fuori del tronco, che non già il primo, tuttauia non deue esser sì lungo, & hanno da esser ben graniti. Tutto questo significa la vecchiezza d'un Ceruo. Così le altre capigliature, è cornetti, che sono al di sopra, ben accommodati, & ben nati, secondo la forma della Testa, & la Vnionne, ò palmata, ò corona grossa, & larga, secondo la grandezza, & grossezza del tronco, fanno giudicio d'un Ceruo vecchio. Se gli spessi, che sono formati di

sopra s'accompagnano insieme nella corona , o palmata, è segno d'un gran vecchio Ceruo . Così quando i Cerui hanno le teste larghe, & aperte , ciò gli significa più comunemente vecchi , che non quando essi le hanno ruotate , & percioche molti non potranno intender' i nomi , & diuersità delle teste , secondo i termini della Caccia , hò ben voluto lor dipingere , & prostrarre con piccioli scritti , per specificare i nomi di ciascun articolo quà di sopra mentionato .



Di Giacomo di Foglioso. 83

Ciò che porta gli Andollieri, Capigliature, & spessi si deue dire Tronco, & le picciole creppature, che sono al lungo del Tronco si dicono goutieres.

Ciò che è sopra la crosta del Tronco si dice Perlura, ma ciò, che è intorno della midolla, in forma di picciole pietre, Pierrura, più grosse, che l'altre.



A. C iò si deue dimandar midolla; & quel che è intorno della midolla Pierrerie.

B. Questo primiero corno si dice *Andoillier*.

C. Il secondo sopra *Andolliero*.

D. Tutti quei, che vengono appresso sin alla corona, *Paumere*, ò *Trocheure*, si deuno dire *Corni*, ò *capigliature*.

E. Questi corni, che sono alla sommità del tronco, si deuno nominar *spessi*.

Questa testa si deue chiamar *testa coronata*, perche gli *spessi*, che sono piantati nella sommità del tronco, in forma di corona, sono accomodati, che se ne vede, che ben poche in *Francia*, s'elle non vengono d'*Alemagna*, ò del *Paese de' Moscoviti*.

Hò descritto alla *testa coronata*, come si deuno chiamar i *Corni* di tutte le teste.

Et questa *Testa* si deue chiamar *Palmata*, percioche gli *spessi*, che sono piantati nella sommità del *Tronco*, sono accomodati nella forma d'*una mano d'huomo*; per questa cagione la chiamano *Palmata*.

Tutte le *Teste*, che non portano, che quattro, & tre, essendo gli *spessi* piantati nella sommità, tutti d'*una altezza*, nella forma di

Un branco di Peri, ò di Nocciole, si deuno nominare Teste portanti branchi.

Tutte le teste, che portano due forchette, ò che gli spessi dupplicano nella maniera, che essi sono qui protratti, elle si deuno nominar teste inforcate; perciocche gli spessi sono piantati nella sommità del Tronco, in forma d'una forca.

Tutte le teste, che dupplicano midolla, ò che hanno gli Andollieri, Capigliature, ò spessi, riuersciate, ò contrarie delle altre teste, come potrete vedere in altra fattione si deuno nominar teste.





LA CANZONE DEL CACCIATORE.


 On Cacciator, che mi leuo mat-
 tino,
 Prendo Bottiglia, l'empio di
 buon Vino;
 Beuo due fiata in ogni diligenza;
 Et più sicur men' vò con isperienza;
 Mettèdo il tratto al collo al mio Limiero,
 Ch'al Ceruo per Foreste và primiero;
 E'n cercando sentier' a' campi auanti,
 Souente intendo de gli augelli i canti.
 Tengo 'l mio Can, & sento gran piacere,
 Se del Ceruo conosco voglia hauere.
 Quinci trouando lei ne la ricinta,
 Permette l'Arte di non farle finta;
 Et d'inchinarmi ad ogni mio douere,
 Et distornar' il Ceruo à mio potere.

A

A l'Assemblea dipoi faccio ritorno,
A' raccontar qualunque mio soggiorno ;
Dando saluto à' Principi , & Signori
Mostro Fumate à gli conoscitori.

Al' hora del buon Vin mi s'appresenta ,
Et l'Arte vuol, ch'io pur me ne contenta .

Dopò 'l Pranzo men' vò subitamente
A' segni ; e'l Padron mbuo gentilmente.
Poi sù le vie 'l mio Can faccio , ch'intenda
Lanciar' il Ceruo fuor di Tana , ò Tenda .
Non spiaccia dūque à Falconier' esperto ,
Che'l Cacciator, di lui, hà maggior merito.



Delle cognitioni, & Giuditij, che il Cacciatore deue intendere, & sapere, per conoscere i Cerui Vecchi.



L Giudicio de' piedi.

Il Giudicio delle portate, ò del passo.

Il Giudicio delle schicciature, & pedature.

Il Giudicio di fregar le Corna.

Il Giudicio delle fiante.

Il Giudicio delle andature.

I quali io specificarò quà appresso per capitoli, cominciando al Giudicio de' piedi.





Del Giudizio, & cognitione de' Pîedi, ò
fattione, ò foggia del Ceruo.

Cap. XXII.

L Cerui Vecchi danno di loro commu-
nemente le cognitioni, che seguono.
Primieramente conuiene riguardare
alla suola del piede, la quale deue esser gran-
de,

de, & larga. Et notate, che se vi sono due Cerui insieme, de' quali uno habbia i piedi lunghi, & l'altro ritondi, & che i segni, & giuditij di tutti due siano della medesima grossezza, & grandezza. Questo è, che i piedi lunghi si deuno di continuo giudicar più Ceruini, che i rotondi, perche non v'è punto fallo, che i corpi non siano più grandi de gli altri. Di più conuiene riguardar al tallone, ilquale deue esser grosso, & largo, & la picciola tagliatura, ò fessa, che è per lo mezzo del tallone, che fa la separatione delle due coste, deue esser larga, & aperta, le gambe larghe, gli ossi grossi, lunghi, & corti, & non taglianti. La pince rotonda, & grossa. Communemente i grandi uecchi Cerui sono bassi di giunte, & non si lasciano inciampare mai, percioche i nerui, che tengono le giunture delle unghie sono rinforzati, & sostengono bene il peso del corpo; ciò che non fanno à giouani Cerui; perche le giunture, & nerui, che tengono l'unghie loro so-

no

no deboli, non essendo ancora nella loro forza; i quali non ponno sopportare il peso del corpo, talmente, che bisogna, che l'unghia varij, & inciampi. per questa cagione essi deuno giudicarsi Cerui giouani.

In oltre i Cerui vecchi nelle loro andature non passano mai il piede di dietro, oltre quel dauanti; ma dimora appresso quattro dita, per lo meno. Ciò, che non fanno i Cerui giouani, perche nelle loro andate, il piede di dietro passa quel dauanti come fa una Mula, che uà di portante.

I Cerui, che hanno i piedi profondi, mentre, che tutti gli altri buoni segni vi siano, si ponno giudicare Cerui vecchi. Quegli, che hanno alto, & molle passo, in luogo, oue non vi sia molte pietre, si giudicano da ciò essere vigorosi, non essendo stati troppo cacciati, nè fatti correre. Conuiene quà intendere, che vi è gran differenza trà le cognitioni del piede della Cerua, & del piede del Ceruo; tuttavia, quando le Cerue sono piene, un Cacciatore giouane si potrà bene ingannare;

perciocchè elle aprono l'unghie à forza del loro peso, come fa un Ceruo. Ma questo vi è, che le cognitioni ne sono ben apparenti; perche se voi riguardate il tallone di una Cerua, voi trouerete, che non vi è sì giouane Ceruo; ilquale porti la sua seconda testa, che non l'habbia più grossa, & più larga, che non hà lei, & gli ossi più grossi; così elle hanno comunemente i piedi lunghi, stretti, & profondi, con piccioli ossi taglienti; Altrimente voi potrete giudicar le Cerue al pasturare, stando, che elle pascolano ingordamente, tagliando il bosco ritondo, come fa un Bue: & al contrario, i Cerui di dieci corna il prendono delicatamente, tirandolo, raschiando, per hauerne il liquore, il più dolce, & tenero, che ponno.

Et conuiene, che il Cacciatore intenda un secreto, cioè, che quando farà, & che venga à rincontrare un Ceruo, primieramente deue riguardare qual piede è, s'è frusto, ò tagliente, poi riguardar il paese, ò la foresta, oue farà, perche potrà presumere in lui stesso, se vi è per occasione del paese, od in altro modo; essendo,

che.

che communemente i Cerui nutriti alle montagne, & paesi pietrosi, hanno le punte, & i taglianti, ò bande del piede molto usate. La ragione è, che nel montar sopra le montagne, & sassi, non appoggiano, che della punta, ò delle bande del piede, & non del tallone, le quali punte, i sassi, & pietre consumano incessantemente. Et così per auentura potrebbero giudicar i Cerui più vecchi, che non sarebbero.

I Cerui fanno il contrario nel paese arenoso, perche appoggiano più del tallone, che delle punte, & la ragione è, che in appoggiando il piede sopra l'arena, fugge, & va sotto la punta, à causa del peso, perche l'ungbia, che è dura, il fa glissare, & all' hora è costretto il Ceruo di sopportarsi, & appoggiarsi sopra il Tallone; che è alcuna volta cagione di fargli crescere, & allargare. Tutti questi segni sono i veri Giuditij, & cognitioni, che il Cacciatore deue sapere, & intendere del piede del Ceruo. Io hauerei ben dichiarato à gli apprendizzi, che cosa è della punta, de gli ossi, & altre cose;

ma veggio, che hoggidì ve ne sono tanti, che l'intendono, che io me ne taccio, per cagione di breuità.

Del Giudicio, & cognitione delle Fiante de' Cerui di diece Corni, & de' Cerui Vecchi. Cap. XXIII.

A. Fiante formate.

B. Fiante in brelle.

C. Fiante in piattelle.

C. **A**L mese d'Aprile, & Maggio si cominciano à giudicare i Cerui vecchi dalle Fiante, le quali essi gettano in Piattelle, & s'elle sono larghe, grosse, & spesse, è segno, che essi sono Cerui di diece corni.

B. Al mese di Giugno, & Luglio deono gettare le loro Fiante in grosse brelle ben molli, tuttavia ve n'è qualch'uno, che le getta ancora in Piattelle fin' alla metà di Giugno.

A. Et dopò la metà di Luglio sin al fine d'Agosto, deono gettare le loro Fiante tutte

for-

formate, grosse, lunghe, & aggroppate, ben martellate onte, ò dorate, non lasciando cader, che ben poco; le quali essi deuono seminare, senza essere attaccate, & hauer de' puntoni alla cima, & conuien risguardare, se elle sono bene macinate, & se il Ceruo è stato al grano. Vedete le cognitioni per le fiantie de' Cerui di dieci corna, & Cerui vecchi, ancorche si possano mal giudicare ben souente; perche se i Cerui hanno hauuto qualche trauiaglio, ò che siano feriti, ò spauentati, all'hora essi gettano volentieri le loro fiantie arse, & anguilionate per uno de' capi, & principalmente allo stremirsi; Ma doppo, che saranno stati à fregare, & oscurare le loro Fiantie, riuengono uel loro naturale. In tal caso il Cacciatore vi deue ben riguardare; perche il giuditio n'è dubbio. Nel Settembre, & Ottobre non ue n'è più giuditio per causa dell'amore.

Et conuiene sapere, che v'è differenza trà le Fiantie del rileuar della sera, & quelle della mattina, stando che le Fiantie del rileuar della sera sono meglio macinate, & digerite, che

G

quelle

quelle della mattina, per cagione che il Ceruo ha fatto il suo riposo tutto il giorno, & hauuto tempo, & comodo di fare il suo rodimento, ò masticamento, & digerire le viuande sue. Il contrario è delle Fiance del mattino, perche elle non son così ben digerite, ò masticate, per cagione dell'essercitio senza riposo, che essi fanno la notte, pascondosi.

Del Giudicio delle Portate.

Cap. XXIV.

L Cacciatore può hauer giudicio, & cognitione della testa del Ceruo tutto l'anno, dalle portate, eccetto quattro mesi, che sono Maggio, Aprile, Marzo, & Giugno, alqual tempo essi mutano, & hanno le lor Teste molli, & in sangue; & non ve n'è in quella stagione gran Giudicio. Ma quando le Teste loro cominciano à venir dure, v'è giudicio, per li tronchi che portano, fin tanto, che habbiano mutato, per cioche intrando dentro i Boschi forti leuano le
 Teste

Teste loro , senza dubbio d'urtare , & leuar
 via le branche , & di là il Cacciatore ne può
 hauer cognitione . Ma quando i Cerui hanno
 le Teste molli , & in sangue , sono di poco giu-
 ditio , mentre che essi le coricano sopra la loro
 schiena , per paura di urtarle nelle branche , &
 ferirle . Quando il Cacciatore vederà , che i
 Cerui haueranno la testa indurita , & che si po-
 tranno giudicare , per le portate , conuiene che
 egli riguardi all'entrate de' boschi spessi , per do-
 ue si rimboscano , & principalmente dentro
 quelli di gran taglio , che non saranno stati ta-
 gliati d'otto , ò diece anni ; nei quali vederà per
 le ruote i giri , doue i Cerui passano , le bran-
 che rigrate , & urtate da due bande , & nel ri-
 guardare la larghezza della testa , potrà giudi-
 care , s'ella è bene aperta , & se v'è qualche par-
 te di bosco chiaro , oue il Ceruo haurà leuato la
 testa del tutto intieramente , ouero che si sia fer-
 mato per ascoltare (perche volentieri quando i
 Cerui vogliono udire , leuano il capo , & l'ore-
 chie) all'hora egli potrà urtare da i canti , &
 spesso in qualche picciole branche secche , ch'egli

haurà rotte, per le quali, & altre marcate, il Cacciatore potrà giudicare, la lunghezza, & altezza delli tronchi, & testa del Ceruo.

Del Giuditio delle Andature. Cap. XXV.

L*Et le Andature potrà il Cacciatore conoscere, se il Ceruo è grande, & lungo, & se correrà lungamente auanti i cani: perche tutti i Cerui, che hanno le Andature lunghe, corrono più lungamente, che quegli, che hanno le Andature corte, & più sono veloci, & più leggieri, & di miglior lena: Così i Cerui, che hanno gran cognitione à piedi dauanti non corrono volentieri lungamente auanti i Cani. Il Cacciatore può conoscere per questi segni, la forza de' Cerui, & guardar l'auantaggio de' Cani. Parimente i Cerui, che hanno i piedi lunghi, hanno il corso più grande, che quegli, che l'hanno ritondo.*

Del

Del giuditio di maccature, ò fiaccature.

Cap. XXVI.

SE volete conoscere, se un Ceruo è alto su le gambe, similmente la grossezza, & spessezza del suo corpo, conuiene riguardare la parte, per doue egli entra ne' boschi grandi nelle filici, & minuti boschi, i quali hauerà lasciato trà le sue gambe, saper da quella altezza egli l'hauerà abbattate con il ventre; all'hora conoscerete, se è alto su le gambe: la grossezza si conosce alle due bande, la doue il suo capo hauerà toccato; perche egli hauerà fraccassato, & rotto le branche secche da due parti, & di là potrete misurare la grossezza.



Del giudicio, che si fa, quando fregano
i Cerui le corna ne gli Alberi .

Cap. XXVII.



Communemente i Cerui vecchi fanno il loro frotarsi à gl'albori giovani che si sono lasciati dentro i tagliati, & quanto più i Cerui sono vecchi, più presto vanno à frotarsi; & à più grossi

grossi alberi, i quali essi non potranno piegare con le teste loro. Et quando il Cacciatore trovarà il frottamento, deve guardare l'altezza, oue i capi de' tronchi, o palmure haueranno toccato, Et là oue le branche saranno urtate, Et rotte, all'hora conoscerà l'altezza della sua testa, Et se egli vede, che vi sia al più alto del frottamento quattro branche urtate al colpo, Et d'una altezza, è segno, che il Ceruo può portare la testa in tronchetti, o coronata. Parimente se il Cacciatore vede che tre andeglieri habbiano toccato à tre branche, d'una altezza, Et che ve ne siano due, che habbiano toccato più bassa, è segno, che egli porta palmura; Con tutto che questi segni siano molto oscuri, Et che ricercano bauer cognizione delle picciole branche, Et foglie, che s'habbia buon occhio, tuttauia impararete, che i Cerui vecchi fanno fregature à piccioli alberi, come à salicineri, Et altri simili, così bene, che i Cerui giouani. Ma i giouani non vanno mai à frottarsi à grossi alberi, se essi non sono Cerui di dieci corna. Io non ne dirò altra cosa, essendo che vi sono altri più certi segni,

Et giuditij quà di sopra mentionati.



Come il Cacciatore deue cercar i Cerui alle Massarie, secondo i Mesi, & Stagioni. Cap. XXVIII.

Darò quà intelligenza a tutti i Cacciatori, che conducono i Murieri al bosco, come si debbono governare, secondo i mesi, & Stagioni, perche i Cerui cambiano di pascolo tutti i mesi, & stagioni, & parimente

quando il Sole s'inalza, & che le viuande crescano, fanno mutatione di massarie. Primieramente io cominciarò all'uscita dell'amore, che è alla fine del mese d'Ottobre, seguitando di mese in mese, sino al mese di Settembre. Per questa cagione, nel mese di Nouembre conuiene cercare i Cerui à Bronchi, & Brughere, de' quali essi vogliono cibarsi delle punte, & fiori; percioche elle sono calde, & di gran sostanza, che gli rimette in natura, & riconforta i loro mèbri, che sono traugiati dall'amore, & fanno lor dimora qualche volta in queste Branche, & Brughere, principalmente, quando il sole rende calore. Nel Decembre si mettono in compagnia, & si ritirano al profondo delle Foreste, per star' à coperto de' vèti freddi, neui, & ghiacci, & vogliono fare il lor pascolo à gli arbori piccioli, ò foglie di roueda, & di Panicata, & altre cose, che essi pōno trouare, & se ne uica, si cibano della pūta delle cime della muffa, & pelano il bosco tutto, si come fa una capra. Nel Genaro lasciano la compagnia delle cattiuè bestie, & s'accompagnano tre, ò quattro Cerui insieme, ritirandosi alle ale delle Foreste.

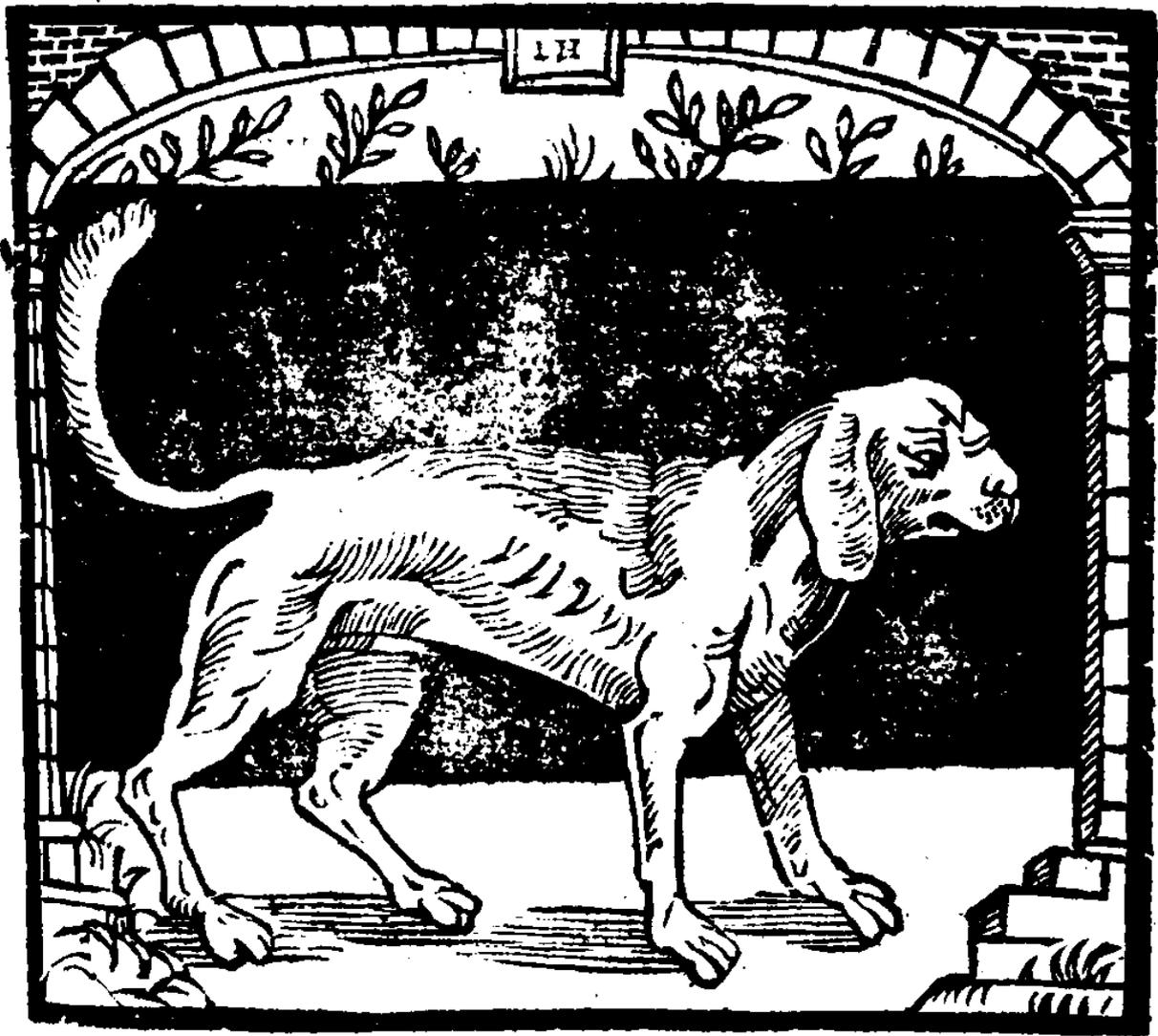
☞

Et vanno alle massarie, à formenti verdi, come
 segale, Et loro simili. Nel Febraro, Et Mar-
 zo vanno essi à cibarsi alle piante de' salici à No-
 ciole saluatiche, à formenti verdi, Et dentro i
 Prati all'herba, Et à i bottoni del bosco morto,
 come caura foglio, sanguinetti, Et loro simili. In
 questo mese mutano, Et gettano le loro teste, co-
 minciando à riguardare il paese più commodo,
 per pigliare i loro bosconi, e rifare la teste, Et al-
 l' hora si partono d' insieme. Nell' Aprile, Et
 Maggio sono à riposo ue' loro bosconi, à quali
 dimorano per tutta la stagione, Et non se ne mo-
 ueranno sin' al cominciamento dell' amore, se non
 si dà loro gran noia, nascondendosi presso qual-
 che piccioli boschetti, fuori di strada, ne qua-
 li vi sarà à forza bosco di legno, oue anda-
 ranno à fare il loro pascolo, ò cibo, simil-
 mente à gli arbori, Faue, Piselli, Lentic-
 chie, Vezze, Et altri legumi, che essi po-
 tranno trouare, appresso quelli, Et faranno
 ben poco paese. Alcuni Cerui ci sono, che si
 cibano sopra loro, non uscendo, che di due
 giorni in due giorni fuori de i loro bosconi, per
 andare

andare alle Massarie . Et notate, che v'è de' Cerui sì malitiosi, che fanno due bosconi, & quando sono stati trè dì in una costa della foresta, se ne vanno trè giorni in un altro boscone d'una altra parte . Sono questi Cerui, che hanno hauuto trauaglio ne' loro pascolamenti, i quali cambiano i Bosconi, quando il vento torna, per hauer sentimento, all'uscita del loro forte, di ciò, che è nelle loro Massarie . Et conuien sapere, che in questi mesi d'Aprile, & Maggio, essi non vanno punto all'acqua, per cagione dell'humidità del boschetto, & del ghiaccio che loro ne dà à sufficienza . Nel Giugno, Luglio, & Agosto vanno alli Boschetti come di sopra, & à grani, come formenti, auene, segale, Orzù, & altre cose, che ponno ritrouare, & all' hora sono nella loro grã Cacciagione, et che che sia ch'un voglia dire, vanno essi all'acqua, & gli hò veduti bere, ma è più comunemente in questa stagione, che in altra, per cagione de' grani secchi, che gli alterano, & così del vehemente caldo, & seccagine, che leua il ghiaccio, & l'humidità dal bosco, ilquale comincia ad indu-

*rire. Nel Settembre, & Ottobre lasciano i
loro Bosconi, & vanno all'amore; à
quest' hora non hanno punto di ri-
poso, nè di pascolamento
certo, come io hò
dichiarato
quà di sopra al capitolo del-
l'Amore.*





Come il Cacciatore deve andar in cerca à
i Boschetti con i Liurieri .

Cap. XXIX.

V bito che hauerà cenato il Cacciato-
re, deve andarsene alla camera del
suo padrone, & s'egli è doue si troua
il Rè conuiene, che vadi alla came-
ra del Luogotenente della Caccia, per sapere in
qual

qual luogo si comparono le cerche affine di dimandar la sua, ciò fatto, se ne deue andare à colcarsi, per leuarsi mattino, secondo la stagione, & tempo che farà, & il luogo, oue egli vorrà andare al Bosco. Poi quando sarà in ordine hà da beuere una volta, & andar à cercare i suoi cani, per fargli far collatione, & non scordarsi di empir la sua Bottiglia di buon vino. Questo fatto prenderà dell' aceto nella palma della sua mano, e' l metterà dentro le narici del suo Cane per distopparglielo, affine che habbia miglior sentimento. Conuien bene, che si guardi egli di arriuar troppo mattino à i boschetti, & riposare, la doue penserà, che i Cerui rileuino, & facciano il loro pascolo; perche i Cerui di riposo fanno volentieri il loro disteso dentro i Boschetti, & ancorche siano ritirati nel loro forte, se sono Cerui malitiosi, ritornano alcune volte alla cima del Boschetto, per mirar, se odono, ò veggono cosa, che possa lor nuocere, & se per fortuna haueranno il sentimēto del Cacciatore, & del suo liuriere, si potranno sboccare dalla loro dimora, & andar sene in altre, principalmen-

te

ze nell'alta stagione. All' hora che il Cacciatore vedrà, che sarà hora di mettersi in cerca, conuiene, ch'egli metta il suo Cane auanti se, & prenda il dinanti del Boschetto, del gran Bosco, & s'egli viene ad incontrare vn Ceruo, che gli piaccia, deue ben riguardare, se uà di buon tempo, ò non; e'l potrà conoscere tanto alla fattione del fare del suo Cane, quanto al suo occhio. Perche mirando le ruote, ò vie, per doue il Ceruo passa, vederà spesse volte il ghiaccio abbattuto, ò le foglie fresche, ouero la terra nella forma del piede rileuata di fresco, & altri giudicij per quali potrà conoscere, che il Ceruo uà di buon tempo; & non bisogna già che egli si fermi à una quantità di Cacciatori che dicono, che quando si troua Stampature d'aragneti, dentro la forma del piede del Ceruo, che è segno, che uà d'alte pedate, Tal maniera di gente sarà souente ingannata, perche incessantemente le ragnette cadono dal Cielo, & non sono punto filate dalle Aragne. Ciò c'hò veduto io per esperienza di vn Ceruo, che passò à cento passi appresso di me, là doue andai subito à vedere, & non seppi mai essere

essere à tempo , che le filandre , od arantelle ,
 non fussero cadute dentro la forma del piede .
 Vi è un'altra cosa , la doue si stanno pensando ,
 la qual mi pare esser di poco valore ; & è , che
 quando essi veggono l'acqua chiara , auanti i pi-
 di , & luogo molle , oue il Ceruo hauerà passato ,
 dicono esser segno , che v'è parimente d'alte pe-
 date , senza hauer riguardo , se le terre sono ab-
 beuerate d'acqua , ò no . Questo è , che ponno
 ben pensare , che s'elle son ben' abbeuerate , i pic-
 cioli sorici , che passano per le vene , & condotti
 di quella terra , riempiscono d'acqua la forma
 del piede , & la chiarificano subitamente : Che
 sono le cagioni per le quali , il Cacciatore deue
 ben riguardare , & non fermarsi del tutto al suo
 Cane , perche ve n'è , che ingannano souente i
 loro padroni , & principalmente i Cani di alto
 Nasto , i quali non vagliono guari per la mat-
 rina , à causa del ghiaccio , & à tal hora tirano
 molto fiaccamente , facendo poco conto delle vie ,
 come se il Ceruo v'è auanti loro d'alte pedate .
 Ma quando il Sole vi hà dato sopra , & che hà
 attratto il sentimento della Terra : essendo il
 ghiaccio

ghiaccio caduto, all' hora essi hanno buon naso,
 & fanno bene il lor douere.

Per ritornar dunque al nostro primiero proposito, se'l Cacciatore rincontra un Ceruo, che gli piaccia, che vada di buon tempo auanti lui, & che il suo cane il desidera bene, lo deue tener corto per dubbio che egli cacchetti, & similmente, che un Cane seguita meglio alla mattina, essendo tenuto corto, che altrimenti; con tutto che v'è de Cacciatori, che gli danno la lunghezza del tratto, ciò, che non deueno fare. Dopò che egli hauerà riueduto, che il Ceruo vi è, & che le cognitioni vi siano, conuiene, che l renda al coperto, & rimboscarlo, se può, in riuedendo tutte le cognitioni, tanto del piede, quanto delle portate, & pedature: ciò fatto, hauerà da gettare i suoi segnali, gl' uni alti, & gli altri bassi, come l' arte richiede, & in un subito, mentre che il suo cane sia riscaldato, hà da pigliare i suoi dauanti, & fare le sue incette, due, ò tre volte, l' una per lo camino, & l' altre grandi, affine d' aiutar si del suo occhio, l' altra per lo coperto, co'l dubbio, che il Cane suo gli soprauada; perche

H hauerà

hauerà di continuo miglior sentimento coperto, che per le strada, & camini: & se non troua il Ceruo uscito del suo recinto, & che egli non creda d'hauerlo ben distornato, se ne deue andare à i suoi segnali, & prendere il contrapiede, per leuar le Fianche, tanto del rileuar della sera, quanto della mattina, in riguardando il luogo, oue hà fatto il suo pascolo, & di che parimente per vedere le sue finezze, & malitie; perche, per le sue astutie il Cacciatore potrà conoscere ciò che farà, essendo auanti i Cani, stando che se egli la mattina fa le sue finezze nell'acqua, ouero dentro il camino, quando sarà lasciato correre dauanti i Cani; tutte le astutie, che farà, saranno ne medesimi luoghi, & simili à quelle, che hauerà fatto la mattina. Et di là il Cacciatore potrà riguardare l'auantaggio de' Cani, & de' Cavalatori: che se per auentura il Cacciatore trouerà due, ò tre intrate, & altre tante uscite deue ben mirare, qual intrata hà preso, andando di miglior tempo, & se le uscite non sono punto della notte; percioche un Ceruo esce, & entra più volte la notte dentro il suo Bosco, ouero, s'è un

Ceruo

Ceruo malitioso, potrà fare grandi finezze, andando, & ritornandoui più fiate sopra. All' hora se il Cacciatore non può venire alla cima di tutte queste uscite, & intrate, non sapendo, qual di tutto haurà potuto pigliare, cōuiene, che prenda le sue Cerche, & Recinti più grandi, & serrare dentro tutte le sue astutie, intrate, & uscite. Poi quando vederà, che il tutto resti nel suo recinto, eccetto solamente un' entrata, per la quale potrà esser venuto da' Boschetti, ò Possessioni; all' hora haurà da mettere il suo Cane di sopra, & farlo se è possibile rompere, sin' al bosco, perche conuien presumere, che queste vie habbia prese. Et in questa maniera si deuono distornare i Cerui, non già, come fanno i Cacciatori di hoggidì; che dopò ch' essi vedono di non poter venire à capo d' un Ceruo, si mettono à follare il Bosco, per lanciarlo. Ilche è souente cagione, che nulla ritrouano ne' loro recinti. Vi sono alcuni, che si confidano ne' loro Cani, & quando incontrano un Ceruo, il segnano loro solamente all' entrata del Bosco, & se ne vanno al di sopra del vento, & se i loro Cani ne vogliono al ven-

to, essi non fanno punto di recinto, ma di questo si contentano: Tal sorte di gente più si confidane' loro Cani, che ne' loro occhi, & mi pare, che un Cacciatore non debba mai far caso d'un Cane, che desidera il vento, perciocche egli non mette mai il naso a terra; il che è cagione, che inganna ben souente il suo patrone.



Come



Come il Cacciatore deue andare in cerca
à Boschetti, ò possessioni, per veder
il Ceruo à occhio. Cap. XXX.

D Eue il Cacciatore riguardar la sera
auanti, in qual paese i Cerui rileua
no, & s'è dentro i Boschetti, con-
uiene, ch'egli riguardi, per qual
luogo potrà uenir l'indomani a buon uento, &

parimente che sceglia qualche bell'arbore sù la cima del Boschetto, dal quale potrà vedere à suo comodo tutte le bestie, che vi saranno dentro, l'indomani s'hà da leuare due hore auanti giorno, & andare al Bosco, poi quando sarà arriuato appresso le dimore, hà da lasciare il suo Cane in una casa, ouero s'hà un garzone con lui, potrà darglielo à guardare, facendolo restare in qualche luogo, oue egli potrà trouarlo, se ne hà bisogno. All'hora deue andarsene al suo arbore, che hauerà rimarcato la sera auanti, & montandoui rimirar nel Bosco, & se egli vede qualche Ceruo, che gli aggrada, hà da riguardare, quatesta porta; & non dee di là mouersi, finche no'l vegga rimboscarsi nel Bosco. Quando poi vedrà, che sarà al coperto, conuiene, che ben rimiri il dritto, & il luogo, per doue entra, & rimarcarlo à qualche picciol' arbore, od altra cosa, ch'egli possa vedere. Ciò fatto; descenderà secretamente dall'arbore, & se ne andrà à ritrouare il suo Cane, ma conuiene, che noti un secreto; & è, che non deue andare à distornare il Ceruo, d'una buona hora, dopò che l'hauerà veduto

duto

duto ; perciocche alcuna volta i Cerui faranno il loro rissorto al capo del Bosco, ouero riescono dentro il Boschetto, per poter ascoltare, se odono, ò veggono cosa, che loro molesti ; come quà inanti s'è detto ; che è la ragione, perche i Cacciatori nõ deuno andare così subito, & se per auentura, nel far la sua ricinta, ode le Pies, ò Gaggie caccettare, conuiene, che egli si ritiri, perche ciò saria segno, che il Ceruo sarebbe ancora in piedi, & potrà ritornare verso meza hora, dipoi fare la sua ricinta, essendo ben distornato, se ne andarà all' Assemblea, ò radunanza à far il suo rapporto, & disciferare la testa del Ceruo, che hauerà veduto, & tutti gli altri buoni segni, che potranno essere ; & se per fortuna egli leua le Fiante, deue metterle nella sua Tromba, & portargliele.





Come il Cacciatore deue andar in cerca à
picciole corone de' Boschetti nascosti,
che sono nel Meglio del Bosco.
Cap. XXXI.

B En souente i Cerui malitiosi, che sono
altre volte stati fatti correre, & cac-
ciarsi, si nascondono lungamente so-
pra loro, senza uscire del loro bosco, & fanno il
loro

loro pascolamento in qualche picciolo Boschetto, & tagliate nascoste, che sono nel meglio del Bosco, e'l fanno più comunemente nel Maggio, & Giugno, che in altra stagione; perciocche in questi mesi non vanno essi guari all'acqua, & si contentano dell'humidità, & sostanza de' germogli, & del ghiaccio, che v'è di sopra, i quali ne danno loro à sufficienza. Ma nel Luglio, & Agosto, che i Boschi induriscono, sì che i caldi sono vehementi, conuiene, che all'hora si discuoprano del loro Bosco, per andarsene all'acqua, tuttauia in qual stagione che sia non ponno essi nascondersi più alto di quattro giorni, senza uscir fuori del Boscone, per molte ragioni: delliquali è l'una, che essi vogliono andare à vedere, que dimorano l'altre Bestie, allequali sperano la loro saluaguardia; affine, che se si veggono fatti correre da' Cani, ne diano di loro in cambio, ouero escono per andare alle possessioni. Tuttauolta quando escono, si ritirano nel loro Bosco, due, ò tre hore auanti giorno.

A tali Cerui malitiosi, conuiene, che il Cacciatore vi si adopri in questa maniera. Primie-

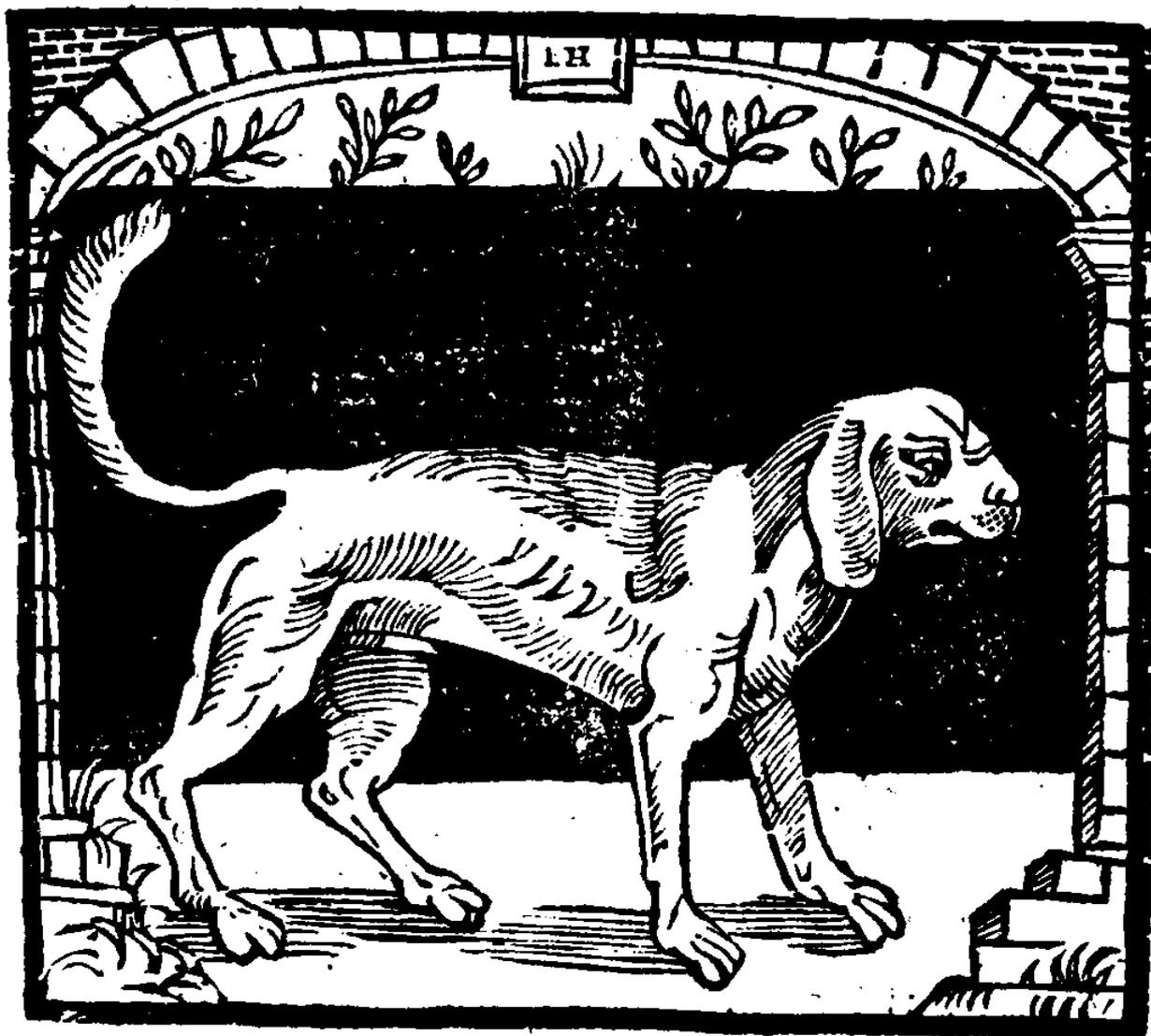
ramente

ramente quando sarà al Bosco in qualche bel Boscone, ò gran Bosco, al capo d'una Foresta, & che vengono ad incontrar' un Ceruo di vecchio tempo, come d'uno, ò due giorni, & che il paese fosse assai guasto dalle sue vecchie pedate, all' hora si deue prendere l'inanti da tutte le parti; & se per auentura non ne ritroua punto, nè all' andare, nè all' uscire di buono, nè di vecchio tempo, deue presumere in se stesso, che non se ne vada punto, & che si nasconde sopra lui dentro il Bosco. All' hora deue andar' à prendere il di sopra del vento, & entrar dentro il Bosco, tenendo il suo Cane corto, accostandosi più secretamente; che potrà; & s'egli vede, che il Cane habbia il nastro di qualche cosa, & che à veder il suo contenuto fosse appresso del Ceruo; si deue ritirar' à dietro, per dubbio di lanciarlo, & andar' ad entrar per qualche altro dritto, oue il Bosco sarà più chiaro. Poi se giunge à trouar qualche picciola corona, ò Boschetto nascosto; la doue il Ceruo hauerà fatto la sua notte, egli potrà ri vedere à suo commodo, & leuar le Fiante. Ma conuiene quà notare una cosa, & è, ch'egli non deue

deue già andare in tal luogo, che non sia, per lo meno nuoue hore della mattina, percioche tali Cerui fanno alcuna volta il loro riuolto, dentro questi piccioli Boschetti, per hauer il calor del Sole; poi quando vengono sopra le noue hore, si ritirano essi all'ombra, per due ragioni principali; è l'una per paura delle Mosche, & Tauani, che gli tormentariano, se stessero al discoperto; l'altra, per lo uehemente calor del Sole, che saria su' l'mezzo giorno. Et conuien bene, che il Cacciatorè si prenda guardia di entrare molto auanti dentro il Bosco, stando che tali Cerui dimorano alcuna volta nella lunghezza del tratto de' piccioli Boschetti nascosti, mentre ch'essi non hanno punto di tema, nè di fastidio; ma basta loro d'essere al coperto, & così che si rileuino ne' Boschetti piccioli alle cinque hore della sera. Per questa cagione deue bastare al Cacciatore d'hauer riueduto per piedi, & leuato le Fianche del Ceruo, poi ritirarsi piu secretamente che potrà, senza fermarsi à riguardare le portate, ò andate, tenendo il Cane dentro le sne braccia, & quando sarà assai di là lontano, deue cō-

trafare

trafare il Bergamino, ouer sonar qualche Flauto, per dubbio, che il Ceruo habbia hauuto sentimento di lui, & che se ne sia lanciato; perche nell'udir Instrumenti, ò Cantatori, si potrebbe rassicurare. Potrà appresso fermarsi meza hora, ò più, in qualche luogo, per lasciarlo assicurarare, poi rifaxà la sua recinata; Et se d'auentura non può leuar le Fianche, & che il Paese sia così frustato d'herba, che non possa riueder per piedi à suo modo, all'hora deue mettere il genocchio in terra, hauendo il suo Cane dietro lui, riguardando alla spessezza delle foglie, & dell'herba, s'elle sono ben strette, mettendo la man sua dentro la forma del piede; & s'egli vede, che habbia quattro dita di larghezza, può giudicare Ceruo di diece corni, per le foglie, ma s'ella non hauerà, che tre dita di larghezza, deue egli giudicarlo giovane Ceruo.



Come il Cacciatore deue andare in cerca
alle Possessioni. Cap XXXII.

Conuiene quà intendere, che v'è diffe-
renza trà le Possessioni, & Bo-
schetti; perche ciò che chiama-
mo noi Possessioni, sono Campi, & Giardini,
oue crescono le Biade, & mangiamenti, et quan-
do i Cerui vanno là à Pastolare, noi diciamo,
che

che essi sono stati là alle possessioni, & bisogna che il Cacciatore si leui per tempo, per andar in cerca in tali luoghi; perciocche le buone genti de' villaggi, che iui sono intorno, si leuano all' alba del giorno, per mettere il Bestiame loro ne i Càpi, che è cagione, che i Cerui si ritirano di buon' hora ne i loro Boschi, & così che le Vacche, Capre, Pecore, & più altre Bestie romperiano le vie, ò giri, per doue il Ceruo hauerà passato; il che daria cagione, che il Cacciatore non potria riuedere, ne il suo cane hauer nastro, & per ciò cõuiene, che egli vada in cerca al più per tempo.

Come il Cacciatore deue andar' à ricercare il Ceruo, che sarà stato fatto correre, & fallato il giorno auanti.

Cap. XXVIII.



Viene ben souente, che si manca di prender' il Ceruo à forza, in molte maniere. Alcune volte, per l'occasione de' caldi grandi, ouro che si resta soprapreso dalla notte, & in più altre maniere,

niere, le quali à me sarebbe prolisso à raccontare. Quando tali cose succedono, conuiene gouernarsi in questo modo. Primieramente quei che accompagnano i Cani, deuono gettare uno segnale all'ultime vie, ò pedate, là doue lasceranno i Cerui, affine di ritornarui à cercare l'indomani, alla punta del giorno, con i Limieri, & i Cani della Muta appresso loro. Perche quando v'è disputa del ricercare un Ceruo, si deue farne rapporto nell'Assemblea, stando che nõ si sà, se la seguita sarà lunga, nè in qual paese sarà andato, posciache comunemente i Cerui fatti correre, caminano tanto, ch'essi hanno forze; poi se trouano qualche acqua, vi si fermano lungamente dentro, & si deboliscono di tal sorte i membri, che all'uscir di quella, non ponno essi già andar guari lungi, & all' hora sono constretti di dimorar in alcun luogo, qual si sia, mache siano al coperto, facendo il loro pascolo da coricato di ciò ponno trouar' à loro intorno. Quando i Cacciatori saranno arriuati all'ultime strade, oue sarà stato posto il segnale, si deuono separare, & quel che hauerà il miglior

glior Cane, & di più gran Nastro, deue prender' il dritto, & far seguitare il suo Cane sopra i giri, tenendolo corto, & non hauendo paura di farlo sonare, & dimandare. Gli altri deuono prender l'inanti al lungo per le frescure, & luoghi commodi, per riuedere à lor' agio, & per lo Nastro de' loro Cani. Et se di fortuna l'un d'essi il ritroua passato, se gli deue metter' appresso, & far seguir' il suo Cane, uocaggiando ò sonando due tratti della Tromba, per chiamare i suoi Compagni, & per fare approssimare la Muta. Gli altri hauendolo udito, incontinentemente deuono andare à lui, & riguardar tutti insieme, se vi è il loro dritto, & se conoscono, che sia quello, conuiene, che lascino seguitare il Cane, che desiderer' il mezo delle vie, & gli altri si deuono separare, & ripigliare ancora l'inanti al lungo. Et se per auentura il ritroueranno essi in qualche bella dimora, hanno da fare approssimare i Cani loro, & tagliare al trauerso del Bosco: Et se vi giögono à rinouar le Strade dentro il Bosco, deuono ben riguardare, se v'è punto di cambio. Ma
 se

se quel che fà la seguita, conosce, che ciò sia il suo dritto, deue sonar due tratti, per dimandare i suoi compagni, & per auuertire i Cavalcatori, che si diano guardia, perche il suo Cane rinouelli le Strade. Et se per fortuna vengono à lanciarno, & che trouino cinque, ò sei riposate, l'una appresso l'altra, non se ne deuono già distornare, perche volentieri i Cerui trauagliati, & malcondotti fanno molte riposate, l'une appresso l'altre, percioche essi non ponno star' in piedi, ma bisogna, che si cibino da coricato. I giouani Cacciatori, i quali non fanno questo secreto, sono spesse fiata ingannati; perche quando veggono tante riposate, pensano, che ciò sia una compagnia di Bestie, & conuien bene, che se ne riguardino.





Come il Cacciatore deue andar' in cerca
ne i Boschi grandi. Cap. XXXIV.



*V*ando il Cacciatore andarà in cerca
ne i Boschi grandi, deue primiera-
mente riguardar due cose; cioè la
stagione, in quale sarà, & le dimo-
re della Foresta, perche se nell'alta stagione, i
Tanani

Tauani, Mosche, & altri Vermini cacciano i Cerui da i Boschi. Et così loro si separano ne piccioli Boschi appresso le Possessioni. Vi sono delle Foreste di diuerse sorti, l'vne sono forti di bastonelle, l'altre hanno per la mezza delle corone di Branche. Ve ne sono altre, che sono circondate da Boschetti, & così conuiene, che il Cacciato- re si gouerni, secondo il paese, che vederà. Perchè alcune volte i Cerui dimorano dentro le picciole Corone di branche, sotto qualche picciolo arbore al scoperto, vtro di sotto i Boschi, o alla cima di quelli in qualche picciolo scoperto. Et conuiene, che in luoghi tali il Cacciatore faccia le sue recinte grandi, o picciole, secondo le dimo- re; percioche se si lancia un Ceruo dentro i Bo- schi, non si potrà più disornarlo, nè appros- simarlo. Et se il Cacciatore è sauiο, non ne fa- rà punto di rapporto. Io ne parlerei più à lon- go, ma veggo, che i Cacciatori, che verranno ap- presso à noi, non haueranno già gran pena à cer- care i Cerui à i Boschi.

Del luogo, oue si deue fare l'Assemblea,
& come ella si debba fare. Cap. XXXV.



*Assemblea si deue fare in qualche
bet luogo sotto arbori, appresso u-
na fontana, ò Ruscello, oue i Cac-
ciatori si deuono tutti ritrouare,
per fare il loro rapporto. In questo mentre il
Somigliero deue venir con tre buoni Caualli
carichi d'Instrumenti, per arrugiadar la gola,
come Caneuette, Bariletti, Barilli, Fiasco-
ni, & Bottiglie, le quali deuono essere piene
di buon vino d'Arbois, di Biaulne, di Chalo-
ce, & di Graue, essendo egli disceso dal Ca-
uallo, gli metterà à rinfrescare nell'acqua,
ouero gli potrà far raffreddare con la canfo-
ra, poi stenderà la Touaglia sopra la ver-
dura. Ciò fatto, il Cuciniero se ne verrà ca-
rico di molti buoni arnesi di gola, come Gam-
boni, Lingue di Bue affumate, Grugni, &
Orrecchie di Porcelli, Ceruellati, Schiene,
Pezze di Bue di stagione, Carbonate Gam-
boni*

boni di Maganza, Pasticci, Lonze di Vitello, fredde, coperte di poluere bianca, & altri minuti sussidij, per riempire, i quali metterà egli sopra la Tomaglia. All' hora il Rè, ò Signore, con quegli della sua Tavola, distenderanno il loro mantelli su l'herba, & vi si colcheranno da una banda sopra; beuendo, mangiando, ridendo, & facendo gran cierra. Et se v'è qualche donna di riputatione del Paese, la quale faccia piacere à' Compagnoni; ella deve esser' aggiunta, & suoi passaggi, & mouimenti di natura, aspettando il rapporto à venire. Poi quando i Gacciatori tutti saranno arriuati, essi faranno il loro rapporto, & presenteranno le loro Fiante al Rè od à Signori, à quali seruono, gli uni appresso gli altri, raccontando ciascuno ciò, che hauerà veduto. Hauendogli uditi, & veduto le Fiante, potrà eleggere il Ceruo, che vorrà correre, & che sarà nella più bella Muta, & dirà à quel, che l'hauerà distornato, che vuol andare al segnale suo, poi se ne andaranno tutti à bere.

Hò messo io quà inanti come si debba fare il rapporto, non hauendo veduto il Ceruo, che per piedi, ò per le andate, & altre cognitioni, & come conuenga parlare trà i padroni.

Ma perche si trouano alcune volte qualche Cacciatore favoriti da i padroni loro, i quali vogliono cercare i grandi vecchi Cerui, teuandosi per tempo per vederli nel Boschetto. Hò ben voluto quà descriuere il rapporto tale, che vorrei farlo auanti il Rè,

supplicando i Padroni

d'iscusare i mancamenti.





Come si deue fare il suo rapporto, hauendo veduto il Ceruo à occhio nell'alta stagione. Cap. XXXVI.

A Vanti 'l Rè far vègo il mio rapporto,
Saluto, inchîno, accento grâ di porto:
Da la mia Tromba le Fumate prendo,
Sù verdi foglie auanti gliele stendo.

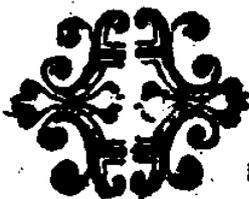
SIRE, tal Ceruo è de le dieci corna,
 Et dal Bosco non v'è chi lo distorna:
 Per ogni parte queste rimirate;
 Son lunghe, vnte, tutte ben formate,
 Grosse, nouelle, senza alcun cantone,
 Assai molite, mostrar venagione.

Et se cerca, qual testa egli si porte,
 Rispondagli, che fatta è di tal sorte.

SIRE, quando men' fui à mia ricerca,
 Vna Bestia il mio Cã co'l nastro merca,
 Il tengo corto, poi lasciò seguire;
 Al Pascol veggo vn Ceruo risentire;
 Alto, & aperto il capo egli hà palmato,
 E'n tutte parti appare ben sommato,
 E' Ceruo brun, di Corna dieci & otto
 Alte hà le Gãbe, lúgo il corpo, e trotto.
 L'anche sō grosse, i buon'ordine viene,
 Perlato, al capo gran midolla tiene:
 Tinto alquanto di nero appar brunito
 Mirasi à ciascū segno ben nutrito. (to,
 Dopò hauerlo cō l'occhio intorno scor

Di Giacomo di Foglioso. 137

Mi ritraffi, attendendo il suo risorto;
Poi quando giunta vedi presso l' hora,
Che al luogo fosse, oue fà sua dimora,
Presi il dauanti, à gir' à rimboscarlo;
Mio Cane al vento tratto à ricacciarlo.
Gettò nel Bosco entrando sue fumate,
Ch'io leuai, posti i segni à grádi andate;
Per le strade il ricinto hò preso auanti,
Ritrouati altri Cerui oltre passanti
Giouani, Vecchi son di tutte sorti;
Per me non credo, ch'egli ne risorti.
Poi se dimanda, qual piè il Ceruo stenda.
Hà lungo il piè, se l'occhio nō cōtēda.
La Pince grossa, le ossa grosse, & corte,
Larghe le Gābe, l'Vnghia ferma, & for-
Basse giunte, piè cauo, grosso fuore, (tc.
Corrente auanti ciascun Cacciatore.



De i Motti, & termini di Caccia, i quali deue intendere il Cacciatore per far' i suoi rapporti, & per parlare auanti i buoni Padroni. Cap. XXXVII.

NO ben voluto dichiarar quà i motti, & termini della Caccia, & come un giovane Cacciatore deue parlare trà i buoni Padroni. Primieramente conuiene, ch'egli sia riposato, & moderato nelle parole; perche tutti i Cacciatori essendo curiosi del piacere del loro stato, sono volentieri sobrii della bocca. Ma al giorno d'hoggi prendono essi più piacere alle Bottiglie, che al loro mestiero. Se per auentura succede, che un Cacciatore giovane si troui con i Padroni, & ch'essi à lui dimandassero, come si debbano chiamare le Fiance de' Cerui, Ranghiers, Caprioli, & Daini, deue loro rispondere, ch'elle si deono nominare Fumee; & che di tutte le Bestie, che uiuono di ramuscelli, elle si debbono così nominare. Ma quelle
dello

delle Bestie mordenti, come Cinghiali, Orsi, & loro simili, si debbono chiamare Lcse, & quelle delle Lepri, & Conigli si nominano Croire; Quelle delle altre Bestie puzzolenti, come Tassoni, Volpi, Fianse. Quelle delle Foini, si debbono chiamare spremure.

Appresso se à lui dimandano, come si debba nominare il mangiar del Ceruo, in termine di Caccia, & d'altre Bestie à quel simili, deue dire, che si nomina pascolamenti, come dicendo. Vedete quà il Ceruo, è Capriolo, che hà fatto suo Pascolamento, & de' Cinghiali, & altre Bestie mordenti conuien dire, mangiamen- to, come dicendo, vedete quà il Cinghiale, che hà fatto le sue mangiature.

V'è parimente differenza trà i piedi delle Bestie mordenti, & quei de' Cerui; perche quei de gli Orsi, & Cinghiali si deuono nominare braccia, ma quei de' Cerui, Caprioli, Daini, & Ranghiers, si deuono nominar piedi, è fattioni, tutti duoi son ben detti. Così conuien sapere, che v'è differenza trà Possessioni, & Boschet- ti. Le possessioni si prendono per Campi, &

Giardini, oue sono seminati i formenti, & herbaggi; & se vn Ceruo fa la sua notte dentro i Campi, il Cacciatore deue dire, c'hà fatto il suo mangiamento, dentro le possessioni. Et se fa la notte dentro i Boschetti, potrà egli dire, che hà fatto il suo mangiamento dentro il Boschetto.

Il Giouane Cacciatore deue similmente sapere, che vi è differenza trà i giri, & le vie, perche le vie s'intendono per li piccioli sentieri, che trauerfano i Boschi. Et quando il Cacciatore vederà andar' vn Ceruo al lungo d'un gran camino, deue egli dire, che il Ceruo và la via, & se egli vede andarlo à lungo de' piccioli sentieri, deue dire, che il Ceruo và al giro.

V'è altresì differenza trà i giri, & pedate, perche (come hò detto) i giri sono piccioli sentieri, & pedate sono le andature, per doue una Bestia và sia di buono, ò di vecchio tempo. Quanto alle aperture, elle si ponno nominare passi, ò aperture, quel che si vorrà v'è maniera di metterle, perche conuiene, che il prin-

il pio rotto sia messo per doue entra una Bestia.

Quando il Cacciatore v'è à lanciare un Ceruo, Daino, ò Capriolo, & altri simili, deue parlare al suo Cane, in gridando, v'è dilo quà, v'è auanti, come parlando in singolare, & à un solo. Ma à i Cinghiali, Orsi, & simili loro, deue parlar' in plurale, come à molti, dicendo, vedete quà, andate.

Quando un Ceruo viene da cibarsi dalle Possessioni, e volentieri molle dal ghiaccio, & non si vuol già mettere nel suo letto, ch'egli non si sia asciugato al calor del Sole, & si corica comunemente su'l ventre in qualche bel luogo al scoperto. Questo luogo deuesi nominare rasciugamenti, come dicendo. Vedi quà, oue il Ceruo hà fatto il suo rasciugamento. Similmente i luoghi, oue i Cerui, Daini, Caprioli, & simili loro si coricano, per dimorar il giorno, si deuono nominar letti, riposate, ò Camere. Ma quei de i Cinghiali, & loro simili si nominano buse. Poscia se un Cacciatore viene à fare il suo rapporto, deue egli dire intieramente ciò, che hà veduto.

Et

Et se non hà riueduto Cerui, che per piedi; Et che à lui si dimandi, qual piede è, deue confrontare il piede tale, qual'è, come dicendo è un piede lungo, ò ritondo, hauendo tali cognitioni, con tutti gli altri buoni segni, ch'esso potrà hauere veduto. Così potrà egli fare delle andature, Et portate; Ma se d'auentura vede il Ceruo à occhio, hauendo hauuto il luogo di conoscerlo, s' à lui dimanda, qual Ceruo è, Et qual testa porta, potrà rispondere, che è di tal pelo bruno, ò falbo, Et tale di corpo, si come l' haurà veduto, che porta la testa alta, ò bassa, ò contrafatta, com' ella sarà, Et se per sorte farà falso marcato, come se non hauerà, che sei corni da una parte, Et sette dall' altra, deue dire, che porta quattordici falso marche, perche le più portano le meno. Et se vede una bella testa alta, Et grossa di mesrain, gli Andallieri appresso della testa, Et ben capigliate, secondo la sua altezza, potrà dire, che porta una bella testa, per tutti i segni, ben formata, Et ben maccata in tutte parti, Et secondo, che sarà nella sommità, potrà dire, che porta palmura, Trocheu-

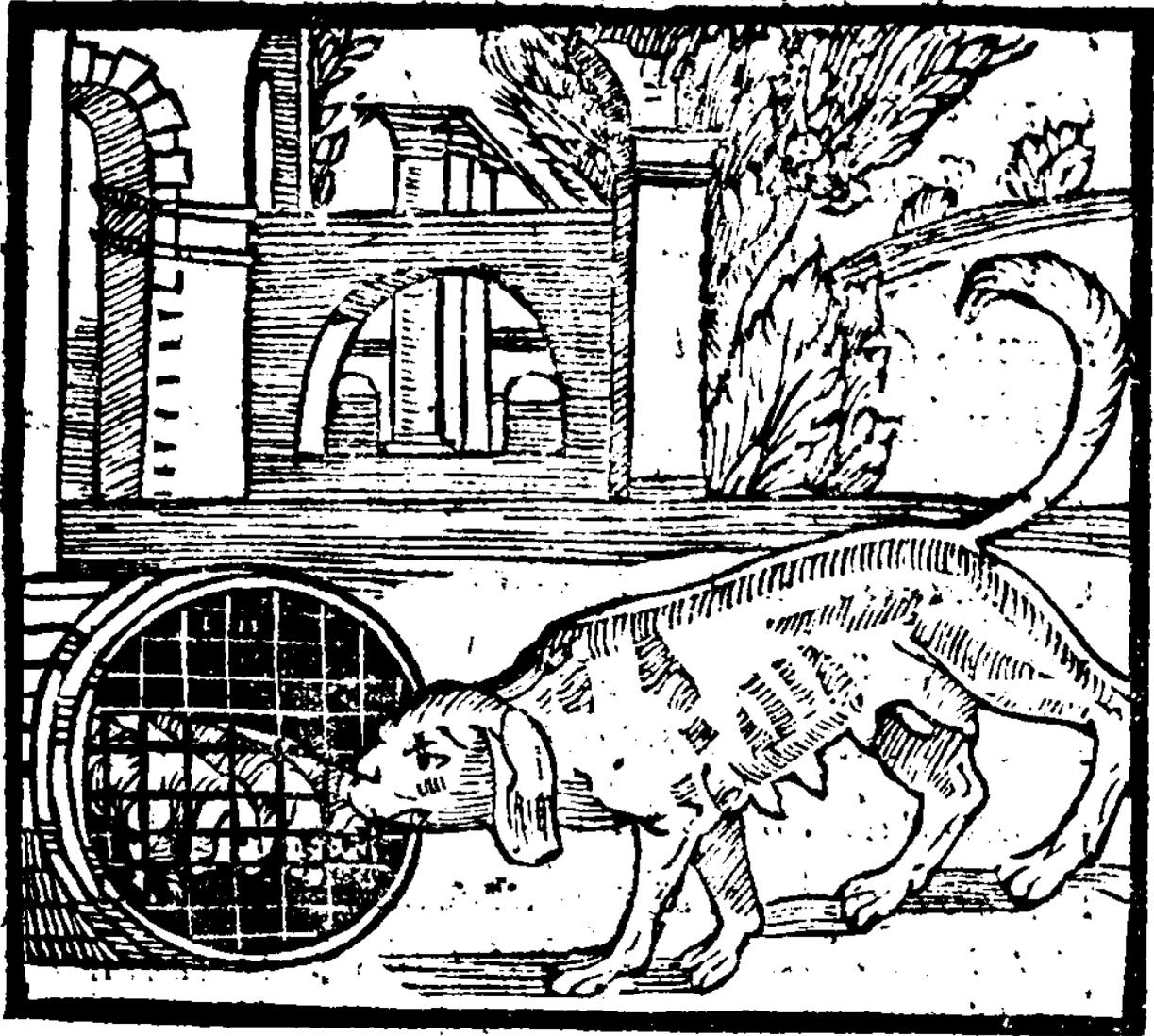
ra,

è Corona, & quanto di spessi porterà alla
ma. Et così il Cacciatore farà il suo rappor-
to, secondo che vedrà la forma, o la fattione
ella testa. Et se à lui si dimanda, se si mostra
vecchio Ceruo, per la testa, & al che il cono-
sce, potrà rispondere, ch'egli il conosce alle mi-
lolle, le quali sono larghe, & molto piastre
presso il suco, & cima della testa, & parimen-
te alli Andollieri, che sono grossi, lunghi, &
appresso la midolla, & tutti gli altri segni, ch'io
hò dichiarato quà auanti. Gli Ergotz, che sono
dietro il piede del Ceruo, o Capriolo, & loro
simili, si nominano ossi; come dicendo, Vedi
quà, oue il Ceruo, o Capriolo, hà dato de gli ossi
in terra, Gli Ergotz de' Cinghiali, si deuono na-
minare gardes.

Io darò quà intelligenza al Cacciatore; come
deue alto logare il Ceruo, secondo i segni, & giu-
ditij, che potrà hauer veduto. Primieramente,
s'egli vede vn ceruo, che non habbia i piedi, nè
le andature molto buone; & che al vedere, non
habbia portato, che la sua terza, o quarta te-
sta, il deue giudicar Ceruo di dieci corni gioue-
nil-

nilmente, *Ma se ne uede un'altro, c'habbia
 segni più grandi, come c'habbia portato la quin-
 ta, sesta, o settima testa, potrà giudicarlo Cer-
 uo di dieci corna, & altre uolte le ha portate,
 & al più alto, che possa logare il Ceruo, è da
 nominarlo gran Vecchio Ceruo. Et così il Cac-
 ciatore farne i suoi rapporti, secondo i segni, &
 giudicij, che uedrà. Ne potrà altrettanto fare
 de' Cinghiali, quando essi lasciano le compagnie,
 & che restano tutti soli, si deuono nominar Cin-
 ghiali, che uengono nel loro terzo anno. L'anno
 appresso si deuono chiamar Cinghiali nel loro
 quarto anno cacciabili. Et al più alto, che si
 possa logare, è gran uecchio Cinghiale, che non
 ha punto di rifiuto. S'il Cacciatore uede una trop-
 pa di Bestie Fabbe, deue dire, hò ueduto una
 compagnia di Bestie; mas'egli uede una troppa
 di Bestie nere, ha da dire, c'ha ueduto
 una compagnia di Bestie
 nere.*

Come si deue mettere i rilassi, & la maniera di rilasciarli. Cap. XXXVIII.



Onuene mettere i rilassi secondo le stagioni, & tagliamento de' Boschetti; perche al tempo dell' Inverno, che i Cerui hanno la testa dura, essi seguitano i Boschi grandi; & al primo tem-

k

po,

po, c'hanno la testa molle, & in sangue, seguitano i piccioli boscheiti, & i luoghi più fiacchi, che ponno trouare, per paura d'urtarla, & ferirla alle branche. Et perciò è necessario metterui de gli huomini, che siano alleuati alla Caccia, che intendano bene il loro mestiere, & con essi vn buon Caualcatore, montato sopra vn buon Cortaldo; ilquale deue esser vestito leggiermente, & hauer buoni stivali alti bene, & la Tromba al collo. Febo dice, che deue esser vestito di verde per lo Ceruo, & di Griso per li Cinghiali. Ciò non serue già molto, io ne rimetto il colore alla fantasia de gli huomini. I Caualcatori se ne denono andare la sera alla Camera de' loro padroni. Et se sono appressò il Rè, conuiene, che se ne vadano alla Camera del gran Cacciatore, ò del suo luogotenente, per saper quali saranno della muta, ò del relaxso, & a qual relaxso debbano essi andare; & i Cani che deuono condurze, quali aiuti, & Garzoni de' Cani andaranno con loro. Quei de' relaxsi deuono prendere vn picciol Bollettino, perche loro fouenga del nome de' loro relaxsi;

poi se ne ritorneranno all'alloggiamento loro, per cercare una guida, che iui lor conduca all'indomani.

Conuiene appresso, che riguardino, se i loro Caualli sono ben ferrati, & bene accomodate, dando loro auena à sufficienza. Ciò fatto, se ne andaranno à colorarsi, per leuarsi l'indomani due hore auanti giorno. S'è all'Estate; conuiene che facciano abbeuerare i loro Caualli, & nell'inverno nò, poi fargli ben ripascere mentre i Garzoni de' Cani condurranno i rilasci. Essendo venuta la guida, faranno collatione, & disneranno tutti insieme; & in luogo della Pistolla, baueranno la Bottiglia piena di vin buono, all'arcione della sella. Et quando il giorno comincerà ad apparire, hanno da montare à Cavallo, hauendo con essi la loro guida, rilasci, e tutti i loro Equipaggi. Se vogliono inuiare un Cortaldo ad un'altro rilasso, potranno dire al lor Garzone, che se ne vada con un de' loro compagni, à un tal rilasso. Essendo essi arriuati al luogo, oue è assignato il loro rilasso, metteranno i Cani in qualche bella par-

re, al piede di un' arbore, vietando al Garzone
 de' Cani il discoppiargli, & che di là non si
 moua, nè faccia punto rumore. All' hora se ne
 deuono andare à tre, ò quattrocento passi di là
 dalla parte, oue sarà la Caccia, & ascoltare,
 s' udiranno niente, & per veder' il Ceruo, poi-
 che colà vedendolo, il giudicheranno più tosto
 malcondotto, che già non faranno di vederlo
 co' l' rumore; perciocche un Ceruo mal condotto
 abbassa volentieri la testa, quando egli non ve-
 de persona, dimostrando il suo tranaglio; ma
 quando vede l' huomo, la inalza, & fa gran
 salti, per darci à conoscere, che è forte, & vi-
 goroso. I Cavalcatori si deuono allungare per
 un' altra ragione; & è che i Paggi, & Garzo-
 ni, che tengono i Caualli, fanno rumore di sor-
 te, che non potriano udir la Muca, & così
 odono i Cerni alcune volte il rumore, ouero han-
 no il sentimento de' Cani, che lor faria ritor-
 nare, ò costeggiare il relasso: che è la cagione
 per la quale i Cavalcatori si deuono tener sepa-
 rati, per veder, & scoprire il Ceruo à lor com-
 modo, & s' egli passa à loro rilassi, hanno ben
 da

da mirare; s'è andato, & mal condotto, & così s'egli udirà la Caccia venir appresso lui.

A me pare, che per pigliar bene il Ceruo à forza, che non si dourebbe punto rilassare, che non si veggia i Cani della Muta, all' hora si vederà ben cacciare, & con questo la forza, & velocità de' Cani. Ma io veggo, che hoggidì non si prende già il Ceruo, come egli merita, per cioche non si dà commodo à i Cani di cacciare, et non ve n'è, che duo, ò tre, che corrano, mentre che essi trouano tanti huomini à cauallo, che non fanno suonare, far segni, nè piccare; i quali si mescolano per mezzo i Cani, trauerсандogli, & rompendogli; talmente ch'è impossibile, che possano correre, nè cacciare; per questa cagione dico io, che sono i Caualli, che cacciano, & non i Cani. Io darò quà il modo al Garzone de' Cani, di lasciar i relassi, quando il Ceruo sarà passato.

Il Garzone deue condurre i suoi Cani arditi sopra le vie, & far loro seguitare tre, ò quattro passi il dritto, poi ne deue lasciar andar uno, & se vede, che egli camini, potrà discop-
piare

piare gli altri; & sonar per i Cani, perche s'egli lasciarà andare il suo rilasso di lungo, potrà prendere il contrapiede, che sarebbe un gran mancamento. Altrimente se'l Ceruo è accompagnato da qualche Bestie, il Cavalcatore, che sarà al rilasso deve cavalcar' in testa, per far dipartir il Ceruo; & se si diparte, conuiene discoppiare i Cani sopra le vie. Et se il Cavalcatore è al rilasso su'l capo d'un Stagno, & che il Ceruo vi venga, deve lasciarlo bagnar' à suo comodo senza sonar motto; poi quando sarà uscito, il Garzone hà d'andar sene con i Cani la doue sarà partito, & discoppiare i suoi Cani su le vie, come di sopra; onde bisogna, che non gli abbandoni mai, sonando appresso loro, per dimandar dell'aiuto, mettendo segnali per tutto, oue egli verrà, affine che se i Cani prendessero il cambio, et che si separassero dalle loro dritte vie, ritorni alla sua ultima segnatale per racquistar' il Ceruo. Febo dice, che conuien ripigliare i Cani, che vanno molto lungi dietro. Quando il Ceruo sarà passato il rilasso. Ma quanto à me io farei al contrario, per modo che

i Cani della muta, che hanno corso lungamente, mantenghino meglio le loro vie, & non prendano sì tosto il cambio, che fariano i Cani frescamente rilassati. E' ben vero, che se vi sono qualche vecchi Cani, che vengano dietro, bilanciando appresso la muta; i Cavalcatori, o Garzoni de' Cani, che saranno rimasti dietro, gli deuono chiamar' appresso loro, & condurgli al dauanti della Muta, ouero se v'è mancamento di relassi, & che si vegga, che il Ceruo se ne vada in qualche luogo, oue non vi sia molto di cambio, & che fosse costretto di ritornar sopra suoi passi, così ch'egli habbia de' buoni Cani dauanti, che l'mantenessero, all' hora potrà prendere l'ultimo Cane, & riguardarlo per il suo ritorno.

Se d'auentura auuiene, che il Cavalcatore stando al suo rilasso, vegga passar' un Ceruo di diece corna, & che vi sia appresso il Ceruo quattro, o cinque Cani, & ch'egli non vegga gli altri Cavalcatori, nè la loro Tromba, conuien bene, che riguardi, se il Ceruo hà caminato, & quali Cani sono che l'cacciano; s'egli vede, che

fiano de' buoni Cani della Muta, che guardano meglio il cambio, il Cavalcatore deve sonar per i Cani, tanto che potrà, per dimandar degli aiuti. Et se per fortuna non vi viene persona, si deve mantenere appresso i Cani della Muta, & discoppiare il suo rilasso sonando, & voceggiando di continuo, gettando delle brise, ò segnali, per doue passerà, & sopra le strade del Cervo. Molto è necessario, che il Cavalcatore sia sauiò à tali cose; perciocche alcune volte si può lanciar qualche altro Cervo di fresco al romore della Muta, & de' Cavalcatori, che potriano essere gran Cerui, mostrandosi caminati, & principalmente quando hanno della cacciagione. Ma s'egli vede, che i buoni Cani della Muta non vi siano, & che non oda punto la Caccia, non deve già rilassare; ma solamente riguardar' il paese, che prenderà, & i segnali al capo della sua veduta, affinche se ode la muta in mancamento, se ne vada lor dire, che hà veduto il Cervo, che è passato il suo rilasso; ilqual è falbo, ò bruno, sicome il varrà nominare, che porta una tal testa. All-

bora

Di Giacomo di Foglioso. 153

*hora potranno giudicare, s'è il loro Ceruo, ò
nò, e'l potranno andar à ricercare, & ripiglia-
re le loro vie al segnale del Caualcatore.*

**Come il Caualcatore debba lanciar' il Cer-
uo, & darlo à i Cani. Cap. XXXIX.**



D Opò che'l Rè, ò Signore hauerà vedito tut-
ti i rapporti, & che i relassi saranno ben

ac-

accommodati, i Cacciatori, & Cani havendo
 ripasciuto; Quel c'haurà distornato il più vec-
 chio Ceruo, & nella più bella Muta, sotto il
 rapporto del quale il Rè, ò Signore vorrà andar
 à correre, deve prendere il suo Liuriere, & an-
 dar sene davanti al suo segnale, con i suoi com-
 pagni, e tutti i Cavalcatori della Muta; i qua-
 li devono haver ciascuno una buona bacchetta
 nella mano, la quale Febo nomina Tortouera,
 per rimouer le branche in caualcando per li Bo-
 schi, la quale non deve punto esser pelata, che
 il Ceruo non habbia toccato il Bosco, ma dopò,
 che l'hà fregato, ella deve esser pelata. Quan-
 do saranno essi arriuati al segnale, conuiene,
 che mettano piede à terra, per veder qual piede
 di Ceruo è, quali cognitioni, & altri giuditij
 si potranno haver per li piedi, affine di ricono-
 scerlo per mezzo il cambio, poi quando il Rè
 sarà giunto à i Cani della Muta, tutti i Caval-
 catori si devono velocemente separare all'intor-
 no del Boscone, per veder il Ceruo, s'è possibi-
 le al partire di lanciargli, affine di riconoscer il
 Pelagio, & la fazione della Testa. Quan-

do

lo il Cacciatore, che l'hauerà distornato, vede,
 e tutti i suoi compagni appresso lui con i Cani
 della Muta, si deue mettere dauanti tutti gli
 altri, & toccar alla rotta; perche l'honore à
 lui appartiene, & poi tutti gli altri appresso
 lui gridando, Vedetel quà andare, Vedetel
 quà, và auanti, vedetel quà per le andate, rot-
 te, rotte, rotte, & altri termini richiesti alla
 caccia del Ceruo; & è bene saper due secreti,
 de' quali l'uno è, che i Cacciatori non deuono
 più troppo far iscaldare i suoi Cani al segnale,
 percioche il lor calore gli trasportarebbe fuori
 de' sentieri, & non seguirrebbero il dritto.
 L'altro secreto è, che i Cani della Muta deu-
 no seguire i giri, per doue và il Ceruo, & i
 Liurieri, ma essi non deuono apunto prossimar-
 si più vicino de' Liurieri, nè de i Cacciatori, che
 di sessanta passi, per dubbio, che se'l Ceruo hà
 fatto qualche finezza, ò furbaria, dentro il
 Bosco, che non rompessero i sentieri, che i Liu-
 rieri non hauessero spacio per dimesturarsi, &
 raddrizzarsi; perche ben souente i Cerui ma-
 linosi quando si vogliono mettere al riposo fan-

no volentieri le finestre, & se i Cani della Muta stessero così appresso i Liurieri, romperebbero i sentieri, & vie, che saria cagione, che il Cacciatore non gli potrebbe raddrizzare: & auuenisse che il Liuriere, nel far il suo seguimento, tralasciasse i dritti sentieri, il Cacciatore hà da ritirarlo dicendo houruà, houruà, & che ritorni à cercare il suo dritto. Poi se vede, che il suo Cane raddrizzi i suoi sentieri, deve subito il Cacciatore metter il ginocchio in terra, per riueder per li piedi, per le andate, od altre cognitioni. Et se riuede, & che conosca, che questo sia il suo dritto, deve gridare, & voceggiare molto alto, Vedetel quà andare, & dice il vero, Vedetel quà andare il Ceruo, rotte Garzoni rotte, rotte, & gettare uno segnale, in quel luogo là, tanto per i Cacciatori, che vengono appresso lui, quanto per mostrar à quei, che conducono i Cani della muta, che il Ceruo và là. Et se i Cani della Muta sono da lui troppa lontani, deve egli gridare, approssimate i Cani, ò sonar bene due moiti della Tromba, facendo segnali alti, & bassi, per tutto, one

egli vederà, affine che se perde le vie, ò sentie-
 ri, ch'egli venga à cercare la sua ultima drit-
 tura. Poi se vede, che il suo Cane rinouelli le
 vie, & che cominci ad approssimarsi vicino al
 Ceruo, il deue tener più corto, che per l'inanti,
 & dubbio s'egli il lanciasse di fresco, che il suo
 Cane nol trasportasse al sentimento sopra i sen-
 tieri; di sorte, che non possa riueder la riposata,
 per hauerne certo giuditio da quella, ò per le fo-
 lie. Ma se d'auentura ode lancar' il Ceruo, ò
 che trouasse il letto, ò riposata, non deue già so-
 rre si presto per li Cani, ma gridar solamen-
 te tre volte, Gare, Gare, Gare, Gare, Gare,
 Gare, & far seguir il suo Cane; finche ne
 possa riueder' à suo comodo, per hauerne giu-
 ditio certo dalle fuggite, prima che di far segno,
 & se in seguitando egli trouerà le sue fianne, deue
 ben riguardare, s' elle sono simiti à quelle, c' haue-
 rà portate' la mattina all' Assemblea, benchè al-
 cune volte elle si possano meglio giudicar' in due
 maniere; ciò che non auuene già sovente, se non è
 el cambiamento de' cibi. E ben vero, che le
 fianne

fianche del rileuar della sera non sono simili
 quelle della mattina, che i Cervi si ritirano
 al Bosco, per mettersi alla riposata; perciocchè
 quelle del rileuare sono più serrate, più macina-
 te, & meglio digerite, che quelle della mattina.
 la ragione è, ch'egli hà riposato, & dormito
 tutto il giorno, che è cagione della digestione.
 Et al contrario quelle della mattina non son
 così ben digerite, nè macinate, stando che tut-
 ta la notte non hà fatto altro, che correre, e tra-
 uagliare, per cercar di cibarsi, & non hà ha-
 uuto il riposo, nè il comodo di digerire, nè
 maturare il suo cibo, tutta volta elle si debbono
 rassomigliare di forma, se'l cibo non le fa me-
 glio giudicare, come hò detto; altrimenti se
 Cacciatore trouerà la riposata del Cervo, deu-
 egli mettere la sua faccia dentro, o'l dotte del-
 la sua mano, per sentir s'ella è calda; così lo
 potrà conoſcer al suo Caves che si sforzará, &
 duplicará la sua voce, Tutti questi segni dan-
 no ad intendere, che è lanciato, & di fresco.

V'è de' Cerui, che sono tanto malitiosi, che
 al parere de' loro letti, non fanno altro, che

ri-

rigirare per cercar' il cambio, ouero hanno qualche burla con essi, che è la cagione, che il Cacciatore non deue già sonare per li Cani al partir della riposata, ma solamente gridare, Gare, gare, approssimate i Cani, & far seguir il suo Liuriere sopra i sentieri, circa cinquanta passi. Ma quando egli vedrà, che il Ceruo comincierà incaminarsi per le fuggite, all' hora che vi hauerà cognitione certa, potrà sonar per li Cani, in gridando Thrà Hillaud, facendo seguire il suo Liuriere di continuo sopra i sentieri, & fuggite, gridando, & sonando fin tanto, che i Cani della Muta siano arriuati à lui, & che vederà ch'essi cominciaranno à camminare. Et si deue incontimente mescolare per mezzo loro co'l suo Liuriere, per rallegrargli, & iscaldarli. Poi quando vederà, che saranno bene ammutiti, correndo bene al dritto, potrà uscìr dal Bosco, dando i suoi Cani al suo Garzone, & montar' à cavallo, andandosene tutto il giorno al di sopra del vento, costeggiando la Muta, per leuar i mancamenti. Ma s'auuene, che il Ceruo in rigirando sopra la sua Mu-

ta,

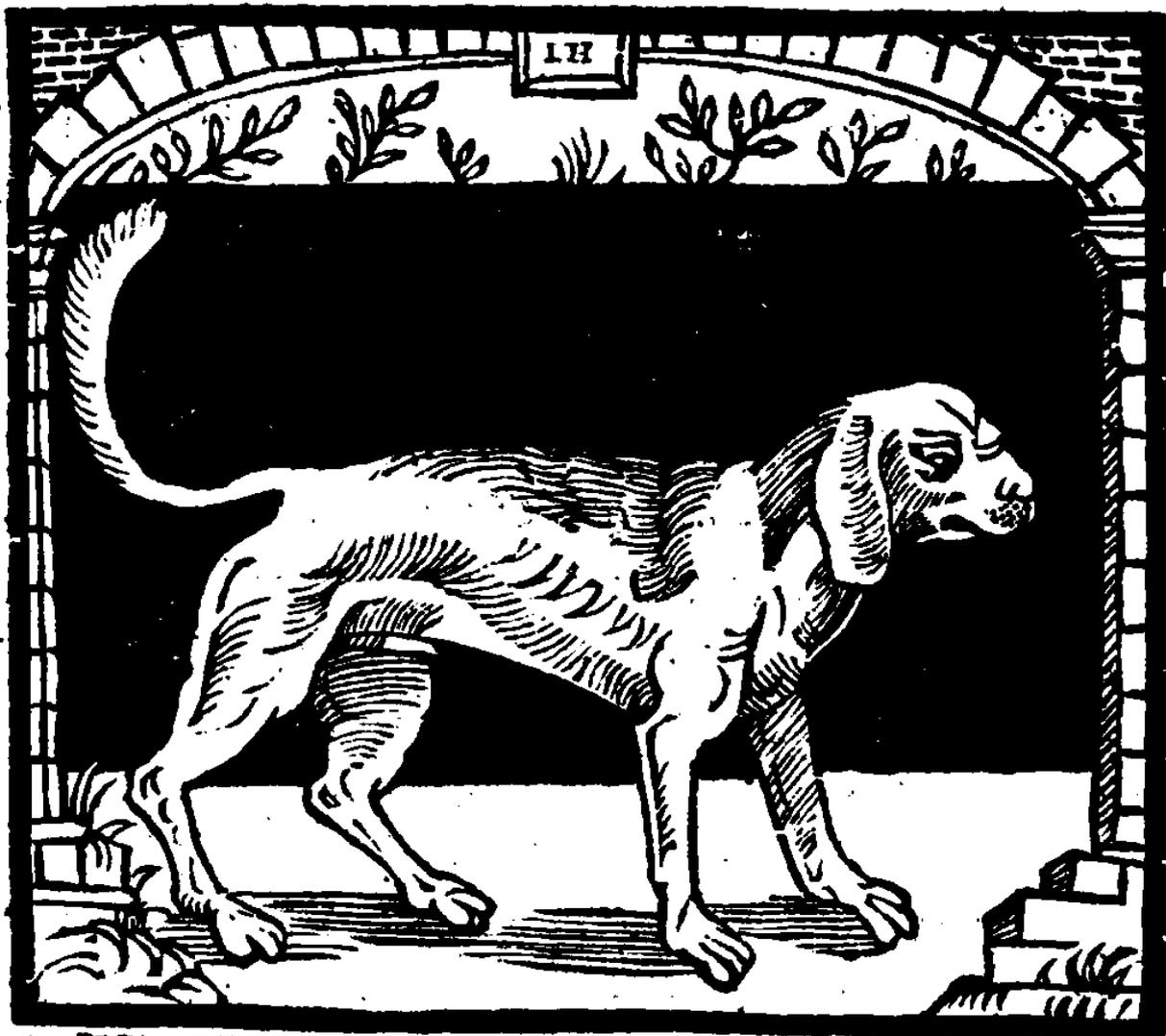
ta, per mezzo il suo Bosco habbia dato il cambio, si debbono tutti minacciare, e disparare i Cani, per ricobbiargli nel ritornar' à prendere gli ultimi sentieri, ouero cercar la riposata, e toccare è rotta, per finche essi habbiano rilanciato il loro Ceruo; perche i Cerui malitiosi volentieri si gettano sopra il ventre, &

at-

tendono, che i Liurieri siano sopra loro, prima che parzirsi.



Le finezze, & secreti, i quali debbono sapere i Cavalcatori, per prender il Ceruo à forza. Cap. XL.



D Opò hauer dato l'intelligenza à Cacciatori de' giuditij, & cognitioni del Ceruo, & come si debbano essi governare nel loro stobto; hò similmente voluto far sapere à Cavalca-

L

tori

tori il modo di prender il Ceruo à forza, tanto per lo dire de' buoni, & antichi Cacciatori, quanto come per l'esperienza l'haverò potuto conoscere; & perciocche al giorno d'hoggi vi sono tanti huomini che portano la Tromba, della quale essi non si fanno aiutare, facendo più di torto à i Canti, che di piacere, mentre che non amano, & non intendono il mestiero; & così ch'io veggio i Principi, & Signori, che non prendono già gran piacere, hauendo gli occhi bendati delle ricchezze mondane, pensando per quelle rendere il loro nome; & corpo immortale, ch'è la perdita dell'anima, & abbreviatione della vita, principalmente del corpo (parimente non si veggono più viuere, & regnar sì lungamente, nè di tal piacere, ch'essi faceano anticamente del tempo che si udiua risonar le Trombe per le Foreste, co'l numero di Bottiglie, & Fiasconi) mi pareria cosa vana, & inutile dichiarar queste materie quà; essendo stata l'esperienza, c'hò hauuta da giouane, che mi cagiona mettere per iscritto, & capitolare tutti i segreti della Caccia.

Primieramente conuiene, che i Cavalcatori sappiano che v'è differenza del parlar à i Cani trà la Caccia del Ceruo, & quella de' Cinghiali, percioche il Ceruo fugge, & si dilunga da loro, quando essi lo cacciano, non si fidando, che nelle sue gambe, & non si difende giamai, se non è forzato; per questa cagione s'hà da parlar' à i Cani in altitonante, & rallegrante grido, tanto della bocca, quanto della Tromba. Ma à i Cinghiali, & altre Bestie mordenti, bisogna fare il contrario; posciache queste sono Bestie pesanti, che non ponno fuggire, nè dilungarsi da i Cani, confidandosi ne i loro denti, & difese. Per tali animali si richiede parlar' à i Cani in gridi, & suoni di Trombe rudi, & furiosi, affine di fargli incontinentemente seguitare. Et conuiene tener di continuo appresso Cani, che facciano gran romore, per dubbio ch'essi gli ammazzino, ò ferischino. Quanto à i Cerui, & altre Bestie leggieri, i Cavalcatori devono sempre seguitare i Cani per la condotta, oue essi vanno, senza separargli nelle Crociere, à dubbio di lancar' il cambio, & per rileuar' i mancamen-

ti, non approssimando della Muta più vicino, che di cinquanta passi; principalmente al parzir del discobbiare, & de i Cani frescamente rilasciati, perche se il Ceruo facesse delle finezze ò furbarie, & che i Cavalcatori pressassero i Cani, romperebbono essi sentieri, ò vie del Ceruo, & farebbero oltra passar' i Cani, che sarebbe un gran fallo. Ma se i Cavalcatori vedessero, che il Ceruo hauesse corso un' hora, ò più, & che s'incaminasse nell' allungarsi dalla sua muta, per sourapassare i Cani, essendo ben' ammutiti sopra i sentieri, all' hora potrebbero approssimar di più presso, che per l' inanti fonando della Tromba tre' moti à ciascuna volta. In oltre si deue sapere, che quando il Ceruo viene cacciato da i Cani, si scansa da essi, & lor dona il cambio in molte maniere; perche uà egli à cercare le Bestie alle loro riposate, & le caccia, & le fa caminare auanti essi, poi si getta sopra il ventre ne' loro letti, & lascia passar' i Cani oltra; i quali non ponno hauerne il nastro, nè il sentimento, per cagione, ch' egli mette i quattro piedi sopra il suo ventre, &

spi,

spira l'habito suo nella freschezza, & humi-
 dità della Terra; talmente c'hò veduto più vol-
 te i Cani passar ad un passo presso lui, senza
 hauerne il nastro, nè il sentimento in alcun mo-
 do. & hà questa malitia di natura, che egli
 conosce, che i Cani hanno più gran sentimento
 del suo habito; & de i suoi piedi, ch'essi non
 hanno del resto del suo corpo. Et stando cost
 aspetterà i Cavalcatori à far marciar' i Caval-
 li sopra lui, prima che partirsi, che è la ragio-
 ne, per la quale deuno di continuo segnare,
 all'entrate del bosco, per doue il Ceruo passerà,
 affinche s'egli dà il cambio, ritornino inconti-
 nente à cercar i suoi ultimi sentieri, & segna-
 li, perche non potranno fallare à rilanciarlo là
 co'l Liuriere, ò con i Cani vecchi sauï della
 muta; à i quali si deuno loro fidare: perche
 volentieri i Cani bene auuezzati, & che guar-
 dano il cambio, s'il Ceruo si lancia, & mette
 auanti loro, non soneranno motto, ma se v'è
 qualche giouane Cane folle, sforzeranno le loro
 voci, & rinoueranno il cambio. Conuien be-
 nè, ch'in tali cose i Cavalcatori siano sauï, &

che non si fermino punto à i Cani giouani, se non intendono i vecchi, per mezzo loro. Et se vi sono due Cavalcatori insieme; l'uno gli deue andar' à minacciare, & separare; l'altro gli deue chiamar' al luogo, ou'è seguito il mancamento; & gridar forte nel chiamargli, & rallegrargli, fin tanto che habbia rilanciato il suo Ceruo; & se vi sarà alcuno de' suoi vecchi Cani, che sonasse; hà d'andar da lui, & metter l'occhio à terra, per riueder s'è il suo Ceruo. Se conosce; che sia quello, hà da sonar tre moti della sua Tromba nel gridare, & nominar' i Cani, vedetel quà andare, & dice il vero, vedetel quà andare il Ceruo. Gli altri Cavalcatori deuono minacciare i Cani, & fargli andar da lui. & à quest' hora là potranno rinouar i sentieri, & rilanciarlo. Di più il Ceruo dà il cambio in un'altra maniera, perche subito, ch'egli vede, che i Cani il cacciano, & che non si può scansar da loro, và di Bosco in Bosco à cercar le Bestie, & le mette in piedi, con quelle accompagnandosi, & le conduce, & fa fuggir con lui, senza volerle lasciare, alcune volte

lo spatio d'un' hora, & più; poi s'egli si vede
 seguire, & mal condurre, le abbandonerà,
 & farà i suoi giri volentieri in qualche cami-
 no, o ruscello, i quali seguirà lungamente tan-
 to c'hauerà la forza. Appresso, quando si ve-
 derà dilungato, & molto lungi da i Cani, farà
 gran giravolte, per schiffarsi da loro, gettan-
 dosi su'l ventre in qualche luogo sopra la Ter-
 ra, ouero nell'acqua, cacciando i piedi suoi sot-
 to lui, spirando, & prendendo l'habito suo con-
 tra la terra, come hò detto quà di sopra, s'è
 nell'acqua, egli spirerà similmente in quella;
 talmente che di tutto il suo corpo non parerà so-
 lo, che la punta del naso, di sorte, che i Cani
 passeranno sopra esso, auanti che hauerne sen-
 timento. All' hora che i Cavalcatori vederanno
 tutte queste cose, deuono riguardare, quando il
 Ceruo sia accompagnato, & che fuggirà con le
 Bestie, à i buoni Cani della Muta, & più si-
 curi per il cambio; i quali caccieranno in dub-
 bio, ciò che i gioueni non faranno già, & non
 si deuono fermare à esso, ma bene à i vecchi, à
 i quali s'hanno del continuo à fidare, facendogli

cacciar in dubbio, tenendosi appresso loro, per soccorrerli, & aiutarli, hauendo le mani piene di segnali, li quali essi deuono gettare in terra, per tutto, oue vederanno Cerui; Et se per fortuna i Cani cadessero in mancamento; ouero che vedessero, che si dipartissero in due, ò tre mute, potranno presumere in loro medesimi, ch' il cambio si separa, & che il Ceruo l'abbandona. All' hora se vederanno qualch' uno de' Cani giouani folle, che s'incaminasse, & che i vecchi sauï punto non vi fossero, non si deuono già fidare; ma conuiene, che riguardino in qual luogo i buoni, & sicuri s'indirizzaranno, & andar da loro, mettendo l'occhio in terra, & se conosceranno, che quello sia il loro dritto, che sia separato dal cambio, hanno da gettare li loro segnali in sonando della Tromba, e'n gridando, Vedetel quà fuggendo, egli dice il vero, innominando i Cani, che s'indirizzaranno, & ammutargli à loro.

In oltre bisogna sapere, che i Cani non corrono già così ben dentro le strade, & non v'hanno già sì grande sentimento, come essi hanno

in altri luoghi, per molte ragioni; le quali sono, che dentro le vie, & camini tutte le sorti d'animali vi passano incessantemente, & mettono la terra in poluere con i piedi, di tal sorte, che se i Cani vi pongono il naso per sentire, la poluere v'entra dentro, che glieli stoppa, & leua il sentimento, & così il vehemente calor del Sole; ilquale vi dà continuamente sopra, leua l'humidità, & freschezza, disseccando la poluere; di modo, che là, oue il Ceruo passa, la poluere vela, & copre subitamente la marca del piede, oue tocca l'unghia, che è tutto'l sentimento, che ponno hauer i Cani dentro le vie, & camini, mentre che non v'è nè Boschi, uè herbe, oue possa il Ceruo toccar delle gambe, nè del corpo; & vi sono tant'altre ragioni, che io lascio, à causa di breuità, che impediscono il nastro de i Cani ne i camini. In luoghi tali hanno i Cerui la malitia di far le girauolte loro, & furbarie, ouero seguitano longamente questi gran camini, per scansarsi da i Cani, hauendo questa finezza, e cognitione data dalla natura, che pensano, che i Cani nõ hab-

habbino là sì gran nasto, come in altri luoghi. Da questo possiamo conoscere, che la natura dà à ciascuno cognitione del suo contrario, & di salvarsi.

Quando i Cavalcatori si trouaranno à tal drittura in mancamento, deuono metter l'occhio in terra, per veder s'il Ceruo hà fatto punto di girauolte, & furbarie, & se per auentura vederanno, che se ne sia andato, & venuto sopra lui, doueranno gridare à' loro Cani, Vedete quà la furbaria, & disfare la girauolta all'occhio, & aiutargli continuamente, fin tanto, c'habbiano ritrouato l'uscita de' sentieri, per done entra dentro il forte del Bosco, facendoglieli ricercare per le parti delle vie, & camini, & non per dentro, perche vi haueranno molto più di sentimento, & non sopr' andaranno già sì rosto, come farebbero dentro le strade, perciocche v'è dall'herbe de' Boschi, & altre cose, che conseruano la freschezza, & humidità della terra, & così il Ceruo vi tocca delle gambe, & del corpo, talmente, che i Cani ne ponno hauerè più gran nasto. Et fa di mestiere, che i Caval-

catori

catori gettino de i segnali per tutto, onde essi verranno, facendo ricercare à i loro Cani, rallegrandogli, & soccorrendogli al meglio, che potranno. Et se qualch'uno de i Cani s'incamina, deuno andare à lui, & riguardare qual è; poi se vedranno, che quel sia il dritto, soneranno, & uniranno gli altri, nominando i Cani, ah Cleraud, ouero, ah Mirault, come hò detto io quà sopra. Così auuiene alcune volte, che i Cerui passano al trauerso d'abbrugiati, la doue i Cani non ne ponno hauer sentimento, stando che il sentore del fuoco è più grande, che quel del Ceruo, In tale drittura i Cavalcatori deuno riguardare, quando il Ceruo entra dentro da qual parte hà la testa voltata, & spinger di continuo i loro Cani oltra senza fermarsi; poi quando saranno passati oltra i Bosconi arsi, hanno da far ricercare i loro Cani, à loro parlando; & non è possibile, che essi non gli raddrizzino, ouero prendendo loro cernite al torno per la freschezza.

Di più s'auuiene, che un Ceruo si vada pascendo dentro le campagne; & ciò fusse trà'l me-

zo giorno, & le tre hore, se i Cavalcatori vedessero, che i Cani fossero fuori di lena, non devono già pressargli, ma allegrargli solamente il più, che essi potranno. Et se vedessero, che i buoni non sonassero, e non chiamassero punto sopra i sentieri, & che non facessero solamente, che menar la coda, non gli devono già frastornare, perche potrebbero far questo à causa del gran calore, ouero sarebbero fuori di lena. Per tali cose non devono lasciare di seguirargli tanto che essi potranno andare, senza pressargli, come hò detto; poi se conoscono, che i Cani non possono più andare, hanno da gettare un segnale à gli ultimi sentieri, c'haueranno veduto, & condurre i Cani à rinfrescare à qualche Villaggio, dando loro del pane, & dell'acqua, ouero mettersi sotto qualche arbore, attendendo à passare il gran calore, & sonar della Tromba alcune volte, per chiamar' i Garzoni de' Liurieri, et altri aiuti. Poi quando vederanno, che sarà sù le tre hore, devono andare al loro segnale, à ripigliare le loro ultime vie, ò sentieri. Et se v'è un Garzone de' Liurieri con loro, conuiene, ch'egli si met

is dauanti con il suo Cane, rallegrandolo, & se-
co parlando, senza hauer dubbio di farlo sonar',
& chiamare sopra i sentieri, perche gli altri
Cani della Muta, udendolo sonar, & chia-
mare, potriano raddrizzare i loro mancamenti,
così deouo essi andar trà tutti ricercādo, e pro-
cacciandò, fin tanto che loro l'habbino rilāciato.

Haasi ancora da sapere, che all' hora, che il
Ceruo è lasso, & mal condotto, il suo ultimo re-
fugio è l'acqua, e descende comunemente più
tosto à Valli, secondo il corso delle Riuiera; che
egli monti in contramontando, & principalmen-
te se'l corso è in giro. Parimente hà ben' egli que-
sta conoscenza, che i Cani haueriano più gran
sentimento di lui, in montando contra l'acqua,
che essi non haueriano già in descendendo, men-
tre che il corso loro cōporterebbe di cōtinuo il sen-
tore. E così ch'egli traualgia molto più à notar
contra l'acqua, che non fa nel descender à valle.
Et deue saper, che se un Ceruo ha corso lunga-
mente, e ch'egli vëga a rincontrar una Riuiera,
egli si metterà dentro, nuotando per lo mez-
zo di quella, & s'auuertirà il più che potrà.

di

di toccar le branche, od altre cose, che saranno alle due parti dell'acqua, per dubbio, che i Cani imprendano sentimento di lui; seguitando lungamente la Riuiera, senza uscir di dentro, se egli non troua qualche tronco di legno al trauerso, che l'impedisca di passare, all' hora è costretto di uscirne. E' necessario, che in tali luoghi Cavalcatori siano sauij, Et che essi gettino un segnale all' intrata dell'acqua, riguardando in qual parte il Cerno hauerà la testa girata; ciò ch'essi potranno conoscere, Et veder per le fugite, o à loro Cani, i quali deono far entrar, Et nuotar nell'acqua, che ne potranno prender sentimento à giunchi, Et herbe, che vi saranno dentro, ouero potranno loro stessi conoscerlo à i luoghi i più scemi della fiumara, oue il Cerno hauerà passato, che potria hauer intorbida ta l'acqua in passando, o rinoltato l'herbe, Et altre cose. Quando essi haueranno certo giudicio di qual parte della Riuiera il Cerno uedeono chiamare i loro Cani fuor di quella, per tema, che non si guastino, Et raffreddino. Et se sono tre Cavalcatori insieme, due si deono

met-

mettere alle due bande della Riuiera; l'altro se ne hà d'andar' à guadagnar il dauanti, al lungo della parte, che il Ceruo hauerà la testa girata; per mirare, s'egli l'vedrà nuotare, od altrimenti. I due che si faranno fermati alla costa della Riuiera, deuono far ricercar' i loro Cani da ciascun suo lato, & assai lontano dall'acqua; perche haueranno essi più grande sentimento à vinti, ò trenta passi appresso, che non haueranno già sù la riuia di quella. La ragione è, quando il Ceruo esce dell'acqua, egli n'è tutto coperto, & caricato, percioche il pelo, che è croso, si riempie d'acqua, & all' hora, che egli n' esce, si scuote volentieri, & la fa cader' al lungo delle gambe nella forma del piede. talmente che i sentieri sono così lauati, & molli, che i Cani non ne potrebbero hauer' alcun sentimento. Ma à dieci, ò dodici passi al lungo della riuia, essi ne potranno ripigliare, & sentire più commodamente, che l'acqua ne sarà caduta. Tuttauia i Cavalcatori si deuono di continuo tener' appresso la Riuiera; perche alcune volte il Ceruo si caccia tutto dentro l'acqua, co-

me

me hò detto quà di sopra, & potria souente dimorare in qualche spesso di Giunchi, ò di Sali-
ci; di tal forte, ch'essi lo lascierebbero dietro lo-
ro, & quando saranno oltrapassati, potriano
uscir dell'acqua, & ritornarsene sopra i sentie-
ri, per doue sarà venuto; che comunemente
egli hà questa malitia, di lasciar passar' i Ca-
ni, & Cavalcatori; poi quando gli vede passa-
ti, si dirobba da loro, & se ne ritorna per doue
è venuto. Ma tali cose non succedono già so-
uente, se non fosse, che le riuere si trouassero co-
perte di Bosco, & appresso le Foreste. A que-
sta cagione è necessario, che vi sia qualchuno de'
Cavalcatori, che habbia sempre l'occhio nell'
acqua; & che gli altri facciano ricercar i loro
Cani à dodeci passi appresso. Et conuiene, che
loro vadano tutti insieme, così tutti al lungo, fin
tanto, che ne habbino trouata l'uscita, & co-
me quà di sopra hò detto, se ritrouano qualche
tronco di bosco, ò chiusa di Molino, deuono ben
auuertire alla cima; perche comunemente i
Cerui escono più presto in tali indritti, che al-
troue, & principalmente quando sono dispersi,

mentre

mentre che essi seguitano più lungamente l'acque, vedendosi dispersi, che altrimenti, così che non hanno più fidanza nelle loro gambe, nè forza per loro ascondersi; onde in quel punto sono costretti di seguitare l'acque.

Più è da sapere, che vi sono due maniere de' venti, che noi chiamiamo Galerne, & Hautain, altrimenti nominati venti di Norte, & di mezzo giorno, de' quali i Cerui temono grandemente, perchè quando egli esce dalle Foreste, & che si disperde per le Campagne, egli non fugge giamai con la testa tornata davanti, ma fa al contrario, che gli volge il culo, & fugge à valle. Ciò che esso fa per molte ragioni; delle quali n'è la primiera, ch'il vento di Galerna è arido, & freddo, disseccando grandemente, e quello d'Autain è caldo, & corrotto, perciocche egli passa sotto la region del Sole; ilquale il putrefa, et corrompe, à causa del suo calore: Et se per auentura il Ceruo fugge con la gola auanti l'uno di questi venti, gliel'altererà; & gli dissecherà grandemente la gola, & la lingua, & così questi venti sono comunemente grandi, &

M

tem-

tempestosi, & se egli fuggisse con la testa auanti, le sue corna sarebbero forzate, che gli porterebbero gran nocumento à correre; & lo fa ancora per un'altra ragione, & è, che egli hà ben conoscenza, che se fugge auanti il vento, i Cani hauerebbero sentimento di lui, senza mettere il nastro à terra, & così vuol hauer sempre l'udir della voce de' Cani. ancorche Febo dica, che i Cerui fuggono comunemente à valde tutti i venti, hò io veduto il contrario per esperienza, principalmente quando il vento di mare regna, il quale è humido, essi vogliono più tosto andar col nastro auanti, che altrimenti. Ma quanto à i venti di Galerno, et Autaino, è certo, che se sono dubbiosi, è contrarij de' Cerui, e di tutti gl' altri animali, medesimamente de' Cani, i quali non vogliono cacciare, quando essi regnano.

In oltre hassi da sapere, che il Ceruo si disperde, per molte ragioni, principalmente nell' Aprile, & nel Maggio, ch' egli hà la testa molle, & in sangue; perciocche se i Cani il cacciano, non osa fuggire ne i gran boschi, per paura d'urtare, & ferire la testa sua à i Troiehi, all' hora

è con-

è costretto d'uscire; & fuggir al paese chiaro; per allontanarsi da loro, & far le sue grauezze; ouero il Ceruo abbandona i gran Boschi, per un'altra ragione, la qual'è; che quando egli fugge dentro i forti Boschi scitralascia, & lascia nello sbrondare il Bosco, non si potendo allontanar da' Cani, nè far le sue girauolte, mentre che essi hanno più d'auantaggio à correre per di sotto il Bosco, che non hà il Ceruo ad uscire, od à sbrondare al trauerso. A questa ragione è costretto d'uscir' à Boschetti, ò paese chiaro, oue bisogna, che i Cavalcatori siano bene accorti, perchè darà egli più tosto il cambio nel paese debole, che nel forte, stando che i Cani hanno lo spazio di loro allargarsi, e diuidersi d'una parte, e d'altra, nel correre con gran calore, & velocità: & all' hora potrebbe oltra passar le ruote, se fossero prestati da' Cavalcatori, ouero metterebbero il cambio. Ciò che essi non fariano già sì comodamente dentro i gran Boschi, poiche vi seguono di continuo le ruote, & condotte, per doue il Ceruo uà, & non ponno diuidersi d'una parte nè d'altra; poiche hanno paura di perder' i sentieri.

per doue il Ceruo fugge; che è la cagione, per la quale si deue più tosto auuertire al cambio dentro i Boschetti, che dentro i tagliati, essendo che i Cani il fanno valer, & lo trasportano più tosto in tali luoghi, che ne' forti Boschi, & così il Ceruo s'allontana, & meglio fugge dentro i Boschetti, & hà più gran comodo, di cercar il cambio, & far le sue ruote & girauolte, che non già nel forte paese.

Disperdesi ancora il Ceruo in un'altra maniera; & è, quando egli si vede procacciato, & pressato da' Cani, & che nulla gli vale; all'hora si distuona, & perde il suo spirito, non sapendo più, oue debba andare, all'hora intraprende le campagne, passando per li Villaggi, & altri luoghi, In tali cose i Canalatori deuonsi approssimare appresso de' loro Cani, & se gli vedono cader' in mancamento, non deuono giamai ritornar' à dietro, per rimettergli, ma cacciar di continuo i Cani oltra; perche non mai il Ceruo mal condotto, che si disperde, fa girauolte sopra lui, ma sempre passa oltre, tanto che hauerà forze, se non fosse, ch'egli hauesse il senti-

mento

mento di qualche acqua; all' hora si potrebbe distornare, per andarvi, altrimenti no: è ben vero, che s' egli intraprende le campagne, per le ragioni dette, senza esser mal condotto, potrebbe far delle ruote, & giravolte, ma s' è mal trattato, no, salvo ch' egli non si volesse gettare sopra il ventre, in quel punto potrebbe far qualche piccioli giri per dimorare.

Più è da sapersi, che v' è gran differenza, di rimettere le giravolte entro le Foreste, & le Campagne, perciocche dentro le foreste s' hà da fare segnali più presso alla condotta, oue il Ceruo hauerà fatto il suo giro; & più stretto, che si potrà, stando che se i Cavalcatori prendono i segnali grandi, & larghi, essi potrebbero trouar del cambio; ilquale si faria valere auanti i Cani, che loro sarebbe una gran noia. Ma alle Cāpagne ponno pigliare i segnali loro grandi, & larghi, senza hauer dubbio del cambio, per la freschezza, & luoghi più commodi per loro, & oue i Cani ne potranno hauere più gran sentimento, posciache dentro i Gorretti, & luoghi secchi, & aridi, i Cani non potranno già

raddrizzarsi, à causa della poluere, che v'è dentro, la quale gli entrarebbe nelle narici, & del calor del Sole, c'hauerà disseccato, e leuato l'humidità della terra, così che non v'è herba, od altra cosa, oue il Ceruo habbia toccato, per doue i Cani vi possano hauer sentimẽto. Che è la cagione, per la quale i Canalcatori deuono pigliare i loro segnali, per lo paese, il più fresco, & il più coperto, oue la terra hauerà conseruato la sua freschezza; & se nõ gli potranno raddrizzare al primiero segno, deuono farne un'altro più grande, & se nõ l'ritroueranno uscito nè dall'uno, nè dall'altro, potranno presumere, che sarà dimorato nella loro cinta, ouero c'hauerà fatto una girauolta sopra lui. All'hora deuono ricondurre i loro Cani al cominciamento del loro mancamento, e mettergli sopra la condotta, & sentieri, per doue saranno uenuti, facendogli ricercare, in parlando loro, & rallegrandogli, tanto con la bocca, quanto con la Tromba, mettendo piede à terra, per loro aiutar, & soccorrere. Et non è possibile, che loro non rilancino il Ceruo nella loro cinta, ò che essi nõ l'ritrouino passato oltre; se ciò

non è per troppo vehemente calore, che potrebbe guardar' i Cani dal cacciare.

D'auãtaggio è da sapere, che se'l Ceruo è auãti i Cani, le due primiere ruote, che fa al partir della sua riposata, deueno dar' à conoscere à Cavalcatori tutte l'altre girauolte, ch'egli farà tutto'l giorno, perche se fa i due primieri giri in vn camino, ò nell'acqua, tutti gli altri, che farà tutto'l giorno saranno nel medesimo luogo. Et conuien bene, che i Cavalcatori rimirino sopra qual mano egli n' esce, perche dalla parte, che sarà uscito le due primiere volte, tutte l'uscite, che farà tutto'l giorno appresso, saranno sopra l'istessa mano, sia alla destra, od alla sinistra. Perilche deueno i Cavalcatori riguardarsi, affine di far ricercare i loro Cani à tutti i giri della parte, che il Ceruo sarà uscito alle due primiere sortite. Di più il Ceruo fa alcune volte di gran ritorni, & girauolte dentro le ruote, che sono nel mezzo de' gran Boschi, ouero le segue fin presso al capo, fingendo d'uscir' al discoperto; poi subitamente fa una gran girata sopra lui, ritornando

M 4 sopra

sopra i suoi sentieri, alcune fiata più di due tiri d'arco. All' hora i Cavalcatori nel disfacimento di tali giri, & ritornate, devono ben auuertire, che i Cani non prendino il contrapiede, stando che il Ceruo sarà rifuggito sopra lui lungamente; così trouarebbero essi le strade più fresche al coperto, che non già altrimenti, che gli potria trasportare sopra il contrapiede. & in luoghi tali già non devono i Cacciatori riscaldar' i Cani, ma più tosto fargli cacciare in dubbio, fin tanto ch' essi habbiano raddrizzato l'uscita del giro.

In oltre v'è de' Cerui, i quali al partir della riposata fanno i fiacchi, gettandosi sopra i venti auanti i Cavalcatori, & dimostrano, & fanno rilanciare i Cani, come se fossero lassi, & mal condotti. Tali finezze gli giudicano molto malitiosi, & di gran lena, per correr lungamente auanti i Cani, fidandosi nelle loro forze; & che è più i Cavalcatori conosceranno, se un Ceruo si vuol rendere, & s'è lasso, & mal trattato, in più maniere; La prima è, se in fuggendo auanti i Cani, egli non ode, nè vede persona; s'egli

ab-

abbassa la testa, mettendo il naso appresso la terra, & bronca, & vacilla, tremando le gambe, dimostra il suo trauaglio; poi s'egli vede qualche buco in sopra falso, & fa gran romore, come hò detto, per dar' à conoscere, ch'egli è ancora forte. & vigoroso; ma ciò non durarà guari, perche quando sarà oltra passato, incomincerà à riabbassar la sua testa, & à piegare il suo corpo, come per auanti. Si potrà ancora conoscere mal condotto, in un'altra maniera; & è ch'egli hauerà la gola nera, & secca, senza schiuma, & la lingua ritirata al di dentro, ouero si potrà conoscere per il piede, alle sue fugate; perche ben souente, egli fermerà l'ungbia, come se andasse con assicuranza, poi tutto in un subito si sforzerà, & l'aprirà, facendo di gran sliffate, dando dell'osso in terra il più souente, & seguirà comunemente le ruote, & cammini; senza girare, che ben poco, che se egli viene ad incontrar qualche aya, ò fosso, andarà di lungo, per cercare una uscita da passare; percioche non hauerà già la forza, & vigore di salire, & saltare per di sopra. Tutti questi segni daranno

no à conoscere à Cavalcatori, che il Ceruo si uol rendere, & ch'egli è mal condotto.

Io metterò fine a questo presente capitolo; pregando i Cavalcatori, & conoscitori ad iscusarmi, s'hò ommesso, ò tralasciato qualche cosa; perciocche non posso io già sì ben mettere per iscritto la essecutione del mio spirito, come io farò, se sarò all'opra, stando che l'arte ricerca, che i Cavalcatori siano accorti, sottili, & isuegliati, & che loro si governino secondo ciò, che vederanno auanti essi, presumendo la malitia & forza de' Cerui, insieme la bontà, & uigore de' loro Cani, & secondo che essi vederanno far le finezze, & girauolte, & i luoghi, oue elle saranno fatte. Et così si deuono governare, & fare i loro segnali grandi, ò piccioli, lunghi, ò stretti; secondo la commodità de' luoghi, & de' tempi, ch'egli farà, & la stagione, perche a i caldi, & a i tempi de' fiori, che l'herbe hanno sentore i Cani sopra vanno più tosto le bestie, che in altra stagione. In tali tempi, & luoghi è bisogno di far i segnali grandi, & per molte volte incercando i luoghi freschi, & commodi, per
lo

lo sentimento de' Cani. Et così è assai mal comodo, che il Ceruo si dirobbi da un buon Cavalcatore, e trauiaglioso, se ciò non è per lo mancamiento de' Cani. Et ancora che i Cani abbandonassero il Ceruo, a cagione della notte, che lor potrebbe sopraggiungere; ouero ch'essi fossero lassì, & arsi, è ciò, che il Cavalcatore non si deue distuonare, ma ha da segnare le sue ultime strade, ò sentieri, per ritornar' a cercarlo, ricercarlo, trouare prendere all'indomani.



Come conuiene, che i Caualcatori suonino la Tromba, parlando à Cani per il Ceruo. Cap. XLI.



H Oggidi v'è pochi huomini, che sappiano ben suonare della Tromba, & parlare à Cani in gridi, & linguaggi piaceuoli, come faceuano gli antichi; perche al presente io veg-

go,

go, che i Cavalcatori non prendono già gran piacere à veder correre, nè far cacciare, & ricercar' i Cani; ma solamente lor basta di veder prendere, & morire un Ceruo per hauer la buona gratia del loro padrone, & fare il loro profitto, & d'all' hora che è lanciato, non desiderano, che la Curea. Ciò che non faceuano gli antichi, i quali si dilettauano, & prendevano piacere à ben parlare, & condurre i Cani, come recita Febo, ilquale loda grandemente il Duca d'Alanfone, Huetto di Nantes, & il Signore di Momoransi; i quali erano uditi, & intesi sopra tutti gli altri. Hora dopò hauer inteso, & praticato qualche poco del loro stile di suonar, & maniera di parlar, gridare, & voceggiare della voce, io hò ben voluto quà notare, & mettere per iscritto qualche cosa, secondo l'intelligenza del mio spirito.

Come

Come conuicne suonar la Tromba, &
voceggiar della voce, per chiamar
l'vn l'altro, quando s'è alla
Caccia. Cap. XLII.

Quelche vorrà effendo alla Caccia, chia-
mar il suo compagno, con la sua Trom-
ba, deue suonar un motto lungo, così.

Tran.

Gli altri gli daranno risposta nel medesimo suo-
no, con la loro Tromba, in questa maniera, co-
me così.

Tran.

Et all' hora ch'essi haueranno risposta, egli deue
raddoppiare due volte della sua Tromba, di
questa sorte.

Tran, Tran.

Similmente quel, che vorrà voceggiare, & chia-
mare i suoi compagni, con la voce, deue voceg-
giare un motto ben lungo, così.

Houp.

Et s'egli risponde, nella medesima voce luga. Di
più

zù quel, che vorrà richiamare, raddoppierà la sua voce, in uoceggiando in questa maniera.

Houp. Houp.

Vedete là, come i Cacciatori, & Cavalcatori si devono chiamare gli uni gli altri, tanto della Tromba, quanto della uoce. Et notate, che tanto per chiamarsi gli uni gli altri, con la Tromba, quanto suonar per i Cani, conuiene suonare di grosso, perche in tutte le cose per la Caccia del Ceruo, non si deue punto suonare del grosso della Tromba.

Come conuenga suonare della Tromba per i Cani, & parimente come conuenga parlar' à loro della uoce, quando essi cacciano.

Q*uando i Cavalcatori saranno alla coda de' Cani, essendo i Cani ben' animatiti essi devono suonar sovente della Tromba, & à ciascuna uolta tre' motti del modo lungo, come così.*

Tran, Tran, Tran.

Simigliateme'te, quãdo il Cavalc. sarà alla coda
de

de i Cani, essendo i Cani ben ammutiti, egli deve e
parlar à loro, così

*El v`a là Cani, el v`a là hà, el v`a là hà, el v`a
là hà hà hà là.*

Altra maniera di gridare, & parlare à i
Cani con la voce, quando essi cacciano, & sono
ammutiti.

*Hau, el fugge là Cani, el fugge là, el fugge là,
el fugge là.*

*Là andarà Cani, là andarà, là andarà hà, hà.
Oltre andarà Cani, oltre andarà, oltre andarà,
hà, hà.*

Come s`hà da suonar à vista con la Trom-
ba, & come si deve parlar à i Cani
con la voce, quando vn vede
il Ceruo à vista.

SE i Cavalcatori si trouano al dauanti dell
muta, & che essi veggano il Ceruo a vi-
sta, devono voceggiar, & suonar della Tromb
più uolte in motto lungo, così.

Tran, tran, tran, tran, tran, tran, tran, tran.

Si-

Similmente se i Cavalcatori si trouano al dautà
ti de' Cani, & che essi veggano il Ceruo, deu-
ono lasciarlo passare auansi loro; poi voceggiare
& parlar à' Cani, così.

Thia hillaud Thia hillaud.

Et non cessaranno di voceggiar, & gridare,
fin tanto, che i Cani siano venuti à loro; poi
quando saranno venuti i Cavalcatori, gli de-
uono lasciar passare, & mettersi alla coda, in
gridando.

*Passa il Ceruo, passa, passa, passa, passa, hà hà
hau, hà hau.*

Poi quando sarà nell'acqua, ò che egli hauerà
passato, si deue gridare così.

*Au, ei batte l'acqua Cani, ei batte l'acqua, ei
batte l'acqua.*

Come si deue suonar della tromba al mán-
camento, & la maniera di parlar della
voce à' Cani per il mancamento, affine
di chiamargli à sè, & rilcuargli dal di-
fetto.

S'Un vuol far ritornar' i Cani à qualche giro,
ò ritornata, ouero che uno habbia lasciato

N

tre.

i relassi, & che la muta fosse in mancamento, che bisognasse, che i Cavalcatori chiamassero i suoi Cani appresso di sè, per giungergli; s'ha da suonar tre, o quattro volte, chiamandolo i suoi Cani appresso lui, per riunirgli in questa sorte.

Tran, tran, tran, tran, tran, tran.

Parimente, se il Cavalcatore vuol richiamar i suoi Cani, per fargli ritornar à lui, egli deve voceggiare così con la voce.

Hor v'è me Thau, ei fugge quà.

Quando il Ceruo si v'è diportando, i Cavalcatori devono suonar della Tromba due suoni lunghi in questa maniera.

Tran, Tran, Tran, Tran.

S'il Cavalcatore vede i suoi Cani in mancamento, deve parlar à loro, per fargli ricercar, & racquistar il mancamento, & per riagiorirgli, così.

Hau ou'è andato il Ceruo, v'è egli là, di: dimanda, dimanda, dimanda.

Quando i Cani hanno rileuato il mancamento, s'ha da parlar à loro, & nominargli per lor nome quegli, che addrizzano, & fanno il pun-

DI GIACOMO DI FOGLIOLIO. 195
to del rilieuo nominandogli per loro nome.

Quì fugge, ah Miraud, ah Briffaud, ah
Gertaud.

Come si deue gridar, & voceggiare, &
parlar' à' Cani, quando il Ceruo hà fat-
to vn giro, ò quando vn Cane si tras-
porta.

S' il Caualcatore vede, che il Ceruo babbia,
fatto vn giro in vn camino, deue suonar
della Tromba vn suono lungo, & poi gridar,
& chiamare i suoi Cani, nella maniera, che
segue.

Và qui, gira qui il Ceruo, và qui, gira qui,
và qui, gira qui la via.

Poi s' il Caualcatore vede, che l' uno de' suoi Ca-
ni trasporta il Ceruo, & che egli ne veggia le
fuggite, deue gridare in questo modo, in gettan-
do vn segnale.

Và qui fuggendo, dice il vero, và qui fug-
gendo, và qui fuggendo.

N

2

Come

Come si deue suonare la chiamata della Tromba, & parlar' à' Cani della voce, quando il Ceruo farà alla chiamata.

Quando il Ceruo farà alla chiamata, i Cavalcatori deueno suonar della Tromba sei, ò sette suoni, molto presti, & edrri, & l'ultimo un poco più longo, & risuonargli più volte, come segue.

Fran tr. tr.tr.tr.tr.tr. Fran. tr. tr.tr.tr.tr.
Tran.

Così il Cavalcatore, quando il Ceruo farà al fine, ò affronto, deue parlare à' suoi Cani in questa maniera.

Hau Andate Cani, Andate, Andate, Andate.



Come

Come s'hà da suonar con la Tromba la morte del Ceruo, & come alla sua morte s'hà da cridar, & chiamar' i Cani.

Quando il Ceruo sarà preso, tutti i Cavalcatori deuno suonar lungamente per suono lungo di questa sorte.

Tran, tran, tran, tran, tran.

Et così i Cavalcatori deuno gridar, & chiamare i loro Cani alla morte del Ceruo in tal modo.

A la morte Cani, à la morte, à la morte.

Come s'hà da suonar la ritirata con la Tromba, & come s'hà da gridare, & chiamar' i Cani, quando la Caccia è fatta.

Quando la Caccia sarà finita, e che i Cavalcatori si uorranno ritirare s'ha da suonare della Tromba tre' motti assai lunghi, poi raddoppiargli, per due più breui, & un terzo, che sarà

simili à' due primieri suoni, come potrete veder notato quà di sotto.

Tran, tran, tran, tran, tran, tran, tran.

Simigliantemente deue gridar, & dimandar i Cani alla ritirata in questa maniera.

Tauh Cani, tauh auh, alto, alto tè tè, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Come si deue sonar della Tromba, per far la Curea, & come s'hà con la voce à voceggiar' i Cani alla Curea.

Quando un dimandarà de' Cani, per venir' alla Curea, egli hà da sonar con la Tromba, come è qui notato.

Tran, tran, tran, tran, tran, tran, tran.

Et così quando i Cavalcatori vogliono far la Curea à i Cani, conuiene, che voceggino, & gridino, fin tanto che essi siano tutti venuti, in questa maniera che segue.

Tau le auh, Tau le hau.

Come s'hà da parlar' à' Cani , quando essi mangiano la Curea ; & ciò che à loro conuenga fare.

Quando i Cani mangieranno la Curea, i Cavalcatori deuono loro fregar della mano, lor facendo ciera, & chiamandogli per loro nome, principalmente quegli, c'hanno meglio fatto il loro debito, in gridando, & parlando così à' Cani.

Ah Miraud, ah Bifaud, ah Gertaud.

Come s'hà da suonar della Tromba, dopo la Curea, & come si deue sonar' per ricondurre i Cani alla Cagnatteria.

Quando la Curea sarà mangiata, si deue rinuersare il cuoio del Ceruo sopra i Cani, in mostranda loro la Testa del Ceruo, & suonar della Tromba, nè più nè meno, come potete veder quà di sotto.

Tran.tr.tr.tr. tr.tr.tr. Tran. tr.tr.tr. tr.tr.

Tran.

Poi quando il tutto sarà fatto, & che si uorrà ricondurre i Cani alla Cagnatteria, s'ha da suonar due breui suoni à ciascuna uolta, in questa maniera.

Tran,tran,tran,tran,tran,tran,tran.

Vedete là in breue una parte dello stile di suonar; & gridar per i Cani, ilquale, i buoni Cavalcatori deuono saper, & intendere: & ui potranno argumentar sopra ciascun articolo tali motti, & termini di parlar, & gridare, ch'essi uorranno. Io v'hauerei messo gran numero per iscritto, se non che sarebbe stato lungo, & malageuole à notare. A questa cagione mi basta di scrivere i suoni, & motti piu communi, per darne intelligenza à gli apprendizzi. Et parimente percioche ui sono molti huomini, i quali non hanno già la uoce à commandamento, per pigliar i gridi, & termini della Caccia sì alzanti, io mi sono rimesso alla discretione della loro uoce; tuttavia gli alzanti, & piaceuoli gridi sono dedicati per la Caccia del Ceruo, & i bas-

Di Giacomo di Foglioso. 201

si, rudi, & furiosi, per la Caccia del Cinghiale; come di gridare, hau vedetel quì andare, ò là, ò là, & altri rudi linguaggi.

*Ma per la Caccia del Cerno, sono essi vietati, sotto la pena di derogare alla professione della
Caccia.*



Come

Come s'habbia d'ammazzar il Ceruo,
 quando egli farà al fine, & ciò
 che si debba fare.

Cap. XLIII.



Quando i Cerui sono al fine, ò affròto, sono loro dānosi, principalmete alla stagione dell'amore, perche la testa loro è più

velenosa, che in altro tempo. Et per questa ragione dicesi un proverbio. *Al Ceruo la Birra, & al Cinghiale il Barbiero.* Ciò che non è stato detto per niente, mirasi gli accidenti, che ne sono successi, come si può veder per essempio. Noi leggiamo d'un Imperatore nominato Basilio, ilquale hauena guadagnato molte battaglie, & fatto gran prodezze nel suo regno, e tuttavia fù vinto, & ammazzato da un Ceruo, volendolo assalire al fine. O fortuna, che tu sei variabile. Un Prencipe hauendo fatto tante valentisie trà gli huomini, esser vinto da una bestia. & vi sono tanti altri essempij, ch'io lascio à causa di breuità. Ma questo qui deue bastare à Cavalcatori, per fargli conoscere, & intendere, ch'essi deuno andare saggiamente al fine del Ceruo, come io dichiararò qui appresso; & perciò è da sapere, che v'è differenza da fine ò affronto dell'acqua, & da fine della terra, perche se il Ceruo è in acqua profonda, oue il Cavalcatore non possa andar à cavallo, la primiera cosa, che egli deue fare, è accoppiar:

si per molte ragioni, che se loro stessero lungamente

mente nell'acqua, si raffredderebbero, & guasterebbero; parimente s'egli fosse in qualche riuiera, o stagno largo, & grande, sarebbero essi in pericolo di loro nuocersi; perciocche un Ceruo mal condotto non cercagià d'uscir dell'acqua, quando egli vede i Cani, & Cavalcatori appresso di lui, & nuota di continuo volentieri senza approssimar si alle rive; che è la cagione, per la quale il Cavalcatore deue pigliar i suoi Cani, & nascondersi, attendendo il Ceruo all'uscire, ciò che egli potrà fare, non udendo punto di romore, ouero si approssimarà alla riva, in luogo, oue il Cavalcatore gli potrà dare un colpo di spada; & se d'auventura il Ceruo esce dell'acqua, egli lo deue lasciar dilungare assai lungi, prima di discoppiare i suoi Cani; perche se il Ceruo ode così subitamente romore appresso di lui, egli potrebbe ancor ritornar dentro, & il Cavalcatore non hauerà già la comodità, nè lo spatio di dargli un colpo di spada. Et se vede, che il Ceruo non voglia uscir dell'acqua, deue mandar à cercar un Battello, ouero s'egli sà nuotare, bisogna, che si dispogli tutto nudo, hauendo una daga in una

delle sue mani, & si metta à nuoto, per andar-
 lo ammazzare, ma deuesi ben dar guardia di
 assalirlo, se non in luogo profondo; perche s'il
 Ceruo prende terra, il poirebbe ferire con la
 sua testa, ma in luogo profondo non hà forza,
 nè possanza. Io n'hò ucciso di questa sorte
 più volte, in presenza di buon numero d'huo-
 mini; poi gli spingeva alla riuà in nuotando;
 altrimenti s'il Ceruo tiene i colpi à terra, &
 ch'egli habbia la sua testa fregata, & bruni-
 ta, il Caualcatore deue ben riguardare, in qual
 luogo è, perche se è in luogo piano, & disco-
 perio, oue non sia punto di bosco, è pericoloso,
 & mal commodo ad ammazzare, ma s'è al
 lungo d'un'Ayo, od in qualche forte bosco,
 mentre ch'egli miretà à i Cani, il Caualcatore
 metterà piede à terra, & andarà secreta-
 mente per dietro le brosse, & l'ammazzarà cõ-
 modamente; & se auuiene, che il Ceruo voltaße
 la testa per venir' à lui, deue subitamẽte pigliar'
 una branca, od un fogliardo, & scuoterlo rude-
 mente; all'hora il Ceruo non fallirà di ritorna-
 re, senza fargli male. Il Caualcatore il
 potrà

potrà ben' ammazzare ancora in un'altra maniera, & è, che quando vederà il Ceruo al fine, deue andare, & gridare à suoi Cani, & quando vederà, ch'egli volgerà la testa per fuggirsene, deue piccare il suo cavallo, & coglierlo di più presto, che potrà, affine che non habbia già commodità, nè il lancio di ritornar la testa per ferirlo, & così potrà egli ammazzarlo.



Come

Come si deue disfare il Ceruo, & fare la
Curca à' Cani. Cap. XLIV.



Quando il Ceruo sarà preso, tutti i Cac-
ciatori, & Cavalcatori, che là saran-
no, deuono voceggiare, & suonar la
morte, affine di far adunare i compagni della
Caccia, & i Cani: Stando essi adunati, & che
il

il Rè, ò Padrone sarà arriuato, faranno follare il Ceruo à Cani. Ciò fatto gli deuono raccoppiare; poi il Cacciatore, che lo hauerà distornato, hà da pigliar il suo coltello, & leuare il piede dritto, ilquale presenterà egli al Rè, nel modo, che si potrà veder protrato; poi auanti che far alcuna cosa, conuiene ch'essi taglino della foglia, la quale spanderanno per terra; & vi metteranno il Ceruo sopra, coricandolo sopra la schiena, i quattro piedi, & il ventre contra monte. & s'hà da mettere la sua testa sotto le sue due spalle, come potrassi veder nella protrattura. Ciò ispedito s'hà da far una forchetta, che habbia l'una delle parti più lunga, che l'altra, come fie dipinto; dentro la quale forchetta s'hà da mettere tutti i minuti dritti, che appartengono al Rè, od al Signore della Caccia. Poi auanti che fendere il cuoio del Ceruo; la primiera cosa, che s'hà da leuare, sono i Dyn-tieri, volgarmente chiamati i coglioni, à quali s'hà da fare un picciol pertuggio nella pelle, per mettergli alla forchetta. Appresso deuesi cominciare à dispogliare il Ceruo, in questa maniera.

Pri-

Primieramente s'hà da cominciare à fenderlo
 alla gola, seguendo tutto al lungo del ventre,
 fin al luogo de i Dyntieri. poi s'hà da pigliare
 per lo piè destro dauanti, & incider la pelle, tut-
 ta all'intorno della gamba, al di sotto della gion-
 tura, & fenderla dopò l'incisura fin' alla gan-
 dola del Ventraglio, ò petto, & ne farà altre-
 tanto à ciascuna delle altre gambe, & conuiene,
 che à quelle di dietro l'incisure finiscano al drit-
 to del membro di ciascuna parte: Appresso s'hà
 da cominciar per le gambe, ò per li punti delle
 incisure à dispogliarlo, & quando sarà all'in-
 dritto delle parti, deuesi leuar con la pelle una
 sorte di carne rossa, che noi chiamiamo la Para-
 ment, che viene per di sopra la cacciagione dal-
 le due parti del corpo. Poi appresso che il Cer-
 uo sarà tutto dispogliato, fuor solamente la te-
 sta, l'orecchie, la coda, & il culo (le quali co-
 se deuono restar con il pelo, auanti che toccar il
 corpo, il Cacciatore hà da dimandar del vino,
 & bere un tratto, che altrimenti, se egli disfa-
 cesse il Ceruo senza bere, la cacciagione si potria
 tornar' & guastare. Il Rè, ò Signore hà da
 far

far portar' il suo vino, con lo scaldino pieno di carbon viuo, & la salsa in una scudella ben assaggiato come si richiede, & così quando vederà disfar' il Ceruo al Cacciatore, hà da pigliar i suoi appetiti, & cercare i morselli frianti, per mettergli sopra lo scaldino, & far le sue carbonate, in benendo, ridendo, & facendo gran ciera, diuisando de' Cani, c'hanno meglio cacciato, procacciato, ricercato, & risaltato, facendogli venire auanti lui, per veder disfar il Ceruo; perche così faceuano i buoni, & antichi Principi, amatori della Caccia. All' hora il Cacciatore pigliarà il suo coltello, & comincerà disfar il Ceruo in questa sorte allargando il cuoio sopra le foglie. Primieramente bisogna, che egli leui la lingua, & la metta alla forchetta. Appresso deue leuare i due nodi, che si pigliano trà'l collo, & le spalle; V e n'è due altri, che si prendono à' fianchi, & perciò chiamansi i Fiancari: tutti questi quattro nodi si deueno mettere alla forchetta. Ciò fatto bisogna, ch'egli leui la spalla dritta, la quale appartiene al Cacciatore, che hauerà lasciato correre, poi le-

uarà

uarà l'altra spalla, che appartiene à tutti gli altri. Questo ispedito hà da leuar la Scampa, che appartiene al Grã Cacciatore, poi le Foulz, che si pigliano alla cima della Scampa, & lo Ventre, della parte del collo, che appartiene à quel che hà lasciato correre. Appresso devono vuotar il ventre, & leuare il membro, poi leuare la vena del cuore, & il franco budello, & tutto caldamente riuolgere, & nettare, & mettere alla forchetta. Appresso hà d'aprire il core, & leuar l'osso, & leuar i lumbi, che si pigliano trà le coscie; poi deue leuar le coscie, & appresso hà da leuare il cimiero, poi il cominciamento delle coste, & della lunghezza fin' alla cima della coda in allargando sopra le coscie fin' alle gionture, lasciando l'osso corbin tutto franco, dandogli due colpi di coltello sopra l'alto dalle due parti, per mostrare la cacciagione, & ne hà da leuar dalla cima verso le coste tre nodi, che si chiamano le cinque, & quattro, che appartengono al Gran Cacciatore. I lombi, coscie, & cimiero appartengono al

U z Rè.

Re'. Appresso hà da leuar' il collo, che appartiene al Garzone de' Cani, poi leuare le coste, le quali appartengono al Re'. Appresso leuare la schiena, che appartiene al Garzone de' Liurieri.



Della

Della Curea de' Cani correnti, primieramente de' Liurieri.

Cap. XLV.



LA Curea de' Liurieri s'hà da far di questa sorte. Primieramente quando si disfara il Ceruo, conuiene, che i Liurieri siano presenti à vederlo disfare, & che siano essi tenu-

0 3 ti,

ti, od attaccati in qualche luogo, oue non si possono battere, & toccare gli uni gli altri. Poi il Cacciatore, che l'haurà distornato, hà da pigliare il massacro; ò testa del Ceruo, & il cuore, per far il primiero dritto al suo Liuriere, stando che l'honore à lui appartiene. Appresso l'hauer fatto il deuer' al suo Cane, egli darà la testa à' suoi Compagnoni, per far parimente il deuere à' loro Liurieri. Ciò fatto, se n'andaranno à bere; in tanto che i Garzoni de' Cani accommoderanno la Curea per i Cani correnti; la quale si può fare in due modi. Il primo è, ch'incontinentemente ch'il Ceruo è preso, i Cavalcatori hauendo suonato, & adunato i Cani della muta, per trouarsi alla morte, deuono lor mettere piede à terra, & dispogliar subitamente il collo del Ceruo, mentre ch'egli è caldo, poi dargli sette, od otto tagliate della costa, affinche i Cani possano hauer la carne più ageuolmente; & tutto caldamente far loro la Curea del collo, & del ceruello: Et douete saper, che tali Curee calde, & subitamente fatte, sono migliori, senza comparatione di quelle, che si

fan-

fanno all'alloggiamento; & mettono ben più tosto, & meglio i Cani alla carne. Quelle che si fanno all'alloggiamento, che si devono nominare Curee fredde, si fanno in questa maniera. Bisogna prender il pane, & tagliarlo in piccioli pezzi in una padella con del formaggio, poi pigliare il sangue del Ceruo, & arruosare il pane, & formaggio. All' hora che si vedrà il tutto ben brunito di sangue, s'hauerà da pigliar una gran pignatta di latte caldo, & arruosar & messedar il tutto insieme. Appresso stendere il cuoio in qualche bel luogo sopra l'herba ben netta, & metter subitamente la Curea di sopra; percioche s'ella dimora lungamente nella Padella, il rame, o latte la potrebbero agrire. All' hora che la Curea sarà ben distesa sopra il cuoio, s'hà da metter il massacro, o testa al mezzo, & empire una Padella d'acqua fresca, appresso della Curea, per far bere i Cani, poi s'hà da mettere il suono alla cima d'un bastone; il quale deve esser ben vuoto, & netto, per dubbio che non faccia male à Cani. Quel che'l poterà, se ne deve andare à cento passi di là. Poi il Rè,

ò Signore, ò quel che rappresenterà la sua per-
 fona, deue cominciar il primiero à suonar del-
 la Tromba, & voceggiar' i Cani, stando che
 l'honore gli appartiene, & all' hora i Cacciato-
 ri metteranno tutti la Tromba alla bocca, per
 suonare, voceggiare, & ringioire i Cani. Il
 Garzone de' Cani deue esser su' l' mezzo della Cu-
 rea, con due bacchettine, per difenderla, affin-
 che i primieri venuti attendino gli ultimi, &
 incontenente, che gli vederà tutti abbaiani al-
 l'intorno di lui, si deue egli leuare, & lasciar-
 gli mangiare, in rallegrandogli, & facendo
 ciera della mano: Poi quando vederanno essi,
 che la Curea sarà quasi che mangiata, quel c' hà
 il Corno, deue suonar, & gridare. *Ti ah Hil-
 laud*. I Garzoni de' Cani, che saranno alla
 Curea, deuono minacciar' i Cani, & fargli an-
 dar' à lui, all' hora egli lor mostrerà il Corno, poi
 quando gli vederà tutti all'intorno di lui, gette-
 rà il suo Corno, per mezzo d'essi. Appresso che
 l'haueranno mangiato, conuerrà rimenergli so-
 pra il cuoio, & suonar della Tromba, & riuol-
 gendo il cuoio sopra loro. Incontenente che la

Curea

Di Giacomo di Foglioso. 217

*Curea sarà fatta, principalmente quando ell'è
fredda, s'hà da mettere i Cani alla Cagnatte-
ria, perche s'essi traucagliaßero di poi, potrebbe-
ro rendere la lor gola; ma se la carne è
calda, & pura, non temono già
di renderla; Et quando la
Curea sarà fatta, i
Compagnoni
se
n'andaranno à
bere.*

Fine della Caccia del Ceruo.



Della Caccia, & proprietà del Cinghiale.
Cap. XLVI.



D Opò hauer descritto la Caccia del Ceruo, secondo l'intelligenza del mio spirito; io farò solamente un picciolo trattato della Caccia, & proprietà del Cinghiale; benche egli non debba

già eſſer meſſo nel numero delle Beſtie cacciate à forza da' Cani correnti; ma è il vero Gibbiero de' Maſtini, & loro ſimili, eſſendo che è una Beſtia peſante, & di gran ſentimento; la quale non ſi fida, che ne' ſuoi denti, & diſeſe, non volendo fuggire, nè allontanarſi da' Cani; à queſta cagione non ſi può conoſcere la bontà, & velocità di quella. Coſì alla verità mi pare, ch'è un grã danno di far correre à una buona muta de' Cani tali ſorti di Beſtie, per le ragioni, che quì ſequitano. Primieramente il Cinghiale è il ſolo animale, che può ammazzare, & ferire d'un colpo; perche ſe l'altre Beſtie ſgrantignano, ò mordono, v'è di continuo modo di rimediare alla loro morſicatura; ma il Cinghiale, ſ'egli ferisce un Cane del dente à' confini del corpo, non potrà giamai ſcamparne. Et hà queſta malitia, che ſ'egli vede una buona muta de' Cani, che'l caccino d'appreſſo, fuggirà dentro il più grã Boſco, che potrà trouare, oue egli penſarà d'ammazzargli à ſuo commodo. Ciò che hò veduto per iſperienza più volte; e trà l'altre d'un Cinghiale c'hauea cinquanta Cani correnti appreſſo

di lui, quando egli lor vide tutti ben' ammutati, & insieme, tornò il suo muso verso di loro, & diede nel mezzo della muta di tal sorte, ch'alcuna volta ammazzò sei, ò sette Cani d'una venuta, & di cinquanta Cani correnti, non ne fu punto ricondotto diece sani all'alloggiamento; & parimente s'una muta de' Cani è una volta drizzata per lo Cinghiale, non vogliono essi più correre alle Bestie leggieri; perciocche sono auvezati di cacciar d'appresso, & hauer gran sentimento di loro Bestie, ciò che è del tutto contrario alle Bestie leggieri. Per queste cagioni voglio io conchiudere, che ogni huomo, che vuol pigliare il Cervo, Capriolo, ò Lepore à forza, non deue punto far correre il Cinghiale ò suoi Cani. Ma perciocche gli huomini sono di diuerse opinioni, & cercano il loro piacere, secondo la commodità delle loro case, io hor descriuerò quà la proprietà del Cinghiale, & come si deue cacciare; & il modo d'ammazzarlo con lo spiedo, & la spada, come si potrà veder per li protratti.

Della natura, & malitia del Cinghiale.
Cap. XLVII.



I Cinghiali sono di tal natura, che quando nascono, & escono del ventre della madre, essi portano tutti i denti, c'haueranno giamai, & non multiplicaranno più i loro denti, se non in grossezza, & lunghezza. Ne hanno quattro

tra

trà gli altri; i quali si nominano difese, onde due di sopra non feriscono punto, ma seruono solamente d'aguzzar quegli di sotto, de' quali essi feriscono, & ammazzano. S'egli auuiene, che i Cinghiali si danneggino, ò perdano gli occhi, guariscono subitamente. Ponno lor viuere venticinque, ò trenta anni. In Aprile, & Maggio sono più commodi a mettere alle Tele, che in altra Stagione. La ragion'è, che dormono più forte in questi duo mesi, ch'in altro tempo; percioche mangiano l'herbe grandi, & i getti del bosco, che lor muouono il sangue, & fanno montare i funi al ceruello. Ciò che loro indorme. Parimente il primo tempo lor rinouella il sangue, ch'è cagione del loro gran riposo. Vanno i Cinghiali all'amore circa il mese di Dicembre, & dura il loro gran calore quasi tre settimane: & ancorache le Troie siano raffreddate, i Cinghiali non si muouono dalle loro compagnie, che non sia verso il mese di Gennaro; all' hora si partono, & vanno a pigliare il loro Bussone, nascondendosi alcune volte dentro il loro Bosco due, ò tre giorni senza uscirne, & prin-

cipalmente quando hanno aperto loro muso, & che trouano la racina di foglia dolce. I Cinghiali escono alcune volte dalle foreste, & vanno a cercare il loro mangiare ben lungi, il più souente al tempo delle vendemie. Et dimorano là oue il giorno lor prende, senza riguardar il luogo; ma lor basta solo di dimorar in qualche spessa folta di ronchi, ò di spine, attendendo la notte à venire. Ascoltano essi l'huomo di ben lontano, quando sono al di sotto del vento, ma quando sono al di sopra, non ne hanno sentimento, che ben poco. Viuono i Cinghiali di tutte le sorti di biade, frutti, & legumi, come Pomi, Peri, Brugnelle, Nocciole, Ghiande, & altre simili, & di tutti i racini, eccetto di Rape, & di Nauoni. Altre sì nell' Aprile, & Maggio mangiano il getto de' pruni, & arbori, & tutti i buoni fiori, che ponno ritrouare; principalmente quegli della Ginestra. Vanno alle carogne de' caualli, & non d'altre Bestie. E' da saper, ch' il Cinghiale ha questa proprietà, ch' egli non diuiene giamai mal sano, come un Porco priuato. Quando sono i Cinghiali al marezzo,

vi.

viuono d'anguille, di lucerte, & d'altre cose, che ponno ritrouare. Alla costa del mare uiuono di tutte le sorti di Cocchiglie, come Arcelle, Ostriche, & loro simili. La loro stagione, & sacciagione comincia al mezzo Settembre, & finisce verso il cominciamento di Dicembre, ch'essi principiano d'andar all'amore. Communemente i Cinghiali si fanno abbaiare à' Cani nel loro mouimento, od al partir di quello, & fanno più tosto le loro dimore dentro gran boschi di spine, & ronchi, che aliroue. Et quando sono cacciati da' Cani fuggono il forte paese, & coperto, nè vogliono disboscarsi dal loro bosco, che non sentano la notte approssimarsi; & se per fortuna v'è una compagnia di Bestie, & che ve ne sia una, che si disbocchi per un dritto, tutte l'altre là seguiranno, & usciranno per lo medesimo luogo. I Cinghiali abbandonano più tosto le foreste, per andar al lungo à cercar de' Bussoni, che non fanno già i Cerui; così dicefi, ch'il Cinghiale non è, ch'un hoste. Et se per auentura fanno i Cinghiali la loro dimora in un Bussoni, & che siano venuti da qualche foresta lon-

tano

rano di là, se sono cacciati; se ne ritorneranno
 sopra i medesimi sentieri, per doue sono venuti;
 & dopò che si disboccano d'un buffone, fuggo-
 no di continuo senza fermarsi, fin tanto che sia-
 no al paese, oue sono stati nutriti, dal quale so-
 no venuti, oue stimano la loro saluaguardia,
 & il rifugio della loro forza. Ciò che hò vedu-
 to per isperienza d'un Cinghiale, che era venu-
 to in un buffone; ilquale nell'indomarsi lasciò
 correre auanti i Cani, & tutto in un subito dis-
 boccò del buffone, oue io il lanciai, ritornandose-
 ne sopra i medesimi sentieri, per doue era venu-
 to in una foresta, che era sette leghe lungi di là,
 & per gli luoghi oue passò, io vidi le vecchie
 pedate, per doue era venuto. E' vero, che s'egli
 è nutrito in un paese, & che i Cani il caccino
 non si vorrà già disboccar dal suo bosco commo-
 damente; ma ben metterà il muso fuori del bo-
 sco, per pensar d'andarsene in sentendo, & pi-
 gliando il vento da tutte le parti, poi s'egli ode
 qualche cosa, ritorna subito sopra lui, & dopò
 qualche romore, che possano fare i Cavalcato-
 ri, nè i Cani, non si curerà di risortire per quel

medesimo dritto, se ciò non è verso la sera; ma s'è una volta uscito, hauendo intrapreso il suo camino, non lascia per huomo, nè per romore, à passar' oltre. il maschio non cura già di gridare, quando s'ammazza, principalmente un grã Cinghiale, ma la femella sì. Quando il Cinghiale fugge auanti i Cani, non fa punto di giro, stando ch'egli è pesante, & che i Cani lo seguicano, & cacciano di appresso. Io trouo dentro le proprietà, che si conofce la vecchiezza del Cinghiale alla gamba, alla quale vi sono molte picciole fossette, ò rughe. Et essendo la gamba marcata, deue hauer de gli anni; ma quanto à me io nõ mi fermo che alle traccie, alla testa, & alle difese. Le femelle non portano che una volta l'anno. I Cinghiali sono più arditi, & s'addrizzano più tosto à gli huomini, per loro correr sopra, quando lor fanno la loro procacciagione di nouelle, & di faine, che non fanno già quando la fanno di ghiande, ò d'altri mangiari. Vn giouine Cinghiale nel suo terzo anno non deue essere assalito, per prendersi à forza; perche corre molto più lungamente, che non farà un giouine Ceruo, che porti sei cornetti.

De' motti, & termini, che si deuno vsar
per lo Cinghiale. Cap. XLVIII.



Con tutto che nella Caccia del Ceruo al cap.
37. io habbia parlato qualche poco de'
motti, & termini di Caccia, che si deuno vsa-
re per la Caccia del Cinghiale; hò ben voluto
quà darne à' Cacciatori più ampia intelligenza.

Primieramente s'un Cacciatore si troua trà buoni maestri, & che gli si dimandi, che cosa è un Cinghiale, che venga al suo terzo anno; può rispondere, ch'è una giouine Bestia, c'hà lasciato le compagne quest'anno. & che gran ai Cinghiale non lascia i compagni, che non habbia passato duoi anni. Poi se gli si dimanda, ch'è il Cinghiale al suo terzo anno; può rispondere, ch'è una Bestia c'hà trè anni compiuti, venendo al suo quarto anno; Appresso dimandandogli, che è un Cinghiale nel suo quarto anno, risponder può, che è una Bestia, che hà quattro anni compiuti venendo al cinquesimo; & così parimente come si dice, Ceruo di dieci corna, corribile al più auanti, può dire Cinghiale nel suo quarto anno corribile, non hauendo punto di rifiuto; Poi se egli si dimanda, ch'è un gran vecchio Cinghiale, può dire, che è un Cinghiale c'hà lasciato i compagni, che hà più di quattro anni, od altrimenti può dire, Porco intiero, o gran vecchio Cinghiale. Se'l Cacciatore poscia fa il suo rapporto, & che à lui si dimandi, oue il Cinghiale è stato à viuere la notte, può dire;

che

che è stato à fare i suoi mangiari alle possessioni, campagne, che si pigliano per li campi, & altri luoghi, oue crescono tutte le sorti di Biade, come hò detto. Ma s'egli vede, c'habbia fatto il suo fiante dentro Prati, ò frescure, deua quegli chiamar vermiglieri, come dicendo, il Cinghiale hà uermigliato in tal luogo. Et se per ventura hauesse fatta la sua notte alle Brughere, ò al Parco; il Cacciatore hà da dire, c'hà fatto le sue fiante al Parco, ò à la Brughera, perche è da saper si, che tutte le spetie di frutti, che egli può mangiare senza abbassar si, si deuno nominar mangiari, & tutte l'altre cose, oue egli leua la terra con il naso, altrimenti chiamà to bocconeggior, per hauer i racini, si deuno nominar fonge. Ma à i luoghi freschi, oue egli non fa, che leuar un poco la terra con la cima del naso; ciò si deue nominar Vermigliero, che è tanto, come il dire, il cercar i vermi nella terra. V'è così cercar i Mulò, ch'è quando il Cinghiale v'è à cercar le Casse, & magazeni de' Mulletti, à quali hanno adunato le Biade, Ghian-de, & altri frutti: & quando essi vanno à Pra-

ti, & altri luoghi à pascere l'herba, tali cose si deuono nominar herbighieri, come dicendo il Cinghiale hà herbighiato in tal luogo, Vedete là, come il Cacciatore deue specificar' i termini della Caccia del Cinghiale, in facendo i suoi rapporti.

Del giudicio, ch'il Cacciatore hà d'hauerne, per conoscere vn gran Cinghiale, & primieramente del giudicio de' piedi. Cap. XLIX.

Communemente si conoscono i gran vecchi Cinghiali alle traccie, delle quali le forme deuono essere grandi, & larghe; le punte della traccia dauanti ritonde, & grosse, i taglianti delle coste delle traccie usati, senza mostrarsi trancianti, il tallone largo, le guardie grosse, & aperte; delle quali egli deue dar' in terra su'l duro per tutto, ou'egli marca. Le traccie di dietro deuono marcar' alle coste, per lo di fuori di quelle di dinanzi, dimostrando la grossezza delle entre coste. Le rughe, che sono

trà

trà le guarde, & il tallone si devono formar nella terra, in dimostrando la spessezza, & ru-
dezza del pelo; le sue audature grandi, & lun-
ghe. la marca della Traccia deve esser profon-
da, larga, dimostrando la sua pesante vita.

Del giudizio delle fiantè.

Cap. L.

Quando il Cinghiale farà delle fiantè avan-
ti le haye, per hauer d'una racina, che
si chiama le Parc, il Cacciatore po-
trà conoscer la grossezza, & lunghezza della
sua testa, in riguardando la profondità, & lar-
ghezza della sua testa. Potrà egli parimente
conoscerla alla frescura, oue uà à fare le fian-
te, per uermiglieri, & in altri luoghi.

Il giudizio del suolo. Cap. LI.

IL Cacciatore potrà conoscere per la marca
del piede, s'è un gran Cinghiale, & veden-
do la lunghezza, larghezza, & grandezza di
quel-

quella marca, ouero nel partir del suolo della
 marca, il potrà conoscere all' intrata de' Boschi,
 alle foglie, all' herbe, oue il passo toccherà; per-
 cioche all' hora ch' egli n' esce, ne porta la brutez-
 za, & fango sopra lui, la qual marca le foglie
 in entrando dentro, per le quali si può ueder',
 & giudicare la sua altezza, & grossezza; oue-
 ro auuiene spesse uolte, che dopò che'l Cinghiale
 s'è imbrattato, egli uà à frottarli contra un' ar-
 bore, alquale marca la sua altezza. Et s'egli è
 stato fastidito da' Cani, ò che sia disperato di
 qualche cosa, darà uolentieri due, ò tre colpi de'
 suoi denti, & difese dentro l' arbore, come se fos-
 sero colpi di daghe, oue il Cacciatore potrà hauer
 giudicio, tanto della sua altezza, quanto della
 grossezza, & lunghezza delle difese. Si può giu-
 dicar parimente per la boggia; perche commu-
 nemente i grandi Cinghiali nella loro cacciagio-
 ne fanno le loro boggie profonde nella terra, &
 al partir di quelle, gettano le loro fiante, che si
 nominano in termine di Caccia, Lesse, le quali
 deouono essere grosse, & lunghe, dimostrando la
 larghezza del budello; perche quanto è più una

Bestia

Bestia uecchia, tanto hà più il budello largo; con tutto che il Cacciatore non gli deue punto portare all' Assemblea, ma deue soffrire di riguardarle à i luoghi, oue egli ne ritrouerà.

La differenza trà i Cinghiali, & i Porci particolari. Cap. LI.

L*A differenza trà i Cinghiali, & Porci bianchi, è tale, che le Bestie nere nelle loro andature mettono di continuo la traccia di dietro dentro quella dauanti, ò ben appresso, & appoggiato più della punta, che del tallone, fermando l' unghia dauanti, & dando comunemente delle guardie in terra, le quali essi allargano per di fuori; le coste delle unghie delle traccie trinciando, & tagliando la terra; ch'è al contrario de' Porci bianchi, perche loro aprono l' unghie di dinanzi, in lasciando tutte piene di terra intradue, & sono comunemente ritondi, & usate, appoggiando più del tallone, che della punta, sicome de' Porci bianchi, i piedi di dietro non mancano punto dentro quei di dinanzi,*

Et le loro guardie si ficcano tutte dritte nella terra, senza diuidersi, Et le coste delle unghie non fanno, che follar la terra, senza trinciarla. Parimente ch' il di sotto della suola de' Porci bianchi è piena di carne, che non può già appianar la forma della traccia, come fa quella del Cinghiale; V'è parimente gran differenza alle botte, perche una bestia nera non le fa più profonde, à causa, che hà la testa più lunga; Et quando arriua dentro i campi seminati, segue ella volentieri un raione naseggiando, Et vermigliando tutto al lungo d' un sentierone, fin tanto che sia alla cima: Ciò che non fanno i Porci bianchi; perche non seguono già i loro fini, come fanno i Cinghiali; ma solamente ne fanno uno in un dritto, l'altro più lungi, in trauersando i sentieroni, senza che i loro fini s' intrattengono l'uno con l'altro; simigliantemente si ponno conoscere l'uno dall'altro alle possessioni, quando vanno al grano; perche i Cinghiali abbattono le Biade tutto in ritondo, one i Porci bianchi no'l fanno già.

Le differenze de' Cinghiali, trà'l maschio,
& la femella. Cap. LIII:

SE bene i Cacciatori vogliono dire, che non v'è giudicio, nè cognitione alle Bestie di compagnia, che sono sotto l'età di due anni, per conoscer' i Maschi con le femelle. Con tutto ciò ho veduto più volte de' conoscitori in questo paese di Portù, che conoscono il maschio con la femella trà li piccioli nati dell'anno, seguitando la madre, di quali hò voluto intendere le ragioni, che sono, che i maschi stando appresso la madre, s'allargano comunemente più lontano, che le femelle, & vogliono nascheggiare, & vermigliare à dodici, ò quindici passi lungi dalla madre; percioche hanno essi più grand'ardire, che non hanno le femelle, le quali fanno il contrario; perche elle seguitano la madre, il più presto che ponno; stando che non hanno già il cuore, nè l'ardire di diuidersi da loro, come i maschi, & gli conoscono ancora all'andature; dicendo, che tutti i maschi allargano più le gambe

be di dietro, in marciando, che le femelle; & che comunemente mettono essi la traccia & dietro la cima di quella di dinanzi per lo di fuori, à causa dell'intracoscie, & de' seguiti, che loro fanno allargar le gambe di dietro, ciò che le femelle già non fanno; perche sono elle vuote trà le coscie, che loro causa marciar più strette, & al dinanzi delle andature. Si ponno parimente conoscere alle guardie, perche il Cinghiale maschio le hà comunemente più grosse, più grandi, & più presso al tallone, che non hà la femella, la quale le hà alte, corte, delicate, & appresso l'una dell'altra; che è la cagione, per la quale ben sovente non hanno punto delle guardie in terra, & ancora che ne tocchino, elle si mostrano molto picciole, & delicate, senza dursi, che ben poco, si come comunemente la femella non fa già sì buon tallone, quanto fa uagionene Cinghiale, & hà l'unghie più lunghe, & acute dauanti, & più aperte, che non hà uagionene Cinghiale. La femella hà le traccie, & le suole di dietro più strette, che quelle del maschio.

come si deue cacciar', & pigliar' il Cinghiale à forza con i Cani correnti.

Cap. L I V.



E Da sapere, che non si deue giamai assaltare un giouane Cinghiale nel suo terzo anno, per pigliarlo à forza, perche correrà egli più lungamente, che un Ceruo, che non porti, che sei

Cornetti, ma quando hà il suo quarto anno può pigliar' à forza; sicome il Ceruo di dia corna, ancora ch'egli corra più lungamente; onde s'il Cacciatore distorna la mattina un Cinghiale nel suo quarto anno, deue riguardare s'egli s'è ritirato di buon' hora al bosco; perche communemente i Cinghiali, che attendono i giorno à leuare, per ritirarsi nel loro bosco, seguitando lungamente le ruote, & camini, principalmente nel paese, oue c'è delle nocelle, e della faine, di quali fanno essi i loro mangiari, sono volentieri mortorieri de' Cani, & arditi. Tali Bestie il Cacciatore non deue punto dubitare d'approssimarsi, & distornargli il più presso, ch'egli potrà, perche non si curauano già d'andarsene per lui; ma s'egli riuede un Cinghiale che s'imbratti souente, & che faccia una riuolta in un dritto, & poi al tiro d'una Balestra un'altro, tirando paese, senza fermarsi, è segno, ch'è una Bestia fracida, che se ne va in qualche luogo à fermarsi. Tali Cinghiali, che sono così fracidi, si ritirano communemente due ò tre hore auanti giorno nel loro forte. Et con

uien

vien bene, ch' il Cacciatore si dia guardia d'ap-
 prossimarsi ad esso, che s' egli prende il sentimen-
 to di lui, & del suo Cane, se ne andará, & non
 potranno giamai rapprossimarlo. Quando un
 Cinghiale vuol dimorare in un bosco, fa di con-
 tinuo all' intrata di quello la sua giravolta in
 qualche ruota, ò camino, poi entra dentro il suo
 bosco, per mettersi alla boggia; Et per questo il
 Cacciatore stando la mattina al bosco, potrà giu-
 dicar della malitia de' Cinghiali; & secondo
 ch' egli vederà, drizzerà la sua Muta de' Ca-
 ni, al lasciarla correre; perche un gran Cinghia-
 le malitioso, & di riposo, bisogna caricarlo de' Ca-
 ni d'arrivo, & che i Cavalcatori siano sempre
 mischiati per mezzo loro, pressandolo il più for-
 se, ch' essi potranno, per leuargli il cuore. Stando
 che, se non gli daranno, che otto, ò diece Cani,
 egli non ne farà caso, & quando l' baueranno
 un poco scaldato, egli ripiglierà il suo cuore, &
 non farà, che tener la chiamata, in correndo so-
 pra tutti quegli, che vederà auanti lui. Ma
 quando egli si uede caricato di Cani, & di Ca-
 valcatori d'arrivo, che lo pressano un poco, egli

si

si distuona, & perde il cuore, all' hora è costretto di fuggire; & drizzar paese. S' hà da mettere de' rilassi, ma deuono questi essere de' più vecchi, & saggi Cani delle Mute, posciache se si mette i gioueni Cani lesti, & vigorosi à rilassi, all' hora che'l Cinghiale hauerà abbreviato le sue fuggite, egli potrà loro ammazzare in tal furia. Ma se sarà qualche Cinghiale fuggitino, che sia accostumato di pigliar le campagne, & tirar paese, non se gli deue dare, che otto, ò dieci Cani della Muta, & mettere gli altri à relassi all' entrata del paese, ou' egli vorrà andare; perche tali Cinghiali, non curano già di tener la chiamata, ch'essi non siano forzati; & quando gli tengono, i Cavalcatori vi deuono andare il più secretamente, che potranno, senza menar romore; poi quando saranno appresso del luogo, oue sarà il Cinghiale, si deueno separar tutti all' intorno del luogo, ou' egli è, andando d' un corso dritto à lui; & non è possibile, che non gli diano un colpo di spada. Et non conuiene già, ch'essi tenghino la mano bassa, ma hanno da leuare la mano alta, & dar' i colpi

di

di spada in piombando. Auvertiscano i Cavalcatori di non dare al Cinghiale dalla parte del suo Cavallo, ma dall'altra parte; perche dal lato, ch' il Cinghiale si sente ferito, egli ritorna inconttamente il muso, che faria causa che ammazzarebbe, o ferirebbe il suo Cavallo. Che s' egli è in paese di piano, deve mettere un mantello auanti le gambe del suo Cavallo; poi hà d'ammazzar' il Cinghiale à passate, senza fermarsi. Questa è una cosa certa, che se si mette de' collari caricati di sonaglietti al collo de' Cani correnti, quando essi corrono il Cinghiale, egli non gli ammazza già sì tosto, ma se ne fuggirà auanti loro, senza tener la chiamata.

Si potriano anche fare i protratti, come s' hà d'ammazzar' il Cinghiale à piedi, & à Cavallo in paese fiuole, & in paese forte.

Il fine della Caccia del Cinghiale.

LA CACCIA

DELO LEPORE.



Lepre son io di picciola statura
 Che d'ò piacer à' nobili, & gentili
 D'esser leggiera, & presta di na-
 tura,

Più d'altre bestie, à me si dona il vanto.

Della

Della proprietà del Lepore, & per conoscer il maschio dalla femella.

Cap. L V.

IO cominciarò alle virtù, & proprietà del Lepore; le quali sono grandi, secondo la statura della Bestia. Primieramente il sangue della Lepre è grandemente dissecativo; Se voi l'applicate sopra qualche rogna, o Derbita, egli la dissecca, & guarisce, Il Lepore hà un picciol' osso dentro le giunture delle gambe, il quale è sopremamente buono per la colica passione. La sua pelle abbruggiata, & messa in poluere è un soprano rimedio, per fermar il sangue d'una piaga, in applicandola sopra. Il Lepore n' hà mostrato l'herba della cicoria saluatica, la quale è molto buona à melanconici; stando ch'egli è animale più tristo, & melanconico, che alcun' altro, & per guarir della sua tristezza, se ne uà à gettare volentieri sopra quell'herba, la quale gli Antichi hanno nominato Palatium Leporis, detto Palazzo del Lepore.

Il Lepore conosce di sua natura di ventiquattro in ventiquattro hore, la mutatione del tempo. Quando egli va al riposo, non vuol punto, che l' ghiaccio, nè l' acqua il tocchino; à questa cagione segue i gran Camini, & vie, & ben souente la femella fa di piccioli sentieri, in tagliando l' herbe, & piccioli branche con i denti; & percioche ve n'è alcuni che sono grassi; che seguitano l' acque; questi non fanno punto de' sentieri, & non seguitano molto i camini; ma fanno le loro girauolte dentro l' acque, & douete sapere, che non si trouano molte delle femelle grasse, come si fa de' maschi; perciò si potrà giudicare qual Lepore è, & oue sarà riposato, in vedendo la sua notte.

I Lepori vanno all' amore comunemente nel Gennaio, Febraio, & Marzo, andando à cercar le femelle fin à sette, od otto Leghe, di doue essi sono nati, seguitando i gran Camini, come io dichiararò qui appresso. Il Maschio attende meglio i Cani, & di più presso il riposo, che non fa già la femella, perche si sente egli più veloce, il corpo più disposto, & ardito.

Se

Se al partir del riposo il Lepore leua l'orecchie, non fuggendo punto di possanza, & ch'egli risvolga la coda sopra la schiena, è segno d'un forte, & malizioso Lepore. Ancorche Febo dica, che non v'è punto di giudicamento trà'l maschio, & la femella de' Lepori, io gli prouerò il contrario. Perche il maschio comunemente hà i suoi ripari, ò le sue crotte più picciole, più secche, & più aguillionate alla cima, che non già la femella; la quale le fa grosse, ritonde, & non si secche, come il maschio. La ragion'è, che la femella non fa tanto di paese la notte, & così ch'ella è molto più grande, ch'è cagione, ch'ella getta le sue crotte più grosse. In altro modo conoscerete il maschio à i Cani, in disfacendo la sua notte, perch'egli batte i più gran cammini, & careggi prendendo più gran paesi in luoghi discoperti, che la femella; & fa le sue girauolte più grosse, & di più gran spatio. La femella le fa più corte, & per luoghi più coperti, in torneggiando come un Coniglio all'intorno delle brosse. Et se la femella v'è à far la sua notte dentro le biade verdi, ella non trauer-

fa molto i sentieroni, ma gli segue di lungo, & si ferma alle più forti brosse di biade, per vivattare, non le bastando già di mangiarne à sua satietà, perch'ella le taglia, & lascia dentro i sentieroni. Poi si conosce il Maschio, in vedendolo partir da ghiaccio; perciocche egli hà il di dietro biancastro come se fusse stato piumato, ouero il conoscerete per le spalle, le quali sono comunemente rosse, hauendo per mezzo qualche pelo lungo. Simigliantemente il conoscerete alla testa; la qual egli hà più corta, & più toffuta, che la femella, il pelo, & la barba di cose lunghe, & hà volentieri l'orecchie corte, larghe, & biancastre, ch'è al contrario della femella, perche hà ella la testa lunga, & stretta, & l'orecchie grandi, il pelo di sopra la schiena d'un giro tirante su'l nero: & volentieri quando i Cani cacciano la femella, ella non fa che torreggiare all'intorno del suo Paese, passando sette, od otto volte per un medesimo luogo, senza voler giamai fuor paesare. Il maschio fa al contrario, perche se i Cani lo cacciano, & che egli habbia fatto due torni all'intorno del

suo

suo giaccio, all' hora egli prende congedo dalla sua mura, & se ne va alcune volte tre, o quattro Leghe lungi, senza fermarsi in qualche paese, oue egli sarà stato altre volte, dal quale potrà esser venuto, perche i Lepori vanno al passaggio à sette, od otto Leghe lungi, & gli potrete conoscere in questa maniera. Quando voi vedrete, che i vostri Cani troueranno la notte d'un Lepore dentro il careggio, o camino, & ch'egli hauerà molto girandolato sopra qualche picciole coste secche, senza hauer fatto paese, nell' essersi passeggiato dentro le Biade, è segno, ch'è un Lepore, che non è, che venuto; ilquale si sarà fermato al più alto luogo per riguardar il paese, & il luogo ou' egli andarà à far il suo giaccio, & per salvarsi, se i Cani, od altre cose il rincontrassero. Voi lo potrete anco conoscere in questa sorte: Communemente i Lepori di passaggio fanno il giaccio loro al coperto, mentre ch'essi sono in dubbio, & tema; & quando i Cani gli trouano, fanno loro i fiacchi, facendosi rilanciar due, o tre volte; percioche loro fastidisce d'uscir del bosco, non sapendo il paese.

se, ma all'horach'essi veggono, che i Cani gli
 pressano, e prendono i camini, per doue sono ve-
 -nuti, & se ne ritornano al loro paese. Par-

rimente s'un Lepore si fa rilanciar

due ò tre volte appresso il

suo giaccio, è segno,

ch'è un Le-

pore

di passaggio, che potrà condurre i

Can ben lungi.



Delle astutie, & malitie de' Lepori, che i
Caualcatori deuono intendere, per
prendergli. Cap. LVI.



IO voglio ben dire la Caccia del Lepore essere
più piaceuole, & di più gran spirito per li
gentil'huomini, che di niun'altra bestia, stando
be trouano essi il loro piacere à tutte l'hore, &

con

con poco fastidio, vedendo di continuo correr i loro Cani auanti loro, perche ponno giudicare, senza pigliar gran pena, nè tranaglio, quali sono i migliori, & meglio caccianti, ricercanti, & forzanti, & così è gran piacere di veder lo spirito di questo picciolo animale, & le girayolte ch'egli fa, per ischifarsi da' Cani. Et conueni, che i Cavalcatori siano accorti, & di spirito per intender le finezze, & matizie. Ilche hò io praticato tutta mia vita, che mi hà cagionato il metter per iscritto una parte dell'isperienze, che n'hauerò potuto veder, conoscere, & intendere. Primieramente il Cavalcatore, che sarà appressato i Cani, deue riguardar' al partir del giaccio più punti. Cioè qual tempo farà, perche s'è in tempo di pioggia, il Lepore drizza, & segue più i camini, che in altro tempo; & se egli arriva à qualche Bosco tagliato, non entra già dentro, ma rilascia alla cima, & lascia passar' i Cani, poi quando sono loro oltrepassati, se ne ritorna sopra i suoi medesimi passi, onde sarà venuto al paese, doue sarà stato spinto; perciocche non vuol egli già entrar dentro i Boschi, à cau-

sa

fa del giaccio, che è per lo mezzo del Bosco. A tali girauolte il Cavalcatore hà da dimorare cento passi appresso il Bosco, per doue il Lepore sarà uenuto; perche non fallerà punto di vederlo ritornare sopra suoi passi, dritto à lui; & potrà all' hora il Cavalcatore voceggiar' i suoi Cani, & richiamargli; Stando che farà mal commodo, ch'essi raddrizzino tali girauolte; percioche non penseranno già, che il Lepore sia ritornato sopra lui, & penseranno, che ciò fosse il contrapiede. Più douete ben riguardare in qual luogo si trouerà il riposo del Lepore; & di qual vento egli s'è cacciato; perche s'è del vento di Galerna, od Altain, non curerà già di fuggire co'l naso auanti, ma'l costeggerà, ò gli riuolgerà il culo. Così s'egli fa il suo giaccio nell'acqua, è segno, ch'è grasso. A tali Lepori il Cavalcatore deue pigliar guardia tutto'l giorno dentro l'acque, perche si fanno volentieri le loro girauolte, & astutie. D'auantaggio il Cavalcatore riguarderà, s'è un maschio, od una femella, & s'è nutrito al paese, & ciò potrà conoscere, per quello c' h'è dichiarato quà di so-

pra;

pra; perche è una cosa certa, che il Lepore nutrito al paese, & principalmente la femella, s' il Cavalcatore riguarda i primieri passi, & cernite, ch' egli prenderà la prima volta, al partir del riposo stando auanti i Cani, tutte l'altre, ch' egli farà, tutto'l giorno saranno per li medesimi luoghi, & saranno per le medesime passeggiate, & pensamenti; se non è come hò detto qualche Lepore maschio, che fosse venuto di lungi, ouero che i Cani l'haueßero sì mal condotto, & lasciato, ch' egli fosse constretto d' abbandonar il suo paese, & fuor paesarsi; ciò ch' essi fanno volentieri, quando sono cacciati due hore senza mancamento.

Al cominciamento che i Cani cacciano i Lepori, essi non fanno, che torneggiare, passando cinque, ò sei volte per un luogo, & sopra il loro medesimi passi. Et s' hà da intendere, che se i Cani correnti fallano à prendere un Lepore un giorno, il Cavalcatore può ben riguardar il paese, & i luoghi, per doue egli haierà passato, perche se un'altra volta il ritroua, & che i Cani il caccino, passerà per li medesimi luoghi, e farà

farà l'istesse giravolte, ch'egli hauerà fatte il
 giorno, che si farà saluato, & per questo modo
 potrà conoscere la sua malitia, & il paese, oue
 egli vorrà andare, & molto bene aiutare i suoi
 Cani. Hò veduto un Lepore così malitioso,
 che dopò ch'egli udì la Tromba si leuò dal
 giaccio, & di doue era giacciuto à un quarto
 di lega di là se n'andò à nuotare in un Stagno,
 rilasciandosi al mezzo di quello sopra de' giunchi,
 senza esser in alcun modo cacciato da' Cani; poi
 alla fine io discopersi la sua finezza, perche io
 me ne andai à cacciare secretamente al lungo
 dello Stagno, per saper, che n'era diuenuto,
 all'hora andai à far discoppiare i Cani, la oue
 io pensai di trouarlo, & incontinentemente ch'egli
 udì la Tromba, si leuò di fresco, & se ne
 venne auanti di me à rilasciarsi al mezzo del-
 lo Stagno, & per pietre, ò teppe, ch'io gli sa-
 pessi gettare, non volse muouersi di là; fui con-
 stretto io all'hora di dispogliarmi, per farlo dis-
 loggiare; & attese quasi all'esser preso con le
 mani, prima che si volesse muouere, & veden-
 domi appresso di lui si pose à nuoto, & uscì
 da-

dauanti i Cani, ou'egli corse ancora lo spatio di
 tre hore prima che d'esser preso, nuotando, &
 facendo tutte le sue astutie dentro l'acque. Ho
 veduto correr un Lepore ben due hore auanti i
 Cani, che dopò hauer corso, venne à mozerne
 un'altro, & si pose al suo giaccio. Ne hò ve-
 duto de gli altri, che nuotano due ò tre stagni,
 ch'il minore hauea sessanta passi di larghezza.
 Ne hò veduto de gli altri, che dopò hauer ben
 corso lo spatio di tre hore, entravano per di sot-
 to la porta d'un tetto di Pecore, & si rilascia-
 uano nel mezzo del Bestiame. Nonne veduto,
 quando i Cani gli correuano, che s'andauano à
 mettere nel mezzo d'una troppa di Pecore, che
 passaua per lo mezzo de' campi, non gli volen-
 do abbandonare, nè lasciare; onde io fu costret-
 to di coppiare i miei Cani, & far toccar le Pe-
 core al Bergiero fin dentro il tetto, & all'hora
 ch'egli vide le stanze, si dipartì & andossene,
 & io discoppiai i miei Cani, e'l presi. De gli
 altri ne hò veduto, che quando odone i Cani
 correnti, si cacciano in terra. Altri pur hò ue-
 duto, che se ne andauano per una costa di haya,

¶

Et ritornauano per l'altra, di modo che non
 u'era, che la spezzezza dell'haya trà i Cani,
 Et il Lepore. Altri veduti n'hò, quando essi ha-
 ueuano corso mezza hora, che se n'andauano à
 montare sopra una vecchia muraglia di sei pie-
 di d'altezza, Et si andauano à rilasciare in un
 pertugio di cassusa, coperto di Sierra, Veduti
 n'hò, che nuotauano una riuiera, la quale po-
 teua hauer' otto passi di larghezza, Et la pas-
 sauano, Et ripassauano nella lunghezza di du-
 cento passi più di vinti volte auanti di me.

A questa cagione conuiene, che il Cavalcatore
 sia auuertito, Et sagace, per cacciar' il Lepo-
 re; perch'egli è certo, che se i Cani fanno ben
 pigliare il Lepore à forza, essi ponno correre
 tutte le bestie; Et è il vero principio, Et con-
 tinuamento per addrizzargli, Et affinargli il
 nasto. Poi quando un gli vuole addrizzare
 per lo Ceruo, essi abbandonano commodamen-
 te il Lepore, percioche la cacciagione del Ceruo
 è più appetitosa, che quella del Lepore, Et più
 desiderata da' Cani correnti, che anco il Ceruo
 hà più gran uento, Et sentimento.

Il Le-

I Lepori non viuono, che sette anni per la piu, & principalmente i maschi. Essi hanno questa matitia, che se il maschio, & la femella sono accompagnati insieme in un paese, giamai non vi lascieranno dimorar' altri Lepori stranieri, s'essi ponno, se non quegli c'hanno generato. Et percio' dicefi, che tanto piu, che uno caccia in un paese, & piu vi troua de' Lepori; percioche quegli de gli altri paesi vi uengono.



Come si deue addrizzare i gioueni Cani
per lo Lepore. Cap. LVII.



Primieramente alla Caccia del Lepore, è ne-
cessario, che non ci sia che duo, à tre Ca-
ualcatori per lo più, onde ve n'ha da esser uno,
che minacci i Cani, che dimorano di dietro, gli
altri gli deuono far cacciar, & ricercare, per

che se fossero gran numero di Cavalcatori, che parlassero à' Cani, essi romperiano le giravolte del Lepore, ouero distorneriano i Cani al mancamento; perciocche il Lepore fa tante finezze, & giri, che i Cani non fanno alcune volte, ou' essi siano, & non fanno, che leuar la testa, per dimandar soccorso al loro padrone; ilquale all' hora deue pigliare le sue cernite, & recinte all' intorno del mancamento, in rallegrandogli ciò che non sappia fare, se sarà follato da Cavalcatori.

Quelle che addrizza, & fa cacciar' i Cani, deue portare una gran bisaccia di tela piena di cose appetitose, per dargliene, affine che il conoscano; perche i Cani vogliono sopra tutto conoscere il loro padrone, la sua voce, & la sua Tromba; & quando egli lor voceggierà, conoscerà, che verranno piu tosto alla sua voce, che à quella d' un altro; lasciando tutte le cose, per venir à lui. Così non deue egli giamai voceggiare, nè chiamargli in falta. Et se egli auuene, che voglia far ritornar' à veniro i Cani à lui, potrà fergli entrar in qualche tagliata, ò Bosco, & deue

deue chiamargli in questo modo.

... *Hon uà à me, che, han.*

In suonando della Tromba un suono ben lungo, come così.

Tran.

Poi quando i Cani saranno tutti arrivati à lui, deue eglì riguardare qualche bella uscita, ò passo, per fargli entrar dentro il Bosco; alla quale uscita deue gettare un pugno di picciole cose appetitose della sua Bisaccia, in voceggiando della sua gola, & gridando.

Mirate quà abu. mirate, han. el hà passato qui.

Es è da sapere, che non si deue giamai suonar in cerca del sottile della Tromba, ma ben il gruffo tanto che si vorrà; se ciò non è, ch' il Cavalcatore voglia chiamar i suoi Cani à lui, ouero che gli voglia far ritornar d' un Paese, per andar in un altro, come hò detto quà di sopra, all' barra potrà suonar un motto lungo tutto solo del sottile della Tromba; & quando i Cani saranno venuti à lui, non conuiene già, che si scordi di gettar loro qualche picciole appetitose cose,

R 2 affine

affine di non moccarsi punto di loro; perche quando egli suonerà il sottile, i Cani devono intendere, ch' il Lepore è di cima, & che il loro padrone gli chiama al suono, perciocche s'egli suonasse il sottile nella cerca, i Cani non intenderebbero, nè conoscerebbero la differenza trà la cerca, & il suono. Devesi quà notare duoi secreti; l' uno è, che s' il Cavalescare hà una giovane muta di Cani da addrizzare, hà da riguardar il Paese, oue egli loro farà le prime Curee, & di che; perche secondo i luoghi oue essi faranno addrizzati al cominciamento, & secondo le Bestie, che si vorrà loro far correre, & di qualitate se farà la Cerca, loro ne souuenerà di continuo. Per questa ragione, s' al principio, che s' addrizzano de' giovani Cani, loro s' accostuma d' essere discoppiati, & addrizzati à i piani, s' essi vñ spingono de' Lepori, & abben' habbiano piacere tutta la vita loro gliene fouerrà. Et all' hora che uno gli discoppiarà dentro i Boschi, essi non faranno caso di cercare, ma andranno à cercare i piani, & i campi, oue faranno accostumarsi d' hauer piacere, & tro-

uar

uar' i Lepori. Nè più, nè meno faranno effe
 alli Boscaggi s' al cominciamento vi sono addriz-
 zati, & che n' habbiano hauuto piacere, pensan-
 do di trovarni di continuo il lor Gibbiero. Et è
 perciò bisogno di addrizzar' i Cani dētro il pae-
 se, oue si vogliono uenere; perche i Cani correnti
 che sono nutriti à i piani, non ponno accostu-
 marsi à piccioli boschi, nè più, nè meno, che
 quegli, che sono nutriti à piccioli Boschi, non
 ponno auuezzarsi à piani. L'altro secreto è,
 che non si deue giamai addrizzare, nè costumare
 i Cani à cacciar nelle mattinate, à cagione
 della rugiada, & freschezza della terra; stan-
 do che, se voi loro auuezzate à tali freschezze,
 & humidità, & che appresso lor uogliate con-
 dur' alla Caccia sù l'alto del giorno, & che sen-
 tissero il calor del Sole, & la rugiada caduta,
 ò à qualche picciolo vento arido, non vorrebbe-
 ro cacciar, nè cercare, ma se ne andrebbero à
 cercar l'ombre per ficcarsi; onde è bisogno di
 accostumar', & addrizzar i Cani sù l'alto del
 giorno, & non alle mattinate. La giusta sta-
 gione, per cominciar ad addrizzar' i giouani Ca-

ni è nel Settembre, Ottobre, & Novembre, per-
 cioche il tempo è temperamento, & che i calori
 non sono troppo vehementi; & così che i gioua-
 ni Lepori sono goffi, & non hanno punto di cor-
 po, non sapendo far' ancora le loro snezze, &
 malitie, & si faranno ribanciar più volte auan-
 ti à' Cani; i quali vi prendono molto gran pia-
 cere, & s'addrizzano meglio, ch'essi già non
 fariano, se fuggissero, & s'allungassero da lo-
 ro. È molto certo, che i Lepori hanno più gran
 sentimento, & sono meglio corsi da' Cani, quan-
 do essi si cibano, & pascono le Biade verdi, ch'in
 tutte l'altre stagioni dell'anno. Tutta volta
 ve n'è, che di natura hanno più gran sentimen-
 to gli uni, che gli altri, & che sono più desi-
 derati da' Cani, come i gran Lepori de' Boschi,
 & quegli che sono gramignosi; i quali si tengono
 appresso delle acque. Ma i piccioli Lepori
 rossi, che sono della sorte de' Conigli, non hanno
 già sì gran sentimento, & non sono tanto de-
 siderati da' Cani correnti, come gli altri. Que-
 gli, che rimandano sopra le colline, ò picciote co-
 lle d'un'erba, che si nomina Serpotes, ò Polios,

sono comunemente forti Lepori, & corrono lungamente; Così v'è de' Lepori più malitiosi gli uni de' gli altri, & principalmente le femelle, perche fanno esse le loro finezze più corte, & più souente, che già non fanno i maschi; eache i Cani già non amano; posciache fastidisce à i Cani vigorosi, & di cuore il torneggiare così souente, mentre desiderano loro una Bestia, che fugga auanti essi, per correre à loro forza. A tali Lepori, che fineggiano sì souente, è necessario di far le cernite grandi, affine d'inchiodere tutte le loro malitie, & non ritrouar che l'uscita. Ciò facendo uno abbrevia ben la loro forza, & gli constringe di non fineggiar più. V'è n'è parimente, che fuggono i camini, & vie, de' quali i Cani non ponno hauerne sentimento, à cagione, che non v'è branco, herba, nè alcuna humidità, oue essi toccassero del capo, per doue i Cani ne possano sentire; si come farebbero, s'essi fossero in altri luoghi coperti, come Boschi Biade, & altre frescure. Et perciò quando il Cavalcatore trouerà tali Lepori, & che egli vederà il mancamento de' suoi Cani in un cammino, gli deue spin-

ger' oltre tutto al lunga del camino, seguendo-
gli del continuo; frà tanta che i Cani ne trouino
l'uscita, ouero ch'egli habbia ritrouato una pic-
ciola uallezza, è frescura per lo mezzo del ca-
mino, oue i Cani ne possano hauer sentimento;
Et egli stesso deue metter piede à terra, riguar-
dando nella potuzze, od altri luoghi, per riuen-
derne per i piedi; ciò che egli conoscerà commo-
damente, poiche la forma del piede del Lepo-
re, è acuta, Et fatta alla simiglianza di una
punta di coltello, hauendo le sue picciole unghie
ficcate tutte dritte in terra, che mancheranno
tutto all'intorno, uenendo sempre in appunieg-
giando, stando che giamai il Lepore quando egli
fugge, non apre l'unghie, come fanno le Bestie
pazzolenti; ma tiene sempre la sua patta ser-
rata in forma d'una punta di coltello. Vi sono
parimente certi paesi, Et stagioni, oue i Ca-
ni non hanno alcun sentimento di Lepori, co-
me nell'Inuerno al paese de' piani, oue le Terre
sono grosse, Et forti; percioche il Lepore hà la
patta piena di pelo, Et quando egli fugge la ter-
ra ch'è grossa, si prende di contra la quale egli

porta co' l' piede, che copre, & leua tutto il senti-
 mento, che i Cani ne potriano hauere, & così
 che à' piani non v'è nè branche, nè herbe; or' egli
 passa toccar del capo, non più, che dentro i cami-
 ni. D'auantaggio è da sapere, che v'è ancora
 certi mesi, ne' quali i Cani non hanno punto di
 sentimento, come nella stagione del primo tem-
 po, à cagione del uehemente odore, & sentore
 de' fiori, che oltra passano quegli del Lepore.
 Simigliantemente è d'auertire; di menar' i Ca-
 ni alla Caccia, quando la terra è gelata, perche
 essi si dissolueressero i piedi, & perderebbero l'un-
 ghie. Ch'è al contrario de' Lepori, che corrono
 meglio in quel tempo là, ch'in altro, à causa,
 ch'essi hanno i piedi forati. S'hà da parlar' à
 Cani, quando cacciano ne i medesimi termini,
 che si parla alla Caccia del Ceruo forte al Cor-
 no; perche in luogo di gridare *T hia hillaud*, s'hà
 da gridare, *V edetel quà andare*, & i medesi-
 mi suoni di *Tromba*; eccetto nella cerca auanti
 ch'il Lepore sia mosso, perche non si deue suonar,
 ch'il grosso, come hò detto quà di sopra. Voi do-
 uete intender questo secreto, ch'è quando s'ad-
 driz-

drizzarà i Cani correnti, nõ si deue giamai dar
Curea con i Liurieri, perche se si costuma di far
lor prender' i Lepori à Liurieri auanti i Cani
correnti, quando si criderà, & voceggierà, i Ca-
ni correnti non faranno, che leuar la testa, pen-
sando di continuo di veder' il Lepore auanti à
Liurieri, senza voler mettere il naso in terra,
nè far semblante di cercar, nè di cacciare.

Ma le giuste Curee, che si deuono
dar' à giouani Cani, deuono
esser con de' vecchi

Canì correnti.

fancij;

i quali loro addrizzeranno, et im-
pararanno à far loro
cernite.



In qual tempo, & stagione si deue cacciar
il Lepore, per prenderlo à forza, & co-
me s'hà da far cercare, ricercare, & cac-
ciare à' Cani. Cap. LVIII.



LA giusta Caccia, & stagione, per prendere
il Lepore à forza, con i Cani correnti, co-
mincia nel mezo di Settembre, & finisce al me-

zo d'Aprile, à causa de' fiori, & vehementi calori, che tenano à' Cani il sentimento del Lepore: onde nel Settembre i Cavalcatori deuno cominciare à dar Cura à' loro Cani, & rinouellargli, perche in quel tempo là i Lepori sono giovani, & fieuoli, come hò detto, & mentre che la stagione si passa, la forza loro, & virtù s'augmenta; Nè più nè meno è de' Cani, che tanto più ch'essi corrono, & hanno delle Curee, & più sono loro migliori, & vigorosi; & così quando l'Inverno s'approssima, ch'augmentano le frefcure; & all'hora, che i Cani hanno passato due anni, uno gli può campeggiare, & condurre alla Caccia tre volte la settimana, perche essi ne vagliono meglio. Quando il Signore vuol andarsi alla Caccia, il Garzone de' Cani deue riguardar' il tempo, & stagione, oue egli sarà, affine d'andar' à cercar il Lepore alle possessioni, secondo che essi saranno in quel tempo contr' alle minute Biade Auene, Prati, & altri luoghi, à quali deue egli discoppiare i suoi Cani. Poi se c'è qualche Cane, che uengano à rincontrar la notte del Lepore, il Cavalcatore, deue si ferma

appresso, & lasciargli fare; & all' hora
 h' egli vedrà, ch' essi cominciaranno ad unirsi, et
 iscaldarsi tutti insieme, deus loro rallegrare con
 parole gioiose, & nominar quegli, ch' esso vede-
 rà, che fananno meglio, come dicendo, Hau Ger-
 naud, Hau Miraud, ou' è egli andato? E ben-
 certo, che i Cani hanno più gran sentimento alla
 pastura del Lepore, che non hanno grà quan-
 to egli n' esce, per andar' al suo giaccio; con tut-
 to, che se ne vada di miglior tempo. La ragion
 è, quando un Lepore è à i campi, & ch' egli si
 pascola, feda volentieri, & tocca del capo a ter-
 ra. Così passa egli più volte per un luogo, & in
 passando, & prendendo il suo cibo, dà all' herbe
 del suo habito, duero vi lascia le sue croste, o ri-
 vari, ch' è la cagione, per la quale i Cani v' han-
 no più gran sentimento, ch' essi già non hanno,
 quando egli n' esce: percioche, quando egli esce
 dalla sua pastura, per andar' al giaccio, segue
 volentieri i gran camini, ruote, o sentieri, in fa-
 cendo le sue svezze, & malicie, in salteggian-
 do, & andando il più leggiermente, ch' egli può.
 A questa cagione, quando il Canalcatore vede-
 rà,

rà, che i suoi Cani haueranno disfa^{ta} la notte
 del Lepore alla pastura, & ch'essi comincieran-
 no à tronar l'uscita, per doue s'ad^{drizza}, per
 andar al suo giaccio, ciò ch'egli fa comunne-
 mente per qualche piccioli sentieri, ò camini,
 egli lor deue la^{sci}ar fare, & andar mita bella-
 mente appresso loro, senza leuarsi, & se vede,
 che i suoi Cani cadano in mancamento, è segno,
 che il Lepore ha fatto una finezza, & ch'è an-
 dato, & venuto sopra lui: all'hora deue grida-
 re. *Hau oue è egli andato? Hor via à me*
T hau, senza leuarsi dal luogo, oue egli sarà,
 perche s'egli s'approssima presso da loro, gli fareb-
 be oltra passare i sentieri del Lepore, & là lor
 deue far ricercare, rimirandogli fare, & ralle-
 grandogli della bocca. Et s'egli annuene, che i suoi
 Cani non possano disfar le finezze dentro la ruo-
 te, ò camini, deue prender le sue cernie all'in-
 torno di là, per le frescure, & luoghi più com-
 modi, per lo nasto de' suoi Cani; percioche s'egli
 troua l'uscita delle finezze, ch' il Lepore potria
 bauer fatte dentro i camini, per entrar in qual-
 che Boschetto, ò gran Bosco, all'hora potrebbero

i suoi

i suoi Cani andarlo à cercar commodamente, & lui stesso deve batter la brosse, con la bacchetta, per loro aiutare à mouerlo. Et s'egli auuiene, che troui qualche vecchio giaccio, deve metter la mano alla sacchetta, & gettare qualche cosa appettofa dentro, & chiamar tutti i suoi Cani à lui, in gridando. Hà guardate quà, I hau, Vedete il letto. Et è da notare, ch' il Cavalcatore deve batter un pezzo di lardo rostito su la gratella, inuilupato nella sua Gibauiera, del quale deve fregare la cima della sua Bacchetta; perche potrà acostumar i suoi Cani à venir à sentir la cima di quella. Et all' hora, ch' esso vorrà far lor passar à una uscita; non hauerà, che da mettere la cima della sua Bacchetta in terra, & chiamargli, ch' essi non falleranno à venir incontinentemente, battendosi à chi passerà il primiero. Et se d'auentura i Cani non troueranno il Lepore uscito dalle sue cernie, il Cavalcatore deve ricondurre tutto gentilmente i suoi Cani al luogo, oue sarà stato il mancamento; & riguardar di qual parte il Lepore hanerà la testa risuolcata, quando egli entrò dentro il cami-

no, & s'egli l'hauerà girata à V. alle, doue chiamarà i suoi Cani, & lor farà cercar dalle due parti molto languinente; perche alcune volte i Lepori seguono i camini per le loro finanze più d'un gran quarto di lega, senza volerne uscire. In tali luoghi i Cani non ponno hauerne sentimento, à causa della poluere, & altre ragioni di già sopradette. Et i Lepori dimorano souente su'l principio de' camini, à là ben presso. Per questa ragione quel che menerà i Cani, gli deuè far cercar alle parti. Et se tutte queste cernite non ponno ancora raddrizzar i Cani, il Cavalcatore può ben pensar, ch'il Lepore hà fatto una giruolta sopra lui, & potrà richiamar i Cani suoi di là, oue egli viene in saltando, & battendola tutto all'intorno, in prendendo tutte le sue cernite più grandi, & non è possibile, che i Cani non raddrizzino i sentieri, o che essi no'l trouano tutte le volte, che passeranno ben souente di sopra qualche Lepore, prima che essi vogliano uscir del giaccio, ouero se lascieranno pigliar dentro; Con tutto che io loda grandemente di veder disfare la notte del Lepore à i Cani, &

andarlo cercar, & spingere nel giaccio, è ciò, che mi pare, che sia una cosa troppo lunga, & di poco piacere, stando che non fanno essi, che bilanciarfi, e trollare. Ma saria assai piu corto, & di piu gran piacere il ritrovarlo, & cercarlo nella maniera che segue. Quando tre buoni Cavalcatori saranno insieme, & che essi vederanno, che i Cani rincontreranno la notte d'un Lepore in qualche biade, od altre possessioni, essi devono riguardar la stagione, oue saranno, & qual tempo farà; perche s'è alla Primavera, od alla Estate, i Lepori non si gettano già al Bosco, à causa delle formiche, & d'altri Barboti, & de' serpenti & Lucerte, che gli cacciano dal Bosco. all' hora sono costretti di gettarli dentro le Biade, Gorretti, & luoghi deboli. Nell' Inverno essi fanno il contrario, perche si giacciano in qualche grosso allieuo, ò Bosco, principalmente quando i venti di Galerna, & Haustain regnano, i quali temono loro grandemente. Hor dunque secondo i tempi, & i luoghi, ch' essi vederanno, che i Lepori saranno al giaccio, devono chiamar' i loro Cani, & battere tutti in

S

fila,

fila, & accostando i Cani à tali cerche, troueran-
 no più Lepori, & haueranno maggior piacere,
 che non già di far loro imparare à disfar la not-
 te. Et potranno indirizzare i loro Cani di tal ma-
 niera, che frappando vn colpo di bacchetta sopra
 le brosse, i Cani si batteranno, à chi entrerà il
 primiero, come fanno i Cani d'Vccelli, alla ri-
 messa delle Pernici. Quando il Lepore sarà lau-
 ciato, & mosso, il Cavalcatore se ne deue andar
 sopra le vie, & chiamar tutti i suoi Cani, in vo-
 ceggiando, & suonando della Tröba, senza muo-
 uersi dal luogo ou' egli sarà, fin tanto che i suoi Ca-
 ni habbiano tutti passato auanti lui. Poi quãdo gli
 vederà tutti oltra passati, et vniti sopra i sentieri
 del Lepore deue lor seguirne tutto bellamẽte, sen-
 za loro approssimarsi, nè pressargli, et senza mol-
 to gridare, nè suonar della Tröba; perciocche al co-
 minciamento, che i Cani l'hanno mosso, il calore
 gli transporta volentieri, et se il Cavalcatore gli
 pressasse, gli scaldarebbe ancora d'auãtaggio, che
 saria causa, ch'essi oltra passariano i sentieri. Ma
 quãdo hãno corso lo spazio d'vn' hora, et che sono
 bene riscaldati, sopra le fuggite, egli potrà appros-
 simar' à Cani suoi, stãdo ch'essi hauerãno perdu-

to il calore, et cominciaranno à correre sauiamēte. Et sopra tutto deue riguardare le primiere finezze, & malitie, che farà il Lepore, come hò detto quà dauanti, e gouernarsi tutto'l giorno per di là; perche tutte le altre, ch'egli farà, simigliaranno à quelle. Et secondo le finezze, ch'egli vederà, & il paese oue sarà, hà da far le sue cernite grandi, ò picciole, lunghe, ò strette, in cercando i luoghi più commodi, & più freschi per lo nastro de' suoi Cani. V'è due fattioni da pigliar il Lepore à forza, che sono che gli uni gli prendono senza voceggiare, ma seguendo solamēte i Cani, per doue essi vanno, senza abbreviar le finezze. Et parmi, che questa presa è la più honoreuole; attesoche si conosce la bontà, forza, et uigore de' Cani. Gli altri gli prendono altrimēte; perche dopò ch'essi hanno veduto far la primiera cernita ad un Lepore, & c'hanno hauuto cognitione del paese, ch'egli tiene nelle sue fuggie, essi vogliono guadagnar' il dauanti, per vederlo à uista, & in questo dritto voceggiano i loro Cani, abbreviando le finezze. Et quādo i Cani sono indirizzati in questo modo, sono di così buona creāza, che

lasciano il loro dritto, per andar' alla voce, ch'è cagione, che i Lepori non corrono, che ben poco auanti loro. Et certo chi vuol far grandi esecutioni, di pigliar Lepori, io iodo grandemente i Cani, che prendono di gran cernite ne' loro mancamenti; tuttauolta per veder ben cacciare, non v'è, che i Cani, che seguitano il dritto. Ma per abbreviar i Lepori, io dò la lode à quegli, che prendono le gran cernite; perciocche s'inviluppano dentro le finezze, & malitie de' Lepori.

Io hauerei descritto più ampiamente il modo di ben andare i Cani; ma stando, che ne hò dato l'intelligenza, tanto nella Caccia del Ceruo, quanto ne i Capitoli qui dauanti, trattando delle malitie & finezze de' Lepori, per li quali Capitoli i Cavalcatori ponno conosocere intieramente tutti i sentieri, & modi di gouernarsi, et parimente, che vi sono di così buoni maestri, ch'intendono la professione. hò io tralasciato di farne più ampio recitamento.

Come

Come si deue fare la Curca del Leporeà'
Cani. Cap. LIX.



Q Vando il Lepore sarà preso, conuiene,
ch'il Garzone de' Cani tagli piccioli ra-
mi, ò Bacchettine ben delicate ad un-
arbore, poi pigliarà il Lepore, e'l porterà in
qualche bel luogo sopra l'herba più netta, ch'egli

potrà trouare. All' hora il Caualcatore descēderà da cauallo, & suonerà la morte del Lepore, per chiamar tutti i suoi Cani. Ciò fatto il Garzone de' Cani defenderà la Curea da' Cani, con la sua Bacchetta, i quali abbaieranno tutti all' intorno di lui. il Caualcatore suonerà di continuo, come di sopra, in frottando i suoi Cani cō la mano, lor mostrādo il Lepore, in dicendo vā è morto. Poi pigliarallo, et l' aprirà, appresso lo dispoglierà auāti loro, leuandogli il fegato, il polmone, et la pelle; i quali incroccherà egli à qualche arbore, per dubbio, che i Cani ne māgino; perciocche sono loro molto cōtrarij, talmente ch' essi ne cadono ammalati. Quando il Lepore sarà dispogliato, & aperto, il Caualcatore piglierà il pane, formaggio, & altre cose appetitose; le quali metterà dētro il corpo del Lepore, del quale leuerà le spalle, e la testa, ch' egli metterà nella sua sacchetta, per darne à qualcuno de' suoi giouani Cani; i quali nō hauerà osato d' approssimar' alla Curea. All' hora il Garzone de' Cani hauerà la sua corda tutto presta, per bē attaccar' il Lepore per quattro, ò cinque luoghi, affine di far tirar' i suoi Cani, & che uno nō por-

ti già tutto. Poi gli caccierà, & se ne andará à cento passi di là à portar' il suo suono. In questo mètre il Cavalcatore stenderà la sua Curea di formaggio, et altre appetitose cose, branite del sangue del Lepore sopra l'herba netta, & la difenderà da' Cani con la Bacchetta. Ciò fatto, egli cominciarà à suonar per gli Cani, & loro lascerà mangiar la Curea, in rallegrandogli, & frottàdo loro le coste, suonando incessantemente per i Cani. Quando la Curea sarà quasi che compiuta, il Garzone de' Cani, ilquale sarà, come hò detto à cento passi lōtano dal Cavalcatore, deue uocergiar' i suoi Cani con la Tromba. Subito il Cavalcatore gli minaccierà, e toccherà con la Bacchetta, in gridando. Ascoltate à lui Garzone. Allhora il Garzone de' Cani lor mostrerà il Lepore tenendolo il più alto, ch'egli potrà, con le mani, & deue tener la sua corda per un capo, alla quale il Lepore sarà attaccato per l'altro capo. Poi quando egli vedrà i suoi Cani all'intorno di se; getterà il suo Lepore nel mezzo di loro, & loro lascerà mangiare; appresso lor deue condurre à bere, auanti che discoppiargli: & anco per

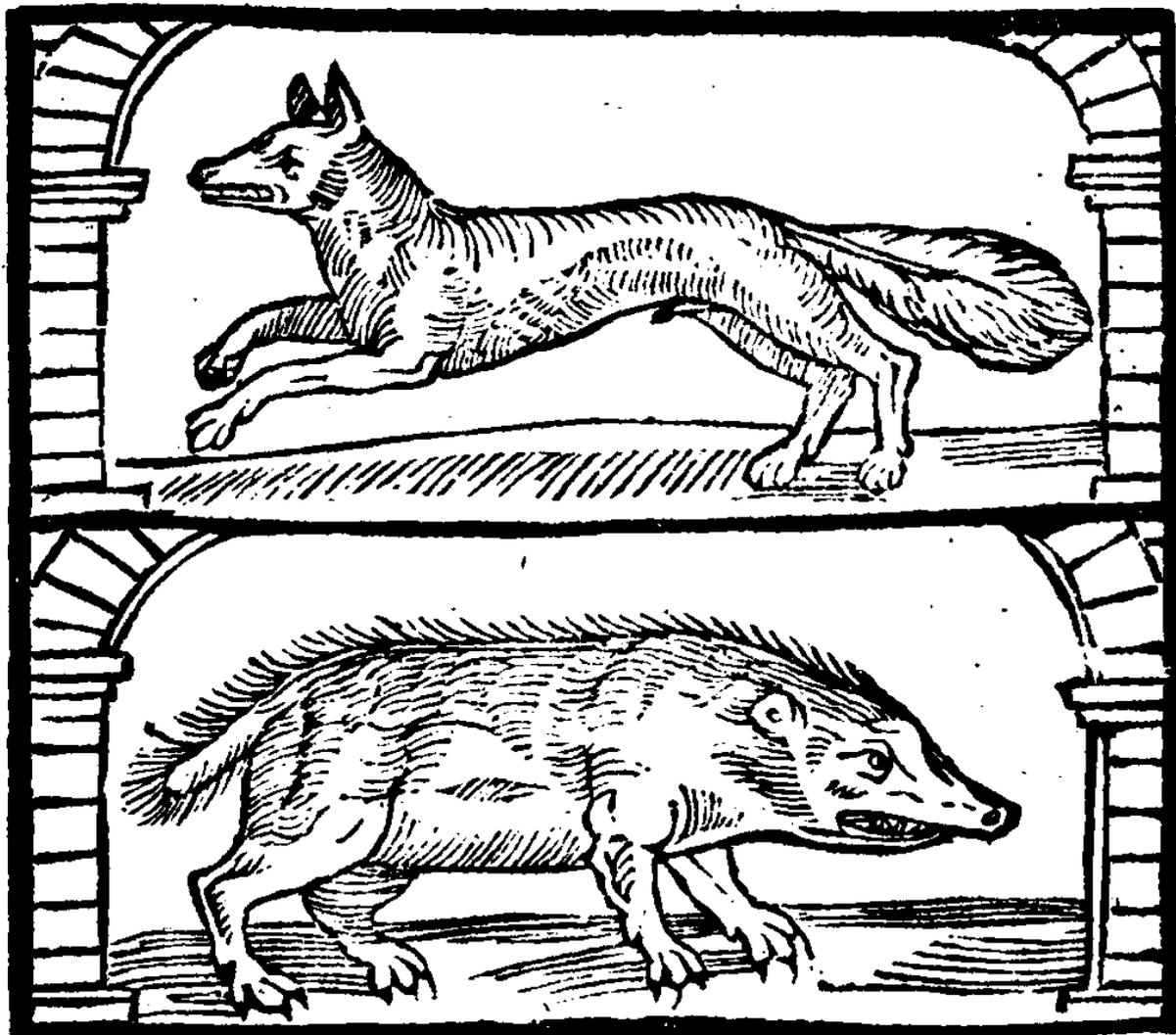
*far bene, gli hà da condurre all'alloggiamento
 tutti discoppiati, affine di lasciar loro pascere;
 perciocche sono molto soggetti ad esser ammala-
 ti; quando hanno mangiato della carne
 del Lepore, poi deve hauer del pa-
 ne, per loro dare appresso la
 Cura, s'essi ne vo-
 gliono man-
 gia-
 re, per dubbio, che habbiano mal'
 al cuore, & che rendano
 la loro gola.*

Il fine della Caccia del Lepore.



**LA CACCIA DELLE VOLPI,
& de' Tassoni. Cap. LX.**

**Come si deue addrizzare i piccioli Cani
da terra per la Caccia delle Vol-
pi, & de' Tassoni .**



D Opò hauer trattato della Caccia de' Cani
correnti, io farò quà vn picciolo tratta-

to della Caccia de' Cani da terra; & come si deb-
 bano addezzare, per pigliar Volpi, Tassoni, &
 loro simili. E' da sapere primieramente, che noi
 habbiamo di due spetie di Bassetti, de' quali noi
 diciamo la razza &c. venuta da' paesi di Fian-
 dra, & Artoir; onde gli uni hanno le gambe
 storte, & sono comunemente di corto pelo; gli
 altri hanno le gambe dritte, & sono volentieri
 di grosso pelo, come Barbeti. Questi c'hanno le
 gambe torte, calano più ageuolmente nella ter-
 ra, che gli altri, & sono migliori per Bellore,
 stando ch'essi vi dimorano più lungamente, te-
 nendo meglio senza uscire. Quegli c'hanno le gä-
 be dritte, seruono à due mestieri; percioche corro-
 no sopra la terra, come Cani correnti, & en-
 trano con più gran furore, & ardire nella ter-
 ra, che gli altri, ma essi non vi dimorano già
 sì lungamente; attesoche sono tormentati à com-
 batter le Volpi, & Tassoni, che lor constringo-
 no d'uscire, per pigliar l'aere. Se ne trouano
 de' buoni, & de' maluagi di due spetie. Hor
 percioche la Caccia n'è bella, & furiosa, senza
 gran travaglio, nè pena, hò ben voluto qua de-
 scri-

scriuer' il modo d'addrizzare i Bassetti, & mettergli alla carne.

Primieramente si deue cominciar' ad addrizzar i Bassetti dell'età d'otto, ò dieci mesi, perche se vn Bassetto non entra nella terra nel suo anno; à pena si potrà giamai farlo entrare; & s'hà ben d'auuertire al cominciamento, che si raddrizzino di lor ruzarsi; nè che i Tassoni, ò Volpi gli feriscano in terra, attesoche s'essi vi faranno battuti, od oltraggiati, nõ vi vorranno più ritornare. Per questa cagione non si deue giamai far' entrare i Bassetti nelle terre, oue siano de' vecchi Tassoni, ò Volpi, che primieramente non siano addrizzati, & ch'essi non habbiano il loro anno compiuto. Ancora s'hà da mettere di continuo vn vecchio Bassetto auanti loro, che durerà al furore de' Tassoni. Voi potete addrizzar i Bassetti, & mettere alla carne, in più maniere, de' quali la prima è, che nella stagione, che le Volpi, e Tassoni hanno i loro piccioli, s'hà da pigliare tutti i vecchi Bassetti, & loro lasciar' andar in terra; poi all' hora che cominciaranno ad abbauiare, si deue tener tutti i gionani appressò del

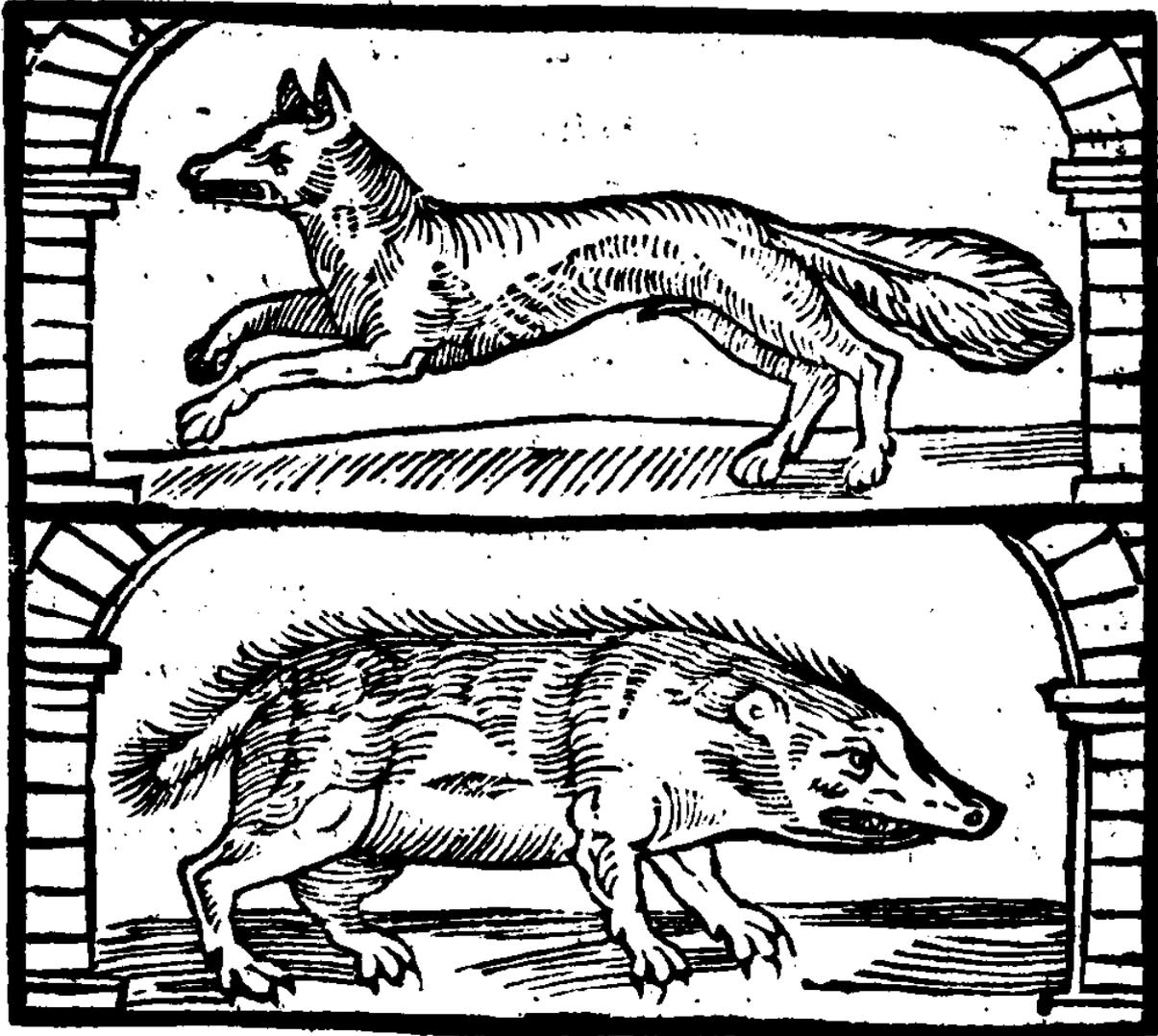
pertugio, uno à uno, per dubbio, che si battano,
 & loro far' ascoltar l'abbaiamento. Dopò che
 le vecchie Volpi, ò Tassoni saranno presi, &
 che non vi sarà più che i piccioli; s'hà da pi-
 gliar tutti i Vecchi Bassetti, & discoppiargli,
 poi lasciar andar' i giouani, facendo lor' ardir'
 in terra, in gridando, Cala à lui Bassetto, cala
 à lui oha, prendi, prendi. Et all'hora, che
 terranno qualche giouane Tassone, ò Volpe
 s'hà loro da lasciar strangolar dentro la Trin-
 cea, ò pertugio, pigliandosi ben guardia, che
 la terra non cada sopra loro, di paura, che essa
 lor nocca. Ciò fatto, conuerrà portare tutti i
 piccioli Tassonnelli, ò Volpetti, all'alloggiamen-
 to, & farne friggere il fegato, e'l sangue con
 del formaggio, & della grassa; poi loro farne
 Curea, in mostrando loro la testa del loro Gib-
 biero. Dopò che i Bassetti haueranno mangia-
 to la Curea, ouero per auanti, s'hà da lauargli
 d'acqua tepida, con del sapone, per loro far ca-
 der la terra, che sarà mischiata tra'l pelo, &
 la pelle; perche altrimenti potrebbero essi di-
 uenir gallosi, rognosi, d'una galla, che faria

molto difficile à guarire . Si ponno ancora ad-
 drizzare in un'altra maniera ; cioè s'hà da far
 pigliar delle vecchie Volpi , ò Tassoni, tutti vi-
 ui dal vecchio Bassetto , & con tenaglie appro-
 priate à far questo , come potrete veder nel pro-
 tratto , prendergli , & tagliarli tutta la ma-
 scellieria di sotto, la done son ficcati i gran cro-
 sietti, & non toccar punto quegli di sopra , an-
 cor ch'ella mostrerà di continuo il furore della
 Bestia, senza poter ferire, nè far male . Ap-
 presso si hà da far fare de' terrieri in un pra-
 to ; i quali deuono esser' assai larghi , affinche i
 Bassetti habbiano spatio di lor tornar, & vol-
 tare , & entrar due tutti di fronte , poi copri-
 re i terrieri di asse , & di terrazzi ; ciò fatto si
 deue mettere il Tassone dentro , & lasciar tutti
 i Bassetti giouani , & vecchi , dando lor corag-
 gio , & facendo loro ardire , come la professione
 il richiede . Et quando haueranno loro assai
 abbaiato s'hà da frappare sette, od otto colpi di
 Vanga al lato , per dar loro ardire , quando si
 vangarà . Poi s'hauerà da leuar l'aia al drit-
 to , oue sarà il Tassone , & pigliarlo con le te-

*naglie, in ammazzandolo auanti loro, ouero far-
 lo strangolare à qualche Leuriere, per farne lo
 ro Curea: Et s'ha d'hauer del formaggio in una
 pochietta per loro gettarne subitamente sopra
 il loro Gibbiero, quando egli sarà morto; Et se
 per auentura non si vorrà rompere la
 mascelliera di sotto del Tassone,
 s'ha da tagliar tutti i cro-
 uinetti, Et tutte le
 maestrelle
 dentro, per dubbio, ch'egli morida,
 Et faccia male.*



Della natura, & complessione delle Volpi, & Bellore. Cap. LXI.



S come v'è due spetie di Bassetti, così due spetie di Tassoni, & di Volpi, cioè di Tassoni, de' Forcini, et de' Canini, et delle Volpi, delle grandi, et di picciole accoppiate, Ancorche molti vogliono dire, che i Tassoni sono tutti d'una

medesima sorte, & che egli non v'è punto di differenza trà Porcini, & Canini. Con tutto ciò io loro proverò il contrario, tanto per lo colore, & fazione delle Bestie, quanto per il loro naturale. Il naturale de' Porcini è tale, che al loro uscir de' loro Ferrieri, essi fanno volentieri le loro fiante; & non le fanno giamai, ch'essi non facciano un picciol pertugio, con la cima del naso, ouero con l'unghie; poi fianteranno dentro; ciò non fanno già i Canini. E fanno i Porcini più comunemente le loro cauerne dentro la sabbia, & altre terre commode à muoversi, ch'essi non fanno già alle andature, & ne' luoghi discoperiti, per hauer il calor del Sole, dormendo incessantemente; così vi prendono essi più di grassia, che i Canini. Quanto al Pelagio, i Porcini sono più biancastri, & hanno il pelo al di sopra il naso, & al di sotto la gola assai più bianco, che già non hanno i Canini, & se'l corpo, n'è un poco più grande, la testa, & il naso più grosso; con tutto che v'è poco d'apparenza, se non vi si riguarda ben d'appresso. La natura de gli altri, che si chiamano

Canini, è tale, & lor conoscerete in questa maniera; cioè ch'essi vanno o al procaccio più lontano, che gli altri; facēdo loro fiata al lūgo di tal fazione, come quelle delle Volpi. Si tēgono loro volētieri dētro le forti terre, ò dētro i sassi, facēdo le loro fosse, e cauerne più profonde, et strette, che non già i Poiari; tuttauolta nō u'è già tāto di nido, nè di luogo, ò fosso, che in quelle de' Poiari, atteso che nō ponno loro mouer le terre forti, & rōchieri come gli altri fanno la sabbia, & le terre mouenti. Queste due specie nō si tengono punto insieme, & à pena si potranno trouar' una lega appresso l'un l'altro. I Cani da terra temono ben più i Canini, che i Porcini, perche sono essi più maluagi, & più puzzolenti. Si potranno anco conoscere al pelagio, ilqual'è tale. I Canini hanno la gola, il naso, & le orecchie giallastre, come la gola d'un Martore, & sono assai più neri, & più alti sù le gambe, che gli altri. Le due specie viuono di tutte carni, & medesimamente vanno alle carogne. Fanno essi gran danno alle garenne, & principalmente à piccioli Leporetti, che sono dentro le Cauernette,

perchè essi fanno buso dritto di sopra la cauermetta; la doue le Votpi seguono di lungo. Io hò loro veduto pigliar dauanti ne i piccioli cononi di terro; quali essi trasportano tutti vni nel loro terriero. E una cosa certa, che sono piu appetitosi, che tutte l'altre carni, perchè se passa un cagnaggio di porcello, per di sopra il loro terriero, nõ falleranno mai d'uscire, per andarui. Viuono essi di tutte le sorti di Gibbieri, come occhi, Polletti, & loro simili. Io lo sò per isperienza, che n'hò nutrito de' priuati, sin all'età di quattro anni. Sono loro piaceuoli, & di buona natura, senza mordere, nè far alcun maie, non facendo, che giuocare con i piccioli Cani, & dormir il resto del tempo. Et quando io gli dimandaua, veniuano à me, come Cani, seguendomi alla parte, oue io andaua. Sono assai freddolenti, & s'uno gli lascia in qualche camera, oue vi sia del fuoco, se n'andaranno à coricaruisi dentro, & s'abbruggieranno i piedi; i quali sono assai difficili à guarire. Si nutriscono di pane, di piccioli essetti, formaggio, frusaggi pasini, barbotti; In somma mangiano di tutto ciò, che si

vuol

vuol dar loro. Quando ne uica, ò fa altro gagliar
do tempo, non usciranno essi punto dalle loro ca-
uerne, alcune volte di due, ò tre giorni; ilche hò
veduto io per isperienza, quando la neue è ca-
duta auanti il loro pertugio; non hò punto ritro-
uato, che fussero usciti, & sono andato per due
mattine seguentemente, & all'ultima gli tro-
uai usciti, oue erano andati à procacciarsi il loro
uiuere. E' un piacere, di veder loro adunar la
borra, come paglia, fongera, foglie, & altre co-
se, essi uniscono tutto in un montone; poi con le
quattro gambe, & la testa ne portano, & con-
ducono tanto in una volta, nelle loro cauerne,
che l'huomo non saprebbe portare d'un braccio
sotto l'ascella. Hanno questa malizia, che all'ho-
ra, che si veggono abbaiaati da' Cani Bassetti,
fermano il pertugio delle loro cauerne appresso lo-
ro, per dubbio, che i Bassetti lor seguitino, & se
uno gli fa abbaiar due, ò tre volte dentro i Ter-
rieri, essi rimutano il loro menaggio, & se ne
vanno in un' altro luogo. Uiuono lungamen-
te, & quando sono ben vecchia, gli uni diuenen-
do ciechi, che non ponno uscire delle lor fosse, se

sono i maschi, le femelle loro nutrono, & se sono femelle, i maschi fanno il simile. Maiono parimente delle Derbite, che loro veggono per tutto sopra la pelle, come si vede venir à Cani, che è la ragione, per la quale si deve lavar i Bassetti, come hò detto quà di sopra; perciocche la terra ingenera le Derbite. Hò io veduto tutte queste cose quà di sopra mentionate per isperienza.

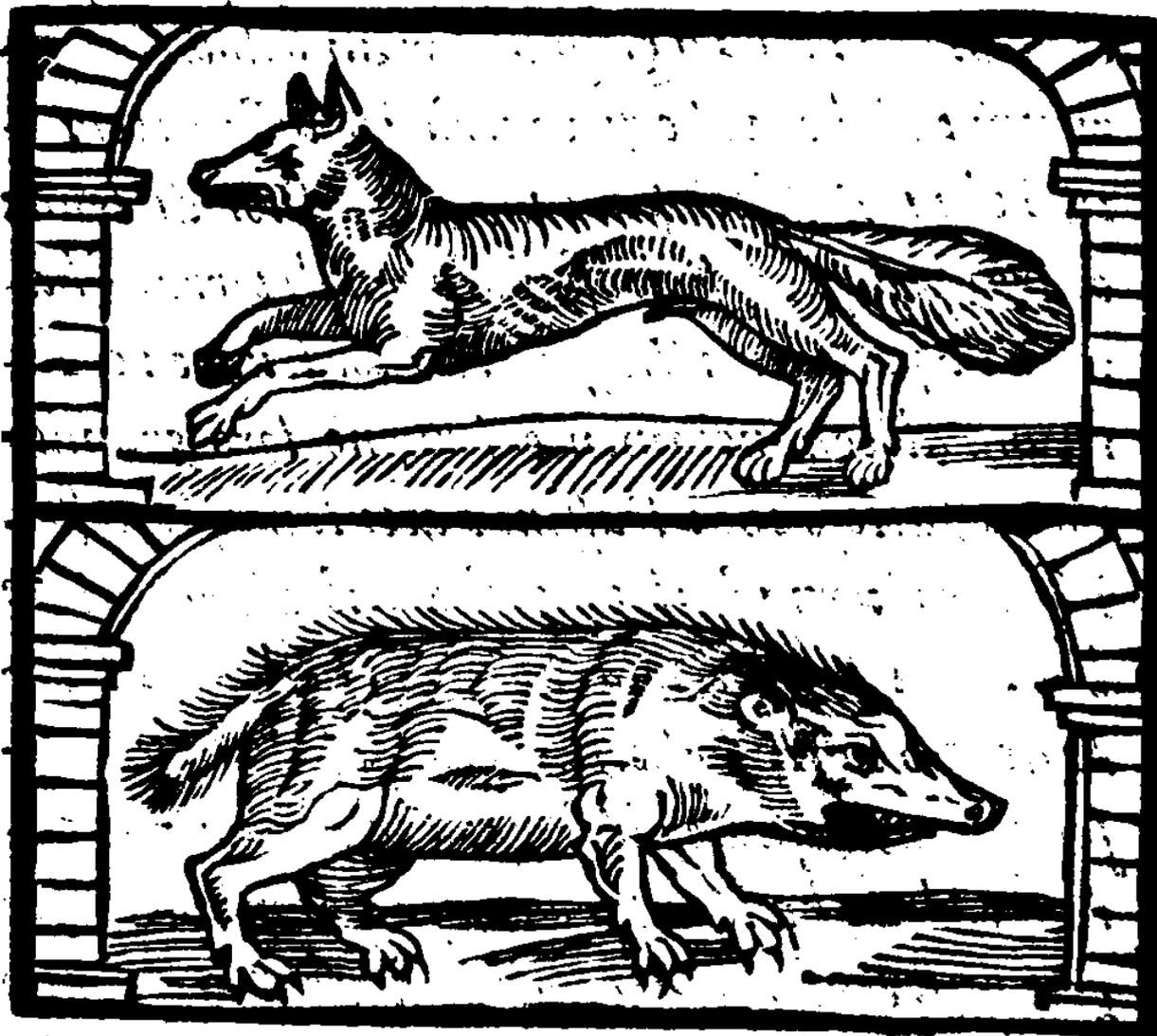
I Tassoni sono di dura vita, perche hò veduto più volte de' buoni, & forti Leukiori appresso i Tassoni, che da loro erano morduati sì aspramente, che gli faceuano uscir le trippe fuori del ventre, ancora si difendono, & non vogliono già morire. È una cosa certa, che i Tassoni temono il naso grandemente, così non si saprebbe lor dare sì picciolo colpo di bastone di sopra, ch'essi non muoiano subitamente. Quanto alla Caccia delle Volpi, v'è poco di piacere; principalmente nella terra; perciocche dopò che sentono i Bassetti, che tor' abbaiono, esse sboccano, & escono subitamente, eccetto nella stagione, che le femelle hanno i loro piccioli; i quali loro non vogliono abbandonare; fanno volentie-

vi i loro terrieri in luoghi mal commodi à van-
 gare, come dentro de' sassi, ò sotto qualche ar-
 bore, & non hanno, che una Cauerna, che
 vada assai lunga, la quale è molto stretta. Quan-
 do i Bassetti hanno una volta ascoltato le Vol-
 pi, si disfrudano loro qualche poco; ma ciò non è
 già di tal vigore, & ardire, che i Fasoni, & nõ
 hanno la mortificatura ridannosa. Se si prende
 una Volpe, ch'ella è in amore, & che le fatagli
 la natura, & il budello, che la tiene, con i
 piccioli rognani, che sono causa dell'ingenera-
 mento, che è ciò, che i Castratori levano à Ca-
 ni, quando effidor causano sangue, poi mettere
 il tutto tagliato in piccioli pezzi, in qualche
 picciola Pignatta, ouero caldamente, & pi-
 gliar del Gabbano, & metterui dentro, mescedã-
 do tutto insieme, & coprir la Pignatta, per dub-
 bio, che tutto si suapori; ciò si potrà conseruare
 tutto l'anno, che seruirà all'hora, che si vorrà far
 qualche trannea, per far venir le Volpi, in prẽdẽ
 do del cuoio, ò coriche di lardo, mettendolo sopra
 la gratella; poi quando sarà ben gratigliato, &
 tutto caldo, s'hà da tẽperar dentro la pignatta,

oue è la natura della Volpe, & il Gabbano, & farne tutte le trannee; All' hora voi vederete, che le Volpi vi seguiranno per tutto. ma conuiene, che quel che farà la trannea, frotti la suola delle sue scarpe di bozza di vacca, per dubbia, che habbiano il sentire de' suoi piedi. Vedete là, come s'ha da far venir le Volpi, per pigliarle al posto, & per ammazzarle la sera con la Balestra: E' ben certo, che s'vn frotta vn Bassotto di solfore, ò d'oglio di cade, & che faccia entrar denrai Terrieri, oue sia delle Volpi, ò Tassoni, si rimuteranno essi di là, senza ritornarui di due ò tre mesi.



Come s'hà da vangar, & pigliar le Volpi,
& Tassoni, & gli instramenti, che
s'hanno d'hauere per questo
fare. Cap. LXII.



Tutti i Signori, che vorranno effercitar la
Caccia de' Cani da terra, conuiene, che
siano equipaggiati, & guarniti delle cose, che

seguitano. Primieramente d'una meza dozzina
 di forti huomini, per vangare, d'una meza do-
 zena di buoni Cani da terra, per lo meno, c'hab-
 biano ciascuno un collare al collo largo di tre di-
 ta, & guarnito di sonaglietti, per l'entrata de'
 terrieri, affine che i Tassoni s'accolino più tosto;
 & così che i collari gli guardaranno dall'esser fo-
 rati: Et all'hora che si vederà i Tassoni accula-
 ti, ò che i Bassetti siano lassi, & fuor di terra,
 ouero che i sonaglietti siano pieni di terra, s'ha-
 uerà da prender i Bassetti, & lor tenere i colla-
 ri, ma al cominciamento seruono loro grandet-
 mente, atteso che i Tassoni s'acculano più tosto.
 Più per ritornar' al proposito, il Signore deue
 hauere la sua picciola carretta, la doue egli sa-
 rà dentro con la figlietta d'età di sedici, ò dieci-
 sette anni, la quale gli fregarà la testa per lo ca-
 mino, deue hauer meza dozzena di mancelli, per
 pettargli contra terra, affine d'ascoltar l'abboto
 de' Bassetti, ouero potrà portare un letto pie-
 no di uento; il quale si potrà fare in questa ma-
 niera. Si ha da cucire delle pelle insieme in qua-
 drate, & della grandezza d'una pugliazza, &

che le costure siano così sottili, come quelle di una palla; poi quando tutto sarà ben cucito, tutto all'intorno, s'haurà da mettere ad uno de' cornij un picciolo buffetto in fattione di quello di una palla, o d'una cornamusa, che si formi da lui stesso, quando il vento sarà dentro, poi empirlo con una siringa, o con un buon soffietto fatto alla somiglianza di quel d'un Orfebrur. Tutte le Cacciechie, & pali della carretta devono esser guarniti di fiasconi, & Botriglie, & deve hauer alla cima della carretta un cofano di legno pieno di cocchi d'India freddi, Giamboni, Lingue di Boue, & altri buoni arnesi di gola. Et se è nel tēpo dell'inverno, egli potrà far portar il suo picciolo padiglione, & far del fuoco dentro per iscaldarsi. ouero dar' un tratto in robba alla Ninfa. Gli instrumenti per vangare, devono essere primieramente delle Tariere di due sorti di Pietre, cioè di larghe, & di strette, una tagliante fatta in fattione d'una zappa, la qual deve esser ammolata per tagliar i racini, una vanga assai larga, per tirar la terra, una Teniuella, per aprir

Le cauerne, & busi, ò gole, della tratta ne ti-
 rerà la terra di fuori, delle tenaglie per arran-
 car, & tirar i Tassoni dal Pertugio, delle Pa-
 delle di ferro, & di legno, de' sacchi per mette-
 re i Tassoni viui dentro, una Padella, od altro
 vaso, per far bere i piccioli Cani. Et conuiene,
 che il Signore vada in battaglia in questa ma-
 niera equipoggiato di tutti i ferramenti quì di
 sopra mentionati, affine d'andar à dar l'assalto
 à grossi Tassoni, & Volpini, nel loro forte, &
 rompere le loro case matte, forti, parapetti, per
 mina, & contra mina, fin' al centro
 della terra, per hauerne le pelle
 da far i carassi per le Bate-
 stre de' Guasconi, In
 protatio può
 met-
 tere la forma, & fattione di cia-
 scuno de' ferramen-



LE FERRAMENTA.

T *Ariera pontuta, per far la primiera apertura.*

T ariera ritonda, per aprire, & rileuar la terra.

T ariera piasta, per fermar le cauerne.

Zappa stretta, per vangare la terra.

Zappa larga, per vangare la terra.

Besocca larga, per tirar la terra.

T enaglie, per pigliar i T aßoni.

Padella di ferro per vangare.

Raspe per nettar le cauerne, & pertugi.

T agliante ammolata, per tagliar le radici.

Padella di legno, per gettar la terra.



Come si deve lasciarli Bassetti, secondo i Terrieri, che si vederà: & ciò che si debba fare per vangare, & menare i Tassoni. Cap. LXIII.

Conviene quà sapere, che prima che lasciarli i Bassetti, si deve riguardar i Terrieri, quali essi sono, & i luoghi, oue queglii sono situati, & la one sano le accudate; perche altrimenti si farebbe tutto al riuerso della Caccia, atteso che se i Terrieri stessero indipendente di costa, è necessario di metter i Bassetti per la di sotto, uerso la Vallata, affine d'accular i Tassoni sù l'Alto della costa; & anco i terrieri non sono già così profondi; perche uangare più comodamente; altrimenti se i Terrieri stessero in una motta, & che fossero tutti ritondi, stando motta assisa in luogo piatto, s'hà da metter i Bassetti à i pertugi, che sono i più alti sopra la sommità della motta; ma prima che di lasciargli in tali terrieri, si deve frattar vinti, ò trenta colpi della testa delle pietre sù l'alto de' terrieri, af-

fine

*fine di far disloggiare i Tassoni dal mezzo di que-
 gli per lor far descendere alle acculate, che sono
 abbasso della morte. Si deve del continuo la-
 sciar all'entrata due, o tre Bassetti, affine che
 nel loro furore essi possano dislandare, & di-
 partire i Tassoni, che saranno insieme, & lor
 cacciar alle acculate. Hãno una malitia di farsi
 abboiar alle carnegiate, & tengono forte in tali
 luoghi, contra i Bassetti. All' hora che si vede,
 che sono à gli capi, in tali dritti si deve frat-
 tar due o tre colpi di pietra; & s'essi non voglio-
 no disloggiare per tali cose, s'ha subitamente
 da mettere la Trierera ritonda, per loro disco-
 prre, & quando si vederà, che saranno all'
 acculata, non si deve già forare al dritto di lo-
 ro, ma s'ha da forare al dritto della uoce
 del Bassetto; stando che se si forasse dritto so-
 pra loro, essi ritorneriano dentro i gran terrie-
 ri, & forzeriano i Bassetti; à questa cagio-
 ne s'ha da forare, come hò detto, al dritto
 della uoce del Bassetto, con la Trierera riton-
 da; perche ella rileui la sua terra, senza
 ch'essa cada dentro. Et poi subitamente*

met-

mettere la *Tariera* piatta dentro il pertugio, af-
 fine ch'egli fermi la *caverna*, tutto al traverso,
 per dubbio, che i *Tassoni* rinculassero sopra i
Cani; Et s'è possibile di fermar i *Cani* per lo
 di dietro della *Tariera*, sarebbe assai buono, per-
 che se fosse per lo davanti, i *Tassoni* gli potreb-
 bero battere, & riuoltare; perciocche alcune vol-
 te se ne troua in una auulata sei, ò sette, che
 potrebbero battere, & ributtare i *Cani*. Quan-
 do la *caverna* è fermata dalla *Tariera* piatta;
 bisogna far subitamente la *trancia* con le *piete*,
 & *palle*, affine d'hauer spatio per rangiar' un
 huomo dentro, & all' hora lasciar entrar' i *Bas-*
fetti nella *Trancea*, & lor fare abboiar' in que-
 sto luogo, là oue si vede *battaglie*, & *assalti* di
 tutte *fattioni*; s'ha d'auuertire, che i *Tassoni*
 non si coprimo di terra; ciò ch'essi fanno volen-
 tieri, quando sono auulati, talmente che i *Bas-*
fetti sono alcune volte di sopra, & non fanno
 oue essi siano andati. Poi quando s'è discoper-
 to la loro *Casamatta*, & forte s'ha d'hauer le
tenaglie per loro arrancare, ma fa di mestiero
 prendergli, perche se non si prendono, che al

corpo, essi mordono, & feriscono i Cani, quando
 si tirano di fuori; tuttauolta vn gli può pigliare
 in questo modo; s'hà d'aprir le tenaglie, & lor
 mettere la metà nella gola, l'altra metà per lo
 di sotto della machiouera, poi ferrar le tenaglie,
 & voi le tenerete per le machiouere dal di sot-
 to; perche se voi lo teneste per le machiouere del
 di sopra dalla parte del naso, egli morirebbe subi-
 tamente; & all' hora che le tenerete con le tena-
 glie, s'hà da tirar, & mettere dentro il sacco,
 poi portarlo in qualche Corte, ò giardino ferma-
 to di muraglie, & lasciarlo andare, mettendo
 i piccioli Bassetti appresso. Quando egli sarà ri-
 scaldato verrà ad assaltar gli huomini, come fa
 vn Cinghiale, & à tal causa è necessario d'esser
 instiuallato, perche più volte m'hanno portato
 pezzi della calza, & la carne che era al di sotto.
 Io hauerei trattato più ampiamente di questa
 Caccia; ma percioche pochi huomini vi prendo-
 no piacere, ne hò scritto succintamente.

Finè della Caccia.

RICETTE

PER RISANARE I CANI
di più sorti d'infermità.



I Cani sono soggetti à più sorti d'infermità; ma la più grande di tutte è la Rabbia, di quale ve ne sono set-

te

te spetie; la prima è chiamata la Rabbia calda, & disperata, laquale non si può risanare; per-
 cioche ella è tanto inimica del sangue, ch'incon-
 tinente che'l veneno è mischiato per mezzo, egli
 l'abbruggia, & infetta subitamente; & all-
 hora che'l ceruello sente il primo di questo vele-
 no, si tormenta di tal modo, che subito fa dispe-
 rare, & trauagliar' il corpo di questi poveri ani-
 mali, come si può veder per isperienza. Si cono-
 sce i Cani, c'hanno questa spetie di rabbia in più
 maniere. Primieramente quando essi corrono,
 leuano la coda tutta dritta, ciò che non fanno
 in tutte l'altre Rabbie, corrono sopra tutto ciò
 che trouano auanti loro, tanto alle bestie d'armen-
 ti; che altre, senza riguardo, per doue passano,
 sia al trauerfo delle fiumare, ò Stagni, & han-
 no la gola molto nera, & senza schiuma: di
 questa specie di Rabbia non corrono, che tre ò
 quattro giorni per lo più, à cagione del male,
 & trauaglio, che loro dà questa infermità; Quã-
 do non ponno essi andare, urlano d'una fattione
 di urlamento tutto fiacco, & rauco, non già na-
 turale, come se ne fussero senza. Tutte le Be-

Etie, che morderanno tanto Cani, quanto altri animali, se n' esce sangue, arrabbiaranno senza alcun remedio.

La seconda spetie di Rabbia si nomina Rabbia corrète, laqual è similmète incurabile; mà la morsicatura nõ è così velenosa, nè dannosa verso gli altri animali, come l'altra; essendo ch'ella non dura già incessantemente, & quando un Cane è arrabiato di questa specie di Rabbia, il primo Cane, ch'egli morde al cominciamento del giorno, porta tutto il suo veleno, & sarà in pericolo d'arrabbiare; ma tutti gli altri, che morderà appresso nel resto del giorno, non dubiteranno già d'arrabbiare. Quando hanno essi tale Rabbia, non corrono à bestie, nè à huomini, ma à gli altri Cani, & se ne vanno ascoltando, per udir l'abbaioso degli altri Cani, affine d'andargli à disbragliare, et mordere. Seguirano questi i grã camini, & mettono la coda frà le gambe, toccando come fa una Volpe, & ponno viuere noue mesi per lo più.

Queste due spetie di Rabbia sono le più nocuoli di tutte l'altre. Et quando i Cani vogliono arrabbiare di queste due spetie, si conoscono in tal

modo.

modo. Primieramente essi non mangiano, che ben poco. Sentono gli altri Cani, & dopò hauerli sentiti, gli mordono, in accarezzandogli, & dimenando la coda. Fanno gran sospiri in soffiando il naso; hanno il sguardo di trauerso, & tristo; corrono alle mosche, & Parpaglioni, & vi sono molti altri segni assai apparenti; i quali io lascio per breuità. Quando si veggono tali segni, bisogna leuargli dalla compagnia de gli altri, & inferrargli; perche l'halito loro potrebbe infettare, & far' arrabbiare gli altri Cani, stando che queste infermità si pigliano trà loro, come la peste trà gli huomini; L'altre cinque specie di Rabbia non sono di gran lunga così dannose; perche i Cani non corrono, & non mordono punto, onde io le stimo più tosto malattie, che Rabbia. Et con tutto che Febo, & molti altri habbiano nominato tutte le sette specie Rabbie incurabili; tuttauia hò io rifatto Cani della Rabbia delle cinque specie, quà di sotto mentionate, con le Ricette, che vi metterò appresso per iscritto. Queste cinque specie di malattie, ò Rabbia si nominano in tal maniera.

La prima si chiama *Rabbia mura*; la quale viene dentro il sangue, & la conoscerete in questo modo. I Cani, che l'hanno, non vogliono punto mangiare, & hanno di continuo la gola aperta, mettendo la patta dentro, come se stessero con un pezzo d'ossa in bocca, & si cacciano volentieri in luoghi freschi, & humidissimi.

La seconda *Rabbia* si chiama *Rabbia cadente*; perciocche quando i Cani l'hanno; s'essi sono al principio, & che debbano marciare, cadono per terra, come se haessero il male di S. Giouanni. Questa *Rabbia* la tengono nella testa.

La terza *Rabbia* si chiama *Ethica*, stando, che il male è dentro le Budelle, che gli fa ritirar di tal sorte, che sono così piatti, che uno gli potrebbe passare con una agocchia.

La quarta si chiama la *Rabbia indormita*, la quale viene d'una specie di piccioli *Vermi*, che à loro vengono dentro l'orificio dello stomaco, & sono generati d'una corruzione d'humori; onde i vapori, & fumi loro montano al ceruello, che gli fa dormire incessantemente, così muoiono in dormendo.

La quinta, & ultima specie di Rabbia si chiama reumafica, perciocche quando ella tiene i Cani, la testa loro enfia, grossa, & hanno gli occhi gialli del colore d'un piede di Nibbio.

Quando i Cani sono ammalati di queste infermità, non si curano di mangiare, & viuono otto, ò noue giorni, senza far alcun male, poi muoiono di fame. Perche conuiene sapere, che il Cane hà questa natura, che all' hora che si sente male, ò dentro il corpo (intendo io di malattie, che loro soprauengono senza esser feriti) non mangiano essi mai, finche non ne fiano risanati, & per effempio il potete vedere, quando qualche Cane è ammalato, & che à lui si dà della grassa, egli non la mangia, che prima non sia andato à pascer dell' herba, & che egli non habbia renduto la sua gorgia, & sia risanato.

Vi sono molti huomini, li quali hanno voluto dire, ch' il verme, che viene sotto la lingua del Cane, è la cagione di farlo arrabbiare; il che io lor niego. Con tutto che si dica, che il Cane non corra già sì tosto in questa infermità, quando hà il Verme leuato dalla lingua. Io

me ne riporto à ciò che n'è.

Queste infermità prendono trà i Cani per habitarsi, & frequentar gli uni con gli altri. Et è necessario, se qualche Cane hà queste malattie in un Canile, di leuar tutti gli altri, & rimutargli in un'altro luogo; perche, come hò detto, infermità tali si pigliano trà i Cani, come la peste trà gli buomini.

Le Ricette per risanare dalle cinque spetie di Rabbia, & primieramente della Rabbia muta.

Q*U***ando un Cane haurà la Rabbia muta, à risanarlo si deue prendere il peso di quattro scudi del succo della radice d'un'herba nominata Spatula putrida, detta Passarabbia, la quale hà la foglia come Iris, tutta volta ell'è un poco più nera, & mettere questo suco in un picciolo uaso di piombo, poi pigliar' il peso di quattro scudi del succo della foglia d'una herba nominata l'herba du Crit; altrimenti Helebore nero; poi il peso di quattro**
scudi

scudi del succo dell'herba della ruta. Se l'herba non renderanno succo s'hà da prendere la decoctione d'esse; & quando tutti i succhi saranno insieme, si deue mettere altrettanto di vin bianco, come del succo della Ruta. Poi s'hà da passare tutti i succhi dell'herbe, & il vin bianco in un bel panno lino netto, & mettere il tutto in un bicchiere. Ciò fatto, si deue pigliare due dramme di scammonea, senza essere preparata, & mischiarla per mezzo di tutti i succhi, appresso pigliar' il Cane con una seruietta, & aprirgli la gola, mettendoui dentro un ouiglietto, ò imbottatore, ò un corno di Bue forato, & fargli andar tutto giù, tenendogli un poco la testa leuata, per dubbio, che egli non renda la sua gorgia. Dopò hauergli dato questa medicina, se gli deue cauar sangue con un coltello, come si salassano i Caualli nella gola, cioè alle gengiue, che sono nella mascella di sopra al palato, ch'è per dentro della gola, & tagliargli due ò tre gengiue, affine ch'ei sanguini più forte. Poi mettere à riposare il Cane sopra la paglia, & risanarà. Voi auuertirete, che

*L'herba che'l volgo chiama Corno di Ceruo, ò dē-
te di Cane è soprana per tutte le Rabbie, se si fa
bere al Cane otto dramme del succo di quella her-
ba con un poco di sale.*

**Ricetta per la Rabbia cadente qual proce-
de dal ceruello.**

S'Hà da pigliar il peso di quattro scudi del
succo della foglia, ò grani d'un'herba, la
qual si nomina Peonia, in Francese Peaune,
io m'intendo di quella, che porta grani. Poi pi-
gliar' il peso di quattro scudi del succo della ra-
dice d'un'herba, chiamata Bryonia, in Fran-
cese du Pare, la qual herba viene dentro le aye;
& hà la radice grossa, come la gamba d'un'huo-
mo. Appresso pigliar' il peso di quattro scudi
del succo d'un'herba, che si nomina Crolette, in
latino Cruciatà, indi pigliare quattro dramme
di Destafaine ben pestato, & in poluere, & me-
scedarlo con tutti i succi delle sopradette herbe,
& far bere il succo al Cane come sopra. Ciò
fatto se gli deve tagliar per mezzo l'orecchie,

per fargli cauar sangue, ouero salaffarlo nelle due vene, che vengono per il dentro delle spalle delle gambe dauanti, che si chiamano per i Caualli gli archi. Et se d'auentura vn vede, che la medicina faccia poco d'operatione per la prima volta, si deue reiterarla.

Ricetta per la Rabbia Indormita, la qual procede da' Vermi.

P*igliate il peso di sei scudi dell' Absynthio, & il peso di due scudi d' aloe in poluere; il peso di due scudi di corno di Ceruo abbruciatto, con due dragme d' una droga nominata Agarico; poi meschiate i succi, & la poluere insieme. Et se voi vedete, che vi sia mancamento di succi, & che le polueri fossero troppo speffe, per farle mandar giù al Cane, vi s'ha da mettere del vin bianco, fin al peso di quattro, ò sei scudi, poi far mandar giù tutto al Cane, come di sopra.*

Ricetta per la Rabbia reumatica, la quale viene in gialdezza.

S I deue pigliar' il peso di sei scudi del succo, ò decottione della radice del fenocchio, il peso di quattro scudi del succo, ò decottione di Guy, ò Visco, che cresce dentro le spine bianche, il peso di quattro scudi del succo, ò decottione d' Hedera, il peso di quattro scudi di poluere, ò marco della radice di Polipodio, la qual cresce dentro le quercie, & mettere il tutto in una Padella, & far bollire con vin bianco; poi quando sarà raffreddato un poco, subito si deue farlo mandar giù al Cane, come di sopra.

Ricetta per la Rabbia Ethica.

Q Vanto alla Rabbia Ethica, laqual tiene dentro le budelle, & molte altre malattie, come Gotte, Seretture, raffreddamenti, & tutte l'altre malattie generate da fredde cause, elle si guariscono per Bagni, & Stuffe, delle quali la ricetta ne segue.

Ri-

Ricetta de' Bagni per rifanar' i Cani dalle
malattie venute per fredde cause.

S'Hà da pigliare due grandi Padelle, che ten-
gano ciascuna sei secchie, nelle quali voi
metterete in ciascuna di quelle, delle pugna di
ciascuna specie dell' herbe seguenti, cioè delle pu-
gna d' un' herba nominata *Armorfe*, delle pugna
del *Rosmarino*, delle pugna di *saliva minuta*,
delle pugna di radici, ò foglie di *malua bianca*,
delle pugna di radici, ò foglie di *Niebole* (de' qua-
li cioè del frutto se ne fa inchiostro,) delle pu-
gna di foglie, ò radici di *fenocchio*, delle pugna
di *Marachemia bianco*, ò di *Melissa*, delle pu-
gna di *ruta*, delle pugna d' *Enula campana*, cioè
foglie, & radici, delle pugna di *Lapari*, delle pu-
gna di *Bagolora*, & di *Meliloso*, & mettere il
tutto dentro le sodette Padelle; le quali s'han-
no da empire delle due parti d'acqua, & il
terzo di *Vino*, & far' il tutto bollire insie-
me; fin che sia consumato due terzi; poi quan-
do l' herbe saranno ben cotte, s'ha da pigliar le

Padelle, & gettar tutte l'herbe, & loro decottione in una Vascella, nella quale si deve mettere quattro secchie di buona, & gagliarda fece di Vino, poi pigliar le dette Padelle, & rimetterle al fuoco, come stavano per avanti, empiendole il terzo vino, & acqua, come di sopra; appresso s'hà d'hauere un sacco nuouo, & andar' à cercar delle Formicare, & grosse formiche rosse, lequali s'hanno da pigliare con le loro oua, & tutte le loro casse d'oua; poi metterle à bollire, & consumare dentro le Padelle, con tre, ò quattro piccottini di sale, & quando il tutto sarà ben consumato, fin alla terza parte; & che l'acqua sarà ben grassa, s'hà da versare il tutto dentro la Vascella, oue è stata versata la prima decottione, & lasciar riposar tutte le cose sopradette insieme, fin tanto che il tutto sia un po- so più caldo, che tepido, & all' hora mettere i Cani ammalati dentro, facendoglieli bagnare lo spatio d'una buona hora, senza uscirne. Ma conuiene auuertir à loro nel tenergli, per dubbio, ch'essi s'annoino, & isuenissero dentro la Vascella: Poi si deuono appresso mettere in qualche

*Luogo ben caldamente, la doue non prendano es-
si punto di vento, di paura, che si bagnassero, &
raffreddassero, & si deuono bagnare quattro, ò
cinque volte seguentemente; facendo loro riscaldar
l'acqua; perche questa prima decottione potrà seruire
per tutti i Bagni, & auanti che mettere i Cani la
prima volta dentro il Bagno s'hanno da purgare di
questa sorte.*

Ricetta per purgare i Cani auanti che mettergli dentro il Bagno.

P*igliate un'onza, & meza di cassia ben mon-
da, due dramme & meza di Stafiaria in
poluere, & due dramme, & meza di scammo-
nea preparata dentro di aceto bianco, con quat-
tro oncie d'oglio di oliua, et distemperate il tut-
to insieme, facendolo un poco scaldare sopra il
fuoco, poi fattelo mandar giù al Cane, verso la
sera, senza dargli da mangiare, & l'in-
domani lo metterete dentro
il bagno à di-
giuno.*

Bagno

Bagno per lauar' i Cani, quando sono stati morduti da i Cani arrabbiati, per dubbio, che essi arrabijno.

Q Vando i Cani sono morduti, ò dibragliati da i Cani arrabbiati, si deve incontenente empire un Vascelletto d'acqua, poi pigliare quattro quartieri di sale, & gettarli dentro, mischiando bene il sale con un bastoncello per farlo fondere subitamente, & quando sarà fonduto, s'hà da mettere il Cane dentro, et infonderlo tutto, senza che paia niente per nove volte, poi quando sarà ben lauato, si deve lasciar andare; & ciò il riparerà d'arrabbiare.

Della malattia della Galla, Debita, & rognà de' Cani.

V I sono quattro sorti di galla, cioè la galla rossa, & minuta, la qual enfia le gambe de' Cani. La galla debita, la quale viene larga, come la palma della mano, che solleva il cuo-

zo de' Cani. La galla commune, chiamata ro-
 gna. La galla nera, la quale è sotto il cuoio, che
 fa cader tutti i peli; delle quali galle, la rossa è
 la peggiore, & più mal commoda à risanare;
 percioche ella è generata da' raffreddamenti, che
 i Cani pigliano l'Inverno, nel passar l'acque, &
 nel coricarsi in luoghi humidi, senza esser riscal-
 dati, nè asciugati, o pur viene loro, per esser nu-
 triti alle Beccarie, à mangiar' il sangue de i Bo-
 vii, & Vacche; iquali à loro scaldano il corpo.
 Tali specie di galle si devono risanare in questo
 modo. Si deve primieramente purgare i Cani
 con la medicina c'hò posta di sopra per li Bagni,
 poi l'indomani cauar loro due oncie di sangue
 d'una vena, laqual' è dentro la corda del gar-
 retto, & l'osso della gamba; di là poi à
 duoi giorni si devono frottare con
 l'unguento fatto secondo la
 ricetta, la qual se-
 gue.

Ricetta per far risanare i Cani della Galla, Derbite, Grattelle, & Rogna.

S' H à da pigliare trè lire di oglio di noce, una
lira, e meza d'oglio di cade, due lire d'un-
to vecchio, trè lire di mele commune, d'aceto una
lira & mezza; il tutto ben bollito insieme fin
alla consumatione della metà del detto aceto.
Poi u'aggiungerete Pece, ò Gomma, & Pece Ra-
fina, di ciascun specie due lire & meza, di cera
nuova meza lira. Et farete fondere il tutto in-
sieme, mouendolo di continuo con un bastoncel-
lo di palma, ò di canna. Et quando il tutto sa-
rà fonduto, ui si deue mettere le polueri, che se-
guiranno, stando ogni cosa fuori del fuoco, & pri-
ma una lira & meza di solfore, due lire di co-
petota ricotta, dodici oncie di uerdetto, mouen-
do di continuo il tutto, fin tanto che sia freddo.
Questo unguento può risanare tutte le specie di
Galle, tanto gagliarde, quãto elle siano, & si de-
ue prima che frottare i Cani di questo unguento,
lauargli con acqua, & sale, per mondificargli il

cuore, poi condurre i Cani presso un gran fuoco, & frottarli, & infondergli bene di questo unguento; ciò fatto attaccargli appresso il fuoco, con una catena di ferro, & lasciargli asciugare là lo spacio d'una buon' hora e meza, dando loro dell'acqua à bere à tutto lor satio. Appresso si deuno nutrire di buoni potaggi, & di carne di montone bollita con qualche poco di solfore, per scaldar loro il corpo, & con buone herbe, continuando ciò lo spacio di otto giorni.

Altra ricetta per le Derbie.

LA galla derbitosa prouiene ad alcuni Cani di natura, ò di razza, ouero nella vecchiezza; laquale galla si può risanar' in questo modo. Si deue primieramente pigliare il Cane, et leuar' il pelo dall'indritto, oue sono le Derbite. poi s'hà d'hauer della lesciua, dell'aceto, & del sale, & frottarlo forte, fin tanto che le Derbite sanguinino; poi quando elle sanguinaranno, s'hà da pigliare d'un'unguento, del quale la ricetta ne segue. Pigliate una lira d'un'unguento,

guento, chiamato *unguentum Enulatum*, mezza lira d'un altro unguento, chiamato *Pompheigos*, due lire d'oglio di noce, pece à gomma una lira, una lira d'oglio di Cade, mezza lira di caligine, mezza lira di solfore, mezza lira di vitriolo verde, litargirio d'oro quattro oncie, cerusa quattro oncie, verdetto quattro oncie, albume di rocca sei oncie, il tutto ben in poluere, bollito, & incorporato insieme con mezza lira d'aceto. Et sarà un'unguento propitio per la malattia sopradetta, in fiottando i Cani, come di sopra.

Ricetta per la rogna commune.

LA rogna commune prouiene alcune volte, per mancamento, che i Cani non hanno punto d'acqua netta per bere alla lor' hora, & ne patiscono, ouero la prendono per coricarsi solamente, come ne' luoghi oue sono stati i Porcellini, ò sopra la Paglia, ò strame, oue saranno stati coricati altri Cani gallosi, ouero vien questa galle da raffreddamenti. Tali galle sono tutte atte à risanare, senza frottargli di droghe, ma solamente

mente del succo, ò decottione d'herbe, de' quali la ricetta segue. Pigliate due pugna di cressone saluatico, altramente detto Berna, & due pugna d'Enula campana, uolgarmente chiamata l'auue, delle foglie, ò radici di lauaccie, della radice di roerba, di ciascuna due pugna, & delle radici di odilloz, pesanti la quantità di due lire; poi pigliate tutte queste herbe, & radici, & fatele ben bollire con aceto, & un poco di lesciua. Dopò ch'il tutto sarà ben bollito, s'hà da passare la decottione, ouero il succo di quell'herbe, & radici, & aggiunger per mezzo i detti suchi, ò decottione, due lire di sapone cōmune, & farlo fonder dentro; poi quando sarà fonduto, se ne frotterà, & lauarà i Cani per quattro, ò cinque matutine seguenti, & essi risaneranno. Le ricette

sono veriteuoli,

perche io le hò isperimentate.

Ricette per rifanar' i Cani delle gonfiature

Soprauengono alcune volte à i Cani delle gonfiature, & per bene rifanargli, si deue riguardar' i luoghi, oue elle sono; stando che s' elle sono in un dritto sopra il corpo del Cane, oue sia abbondanza di vene, ò d'arterie, elle fariano molto difficili à leuare in tali dritti. Quel che le leuarà si deue gouernare in questa maniera. Si deue primieramente sapere, che vi sono due maniere di rifanarle, l'una per incisione, l'altra per ricette, come io dichiararò quà appresso. Quel che vorrà usar l'incisione, hà da riguardare quãte vi siano vene ch'entrino dentro, ò di sopra della gonfiatura, poi hà da pigliar un' agoecchia, la qual deue hauer la punta quadrata, & un poco curua, & l'infilerà di buon filetto, passando la gocchia sua per di sotto la vena, & la tirerà. Quando il filo sarà per di sotto egli il volgerà per di sopra la vena, stringendola il più che potrà; poi taglierà il filo, & lascerà la vena ben legata, & farà altrettanto à tutte l'altre

*vene, che saranno dentro la gonfiatura, per dub-
 bio, ch' elle rendino sangue, quando farà la sua
 incisione. Et all' hora ch' egli vederà tutte le ue-
 ne ben legate, pigliarà il suo rasoio, & cernerà
 la gonfiatura tutta all' intorno; lasciando la li-
 gatura delle vene pe' l di fuori della sua incisio-
 ra; perche conuerrà, che le vene siano legate al
 principio delle radici della gonfiatura, poi taglia-
 rà, & rileuarà la sua gonfiatura, & tutto in un
 subito pigliarà un ferro caldo, per cautienzare
 le picciole fibre, & arterie. Appresso farà il
 suo primiero apparecchio di sangue di Dragone,
 de' moli d'oua, della poluere di lino abbruggia-
 ta, bagnato con aceto, ò sbroffato; & deue am-
 mutilare il Cane, per paura, ch' egli arranchi i
 fili, i quali tengono le vene attaccate. Et si deue
 medicare i Cani tutti i giorni, con lardo fonda-
 to nell' acqua, mischiato con Pomphilegos
 pestato in un mortaio di piombo;
 ma s' hà da pigliar ben
 guardia, che
 le
 vene non sanguinino.*

Altra ricetta à questo medesimo
prouata.

S'Hà da pigliar tre grosse spine nere, quando
elle saranno tutte verdi, & frescamente
scielte, fattele temperar ventiquattro hore den-
tro il sangue de' fiori di femine, poi ingrassatele
tutte tre di questo ueleno, & cacciatele dentro il
mezzo della gonfiatura; tanto ch'elle vi poteran-
no entrare, si deue fare un'apertura con un spon-
zone, ò una grossa agocchia, & ficcare le spine
dentro, senza mouerle, che elle non cadano da
loro stesse; ciò fatto, le gonfiature moriranno
poco tempo appresso.

Ricetta per far morir le Pulici, Pedocchi,
& Vermini de' Cani, & per-
targli.

S'Hà da pigliare due mani di foglie di Ber-
na, altrettanto di tauaccie, & due mani
di menta; le quali herbe farete bollire in lisci-

uia di sarmenti, & vi aggiungete in mezzo due oncie di Destafiacre in poluere; poi quando il tutto hauerà bollito, s'hà da passar l'herbe sottilmente, & pigliare la decottione, nella quate aggiungerete due oncie di sapone, con un'oncia di zaffarano, & una mano di sale, & mischierete il tutto insieme, & ne lauarete i Cani.

**Ricetta, per far morir, & cader' i
Vermini.**

S*I deue pigliare delle scorze, ò scaglie di noci, altrimenti chiamate Tam, & le pistereete ben forte, essendo ben macerate, & infrante le metterete in una pignatta, con una coppa d'aceto per di sopra, & le lasciarete temperare circa due hore. Ciò fatto, farete bollire al fuoco, due ò tre, onde le vostre droghe sopradette, poi le passarete in un bel lino bianco, & ne metterete la decottione in una Pignatta, aggiungendoui le polueri, le quali seguitano; cioè un'oncia d'aloè epatico, oncia di corno di Ceruo abbruciato, un'oncia di pece rasina, in lasciando*

tutte le polueri in mezzo della decottione. Appresso pigliate il Cane, & con la punta del coltello fate cader quattro, ò cinque vermini, & metterete il succa dentro, & essi caderanno, & moriranno subito.

Altra ricetta à questo medesimo.

S' H à da pigliar del fiele di Bue, della peccrasina in poluere, aloè in poluere, calcina viua in poluere, solfaro viuo in poluere; & distemperarete il tutto dentro il fiele, facendo come di sopra, & i vermini caderanno, & moriranno.

Io hauerei ben posto per iscritto le Ricette de gli antichi; i quali metteua-

no il pelo de i Cani disfare

dentro vn frassino, ò

sorbole; ma

tali

cose abbaiano, ò ingannano

gli huomini.

Ricetta per i Cani morduti da i
Serpenti.

Pigliate un pugno dell'herba Crozetta, ò Crociata, un pugno di ruta, un pugno della foglia d'un'arbofcello detto Cassis; altrimenti poluere di Spagna, un pugno dell'herba di boillione bianco, altrimenti detta bionda, un pugno di Genette, un pugno di menta; & pestate forse tutte le herbe sopradette, poi quando elle saranno ben pestate, & conquassate, s'hà da pigliar un bicchiere di vin bianco, & far' il tutto bollire un'onda solamente in una picciola pignatta piombata, & prendere il succo, ò decoctione con il peso d'un scudo di triaca meschiato per mezzo. poi pigliar il Cane, & fargline mandar giù un bicchiere pieno, & lavargline la morsicatura, mettendo una foglia di boillione bianco per di sopra, legato d'una branca di genette, & risanerà.

Ri-

Ricetta, per far risanar' i Cani dalla mor-
ficatura de' Cinghiali, & altre
Bestie mordenti.

I Cani sono spesse volte feriti da' Cinghiali in più parti de' i loro corpi, & secondo i luoghi, oue saranno essi feriti, s'ha da gouernare per medicargli; perche s'è al ventre, & che le trippe loro cadano, senza essere offese, nè rotte; il Garzone de' i Cani deue subitamente pigliare il Cane, & rimettergli le trippe, ben dolcemente dentro il ventre, con la cima delle dita, nella maniera, che fà un Castratore quando salassa i Cani; poi tagliare una picciola fetta, ò piatta di lardo, & metteruella dentro del ventre al dritto del pertuggio; & conuiene, che habbia un curletto ben presto, & coprir la pelle per di sopra; ma s'ha da sapere, che à tutti i ponti ch'egli farà, deue rinouar' il suo filo, perche altrimenti s'egli non sarà rinouato, & ch' il filo si moua in un de' i ponti, tutti gli altri, si lascierebbero andare; & così è necessario di rinoua-

re,

re, & tagliar' il filo à ciascun punto. Altret-
 tanto ne potrà fare per tutte le ferite, le qua-
 li saranno à gli altri luoghi, mettendoui di con-
 tinuo un lardone, & coprir come di sopra, in-
 tertenendo sempre la piaga grassa di lardo, ò di
 grassa solamente; perciocche il Cane si risanarà
 più tosto con la sua lingua, s'egli può leccare,
 che di tutti gli unguenti, de' quali uno il sapreb-
 be frottare. L'agocchia deve esser quadrata
 verso la punta, & ritonda dopò il mezzo, fin
 quasi al pertugio. Tali sorti d'agocchie si no-
 minano quadrelette, delle quali i Barbieri usa-
 no. I Garzoni de i Cani non devono punto an-
 dare alla Caccia de' Cinghiali, che essi non siano
 forniti di tali agocchie, con del lardo per metter
 dentro le piaghe.

Ricetta per i Cani, che sono stati guastati,
 & follati da' Cinghiali, senza
 esser feriti.

E Gli avviene alcune volte, che i Cinghiali
 follano i Cani con la punta della testa, sen-

za lor ferire, come all'indritto delle coste, alle anche, & luoghi nervosi. Se per fortuna succede alcuna cosa demozita, ò rotta, s'hà da far accomodare, & habilitare. Ma se loro non fossero, che sollati si deue far' un'empiaastro con le droghe che seguano. Prendete della Racina d'un'herba chiamata Synfrone, cioè Consolida, empiaastro di meliloro Poyr, ò Geare, & oglio rosato, tanto peso dell'vno, che dell'altre, le quali dette droghe, voi mescedarete tutte insieme, & farete un grand'impiaastro sopra della tela, poi voi tagliarete il pelo al dritto del luogo, oue sarà il dolor del Cane, & vi applicarete il vostro empiaastro, il più caldo, ch'egli potrà sopportare, & guarirà.

Ricetta per i Cani, che hanno de' vermi nel dentro il corpo, i quali non possono vuotare.

Succede tal' hora che i Cani hanno di gran vermi, che loro escono del fondamento; i quali non possono vuotare. A tali malattie s'hà

da

da far la ricetta che segue. Prendete del succo di Absinthio il peso di due dramme, due dramme d'aloè epatico, due dramme di destafiacre, una dramma di corno di Ceruo abbruggiato, una dramma di solfore; il tutto pesto, & incorporato insieme, con dell'oglio di noce fin al ualore di mezzo bicchiero, & fate aualtar tutte le cose suddette al Cane, & guarirà subitiamente.

Ristrettiuo per li Cani aggrauati.

Quando i Cani sono aggrauati, & desolati, si deue lor fare il restrettiuo in questa maniera. Prendete una dozzina di gialli d'ouo, i quali uoi sbatterete con quattro oncie di succo, o decottione d'un'herba, che uiene sopra i sassi, chiamata pilozelle, uolgarmente orrecchia di gatto, ouero con succo, o decottione di Pomi granati bolliti con uin' aggro, & in mancamento di dette cose, potrete pigliar il uin' aggro tutto semplice, poi quando le oua saranno ben sbattute, uoi vi aggiungerete della Suze ben sottilmente fatta in

poluere, & mescederete il tutto insieme, & ne frotterete i piedi de' Cani, loro inuituppando con del linge. Ciò fatto, lasciarete riposar il Cane tutto il longo del giorno, & della notte, & essi guariranno.

Ricetta per far morir i Cancri, che vengono all'orecchie de' Cani.

Pigliate del sapone il peso d'un scudo, d'olio di Tartaro il peso d'un scudo, del sale ammoniaco il peso d'un scudo, del solfore, & verdeo. Il tutto sia incorporato insieme con del uin' agro bianco, & dell'acqua forte, & ne frotterete per noue mattine il Cancro.

Ricetta per guardar' i Cani d'entrar' in calore.

Date à mangiar ad un Cane, auanti ch'egli habbia portato di Chiauier, per lo spatio di noue mattine, per ciascuna mattina noue grani di Poiccre, & egli non entrerà giamai in

calore, & glieli farete auallare con del formaggio, od altra cosa.

Ricetta per far pisciar' i Cani.

Alcune volte accade, che i Cani non possono pisciare, ò per sforzo ch'essi hanno fatto, ò per calore delle reni. Pigliate vn pugno di foglie di Guymaluaggio, altrettanto di foglie d'un'herba, ò grani di essa herba, detta Arsa-
guange, la quale si troua comunemente per le uigne, racini di fenocchio, racini di ronco tanto del peso dell'une, che dell'altre, & farete il tutto bollire insieme con vin bianco, fin
alla consumatione della terza parte; poi lo farete bere,
& auallare
al
Cane, & egli piscierà,
& sarà guarito.

Ricetta per i Cani, che hanno male dentro l'orecchie.

Prendete del Vitriusto, & mettetelo in una scudella, poi fattelo un poco scaldare, & aggiungerete dentro dell'acqua della foglia, & fiori d'un'arbofcello, uolgarmente chiamato Troesne, ò dell'acqua delli fiori di Caurefoglio, chè cresce per mezzo le haye, con del mièle, così grosso come la cima d'un dito; ilquale mescedarete per mezzo l'acqua, & metterete tutte le dette cose dentro l'orecchia del Cane, in mouendolo del continuo; poi gli farete pigliar l'orecchia, per far cadere tutto ciò, c'hauerete messo dentro. Ciò fatto, prendete dell'oglio laurino, e fatelo scaldar, & mettetelo dentro l'orecchie, stoppandole con del cotone temperato in esso ooglio, facendogli tutte le dette cose per cinque, ò sei mattine, egli guarirà; ma fate, che'l Cane non si gratti.

Ricetta approuata pet far morire tutti i
Cancri, Derbite, & Fichi.

Pigliate Solimato in poluere ana dramma,
& mettetela in un mortaio di piombo con
del succo, & dentro d'un citrone senza la scorza,
& quando il tutto sarà ben brogliato vi s'ha da
metter dentro un poco di vin agro, & acqua;
poi pigliar di allume al peso di un scudo, & al-
tretanto di sapone, ilquale brogliarete, & me-
scederete con delle altre cose di sopra dette, & fa-
te bollir il tutto in una picciola pignatta, fin alla
consumatione del terzo, poi applicarete la vostra
detta decottione sopra le Derbite, & cancri che
saranno sù la pelle, et alle orecchie. Ma alli Can-
cri, che sono sù la carne viu'a, come al di dentro
la pelle del membro s'ha da far bollire il Solima-
co, & gettarne la primiera acqua, affine ch'ella
non sia così corrotiua, in facendo come di sopra.

338 La Caccia di Giac. di Fogl.

Ricetta per le piaghe de' Cani.

Lo suco della foglia di Chor rosso, è il sopra-
no Gaume, per le piaghe de' Cani; perché
s'un Cane è ferito, in applicandovi il succo del
Chor rosso sopra la piaga, egli la consolidarà sub-
bitamente. La ragione è, che la carne del Cane
è calda, & secca; & il cauto di sua natura è
caldo, & humido.

Fine delle Ricette.

TAVOLA

DE' CAPITOLI.

D ella Razza, & antichità de' Cani correnti, & chi primamente gli hà condotti in Francia. Cap. I. fo. 1	
Della natura, e complessione de' Cani bianchi, detti Balzi, & soprannomati Griffieri. Cap. II.	8
De' Cani Falbi, & della loro natura. Cap. III.	13
Della complessione, & natura de' Cani Grisi. Cap. IV.	17
De' Cani neri antichi dell' Abbazia di Santo Vberto in Ardenna. Cap. V.	20
I legni, per li quali si può conoscere vn buono, e bello Cane. Cap. VI.	23
Come si deue eleggere vna bella Lizza, per portar Cani, & il modo di farla entrar' in calore; & anco i legni, sotto à' quali deue esser coperta, per portar Cani maschi, che non siano soggetti à malattie. Cap. VII.	24
Delle stagioni, nelle quali i piccioli Cani deuono nascere, & come si dehbano gouernare. Cap. VIII.	29
I legni, che s'hanno da auuertire, se i piccioli Cani saranno buoni, ò non buoni. Cap. IX.	33
Come si deue nutrire i piccioli Cani à' Villaggi, & non alle Becarie. Cap. X.	35
In qual tempo si deuono ritirar' i Cani dalle nutture, & qual pane, & carnaggi deuono mangiare. Cap. XI.	37
Come deue esser situata, & accommodata la Cagnatteria de' Cani. Cap. XII.	39
Del Garzone de' Cani, & come deue trattare, gouernare, & incaminare i Cani. Cap. XIII.	43
Come si hà d'accostumare i Cani giovani, per correre il Ceruo, & della Curea, ò susseratione, che si deue lor fare. Cap. XIV. fol.	52
La Caccia del Ceruo.	59
Della vita, & proprietà del Ceruo. Cap. XV.	60
Della natura, & lottuita del Ceruo. Cap. XVI.	63
Dell'amore, pensamento, & mugugno de' Cerui. Cap. XVII.	69

TAVOLA.

In qual stagione i Cani mutano, & prendono il loro Boscone, Cap. XVIII.	73
Per qual cagione i Cani si nascondono, quando hanno mutato, Cap. XIX.	75
Del pellaggio del Ceruo, Cap. XX	79
Delle Teste, & Ramaggi de' Cerui, & della diversità loro, Cap. XXI.	82
La Canzone del Cacciatore.	88
Delle cognitioni, & giudicij, ch' il Cacciatore deve intendere, & saper, per conoscere i Cerui vecchi.	90
Del giudicio, & cognitione de' Piedi, ò fattione, ò foggie del Cer- uo, Cap. XXII.	91
Del giudicio, & cognitione delle Fianche de' Corni di dieci corni, & de' Cerui vecchi, Cap. XXIII.	96
Del giudicio delle portate, Cap. XXIV.	98
Del giudicio delle andature, Cap. XXV.	100
Del giudicio di maccature, ò fiaccature, Cap. XXVI.	101
Del giudicio, che si fa, quando fregano i Cerui le corna ne gli al- beri, Cap. XXVII.	102
Come il Cacciatore deve cercar i Cerui alle Massarie, secondo i mesi, & stagione, Cap. XXVIII.	104
Come il Cacciatore deve andar' in cerca a' Boschetti con i Leurie- ri, Cap. XXIX.	109
Come il Cacciatore deve andar' in cerca a' Boschetti, ò Possessio- ni per veder il Ceruo à occhio, Cap. XXX.	117
Come il Cacciatore deve andar' in cerca à picciole corone de' Bo- schetti nascosti, che sono nel meglio del Boscho, C. XXXI.	120
Come il Cacciatore deve andar' in cerca alle Possessioni, Cap. xxxij.	125
Come il Cacciatore deve andare à ricercar il Ceruo, che sarà sta- to fatto correre, & fallato il giorno auanti, Cap. xxxij.	126
Come il Cacciatore deve andare in cerca ne' Boschi grandi, Cap. xxxiv.	130
Del luogo, oue si deve fare l'assemblea, & come ella si debba fare, Cap. xxxv.	132
Come si deve fare il suo rapporto, hauendo veduto il Ceruo à oc- chio all'alta stagione, Cap. xxxvj.	135
De i motti, & termini di Caccia, i quali deve intendere il Caccia- tore per fare i suoi rapporti, & per parlare auanti i buoni Pa- troni, Cap. xxxvij.	138
Come	

TAVOLA.

Come si deve mettere i rilassi, & la maniera di rilasciarli, Cap. xxxviij.	145
Come il Cavalcatore debba lanciar' il Ceruo, & darlo a' Cani, Cap. xxxix.	153
Le finenze, e segreti, i quali debbono sapere i Cavalcatori, per prendere il Ceruo à forza, Cap. xl.	161
Come conviene, che i Cavalcatori suonino la Tromba, parlando a' Cani per il Ceruo, Cap. xli.	188
Come conviene suonar della Tromba, & voceggiar della voce, per thiamar l'vno l'altro, quando s'è alla Caccia, Cap. xliij.	190
Come convenga suonar della Tromba per li Cani, & parimente, come convenga parlar' à loro della voce, quando essi cacciano.	191
Come si hà da suonar' à vista con la Tromba, & come si deve parlar' à' Cani, con la voce, quando vn vede il Ceruo à vista.	192
Come si deve suonar della Tromba al mancamento, & la maniera, di parlar della voce à' Cani per il mancamento, affine di chiamarli à se, & rileuargli dal difetto.	193
Come si deve gridare, & voceggiare, & parlar' à' Cani, quando il Ceruo hà fatto vn giro, ò quando vn Cane si trasporta.	195
Come si deve suonar la chiamata della Tromba, e parlar' à' Cani della voce, quando il Ceruo sarà alla chiamata.	197
Come si hà da suonar con la Tromba la morte del Ceruo, & come alla sua morte l'hà da gridar, & chiamare i Cani.	197
Come s'hà da suonar la ritirata con la Tromba, & come l'hà da gridare, & chiamar' i Cani, quando la Caccia è fatta.	197
Come si deve suonar della Tromba, per far la Curea, & come s'hà con la voce à voceggiar' i Cani alla Curea.	198
Come s'hà da parlar' à' Cani, quando essi mangiano la Curea, & ciò, che à loro convenga fare.	199
Come s'hà da suonar della Tromba, dopò la Curea, & come si deve suonar, per ricondurre i Cani alla Cagnatteria.	199
Come s'habbia da ammazzar' il Ceruo, quando egli sarà al fine, & ciò, che si debba fare, Cap. xliij.	203
Come si deve disfare il Ceruo, & fare la Curea à' Cani, Cap. xliij.	207

Della

TAVOLA

Della Caccia de' Concorrensi, più particolarmente de' Lincei. Cap. XLV.	233
Della Caccia, & proprietà del Cinghiale. Cap. XLVI.	238
Della natura, & malitia del Cinghiale. Cap. XLVII.	241
De' trofei, & termini, che si devono usare per lo Cinghiale. Cap. XLVIII.	247
Del giuoco, che il Cacciatore ha d'abbuer, per conoscere un gran Cinghiale, & primieramente del giudizio de' piedi. Cap. XLIX.	252
Del giudizio delle Fionie. Cap. L.	251
Il giudizio del naso. Cap. LI.	250
La differenza tra i Cinghiati, & i Porci patico l'aria. Cap. LII.	233.
È differenza de' Cinghiati, tra' maschi, & la femella. Cap. LIII.	255
Come si deve cacciar, & pigliare il Cinghiale a forza con i Cani correnti. Cap. LIV.	237
La Caccia del Lepore.	242
Della proprietà del Lepore, & per conoscere il maschio dalla femella. Cap. LV.	243
Delle astutie, & malitie de' Lepori, che i Cavalatori devono intendere, per prendergli. Cap. LVII.	249
Come si deve adattare i giovani Cani per lo Lepore. Cap. LVII.	257
In qual tempo, & stagione si deve cacciar il Lepore per prenderlo a forza, & come s'hà da far cercare, ricercare, & cacciare a' Cani. Cap. LVIII.	267
Come si deve far la Corsa del Lepore a' Cani. Cap. LIX.	277
La Caccia delle Volpi, e de' Tassoni. Cap. L. Come si deve adattare i piccioli Cani da terra, per la Caccia delle Volpi, & de' Tassoni.	281
Della natura, & complessione delle Volpi, & Bellore. Cap. LI.	286
Come s'hà da vangar, & pigliar le Volpi, & Tassoni, & gli Instrumenti, che s'hanno d'hauere per questo fare. Cap. LII.	295
Le ferramenta.	299
Come si deve lasciar i Bassetti, secondo i Terrieri, che si vederà: & ciò, che si debba fare, per vangare, & menare i Tassoni, Cap. LIII.	300
Ricette per risanare i Cani di più forti d'infermità.	304

TAVOLA.

Le Ricette per risaare dalle cinque specie di rabbia, & primie- ramentè della Rabbia muta.	310
Ricetta per la rabbia cadente, qual procede dal ceruello.	312
Ricetta per la rabbia indormita; la qual procede da' vermi.	313
Ricetta per la rabbia reumatica: la qual viene in gialdezza	314
Ricetta per la rabbia ethica.	314
Ricetta de' bagni, per risanare i Cani dalle malattie venute per fredde caule.	315
Ricetta per purgare i Cani auanti che mettèr gli dentro il bagno.	317
Bagno per lauar' i Cani, quando sono stati morduti da i Cani ar- rabbiati, per dubbio, che essi arrabbijno.	318
Della malattia della Galla, Derbite, & Rogna de' Cani.	318
Ricetta per far risanare i Cani della Galla, Derbite, Grattelle, & Rogna.	320
Altra Ricetta per le Derbite.	321
Ricetta per la Rogna commune.	322
Ricette per risanare i Cani delle gonfiature.	324
Altra Ricetta a questo medesimo prouata.	326
Ricetta per far morire i Pulci, Pedocchi, & Vermini de' Cani, & nettargli.	326
Ricetta per far morir, & cadere i Vermini.	327
Altra Ricetta a questo medesimo.	328
Ricetta per li Cani morduti da i Serpenti.	329
Ricetta per far risanare i Cani dalla morficatura de' Cinghiali, & altre bestie mordenti.	330
Ricetta per li Cani, che sono stati guastati, & follati da' Cinghia- li, senza esser feriti.	331
Ricetta per li Cani, che hanno de' Vermi dentro il corpo, i quali non ponno vuotare.	332
Ristrettivo per li Cani aggrauati.	333
Ricetta per far morire i Cancri, che vègono alle orecchie de' Ca- ni.	334
Ricetta, per guardar' i Cani d'entrar' in calore.	334
Ricetta per far pisciar' i Cani.	335
Ricetta per li Cani, che hanno male dentro l'orecchie.	336
Ricetta approuata per far morire tutti i Cancri, Derbite, e sichi.	337
Ricette per le piaghe de' Cani.	338

I L F I N E.